

Europa

6

Beata la famiglia sterminata per aver salvato degli ebrei

Giuseppe e Vittoria Gullma furono uccisi insieme ai loro sette figli. Il rito solenne a Markowa.

Chiesa locale

9

Luca, Pietro, Alex, Francesco. Quattro nuovi diaconi

Sabato 9 settembre in Cattedrale la S. Messa pontificale presieduta dal cardinal Oscar Cantoni.

Como

14

Minori stranieri non accompagnati, «Serve un hub»

La scorsa settimana L'incontro in Comune delle realtà impegnate per trovare soluzioni.

Sondrio provincia

25

Organi storici: «Un patrimonio incommensurabile»

Il progetto di catalogazione degli strumenti a canne in Valtellina e Valchiavenna.

EDITORIALE

Dialoghi o monologhi?

di don Angelo Riva

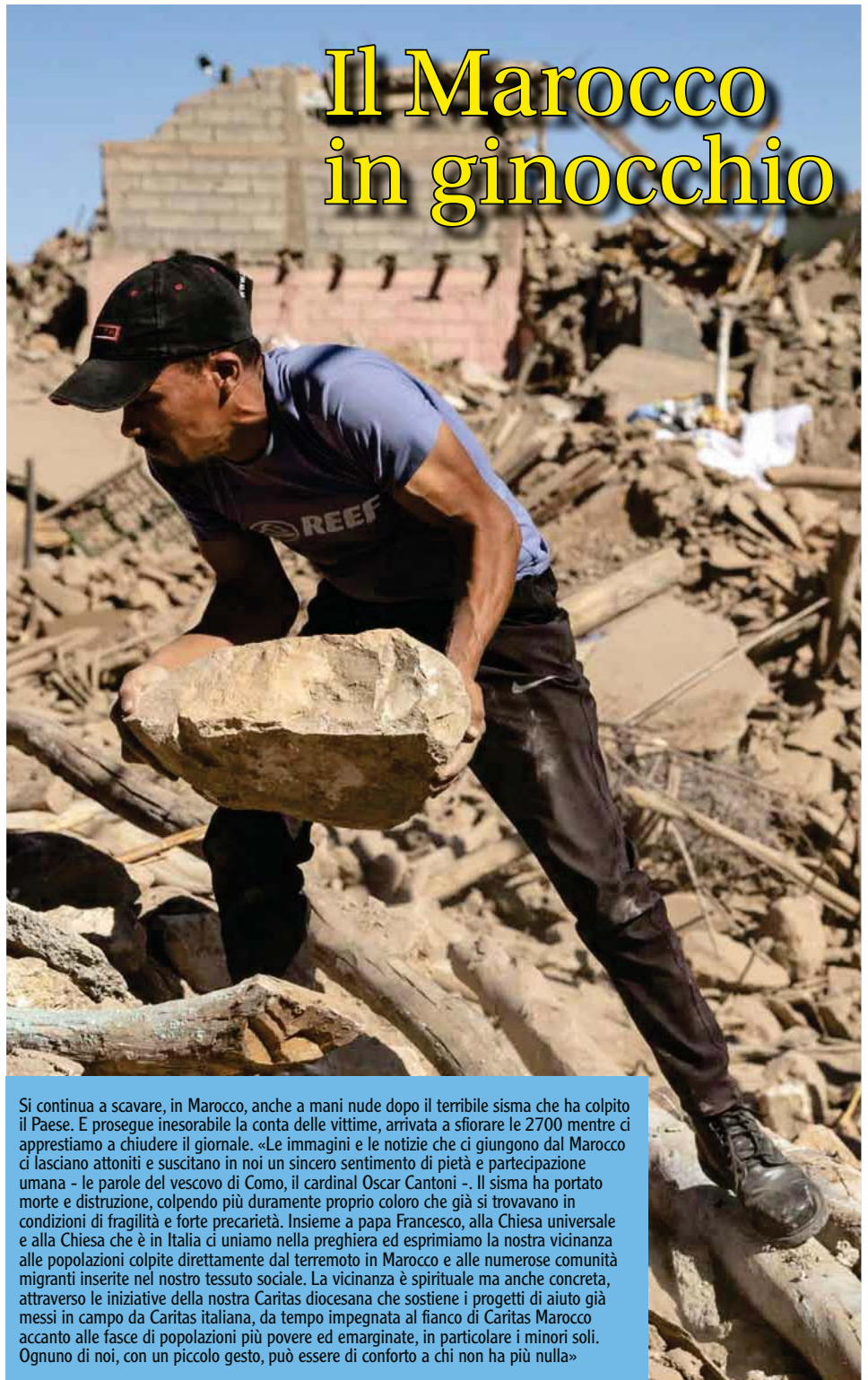
Ogni epoca ha la sua retorica. Quella del nostro tempo sembra essere la retorica del dialogo, con tutto il suo campionario di frasi fatte e luoghi comuni («non bisogna avere pregiudizi», «non essere giudicanti...»). Così ha un bel dire Nostro Signore - Vangelo di domenica scorsa - sulla necessità della correzione fraterna. Operazione diventata oggi pressoché impossibile, dal momento che, in nome del dialogo e della tolleranza, vige il divieto di dissentire su quanto agito o pensato da ciascuno. Abbiamo intronizzato il principio non solo dell'inviolabilità della coscienza (che è sacrosanto) ma anche quello della sua insindacabilità: «è una mia opinione, sono scelte mie, nessuno le può giudicare». Provare a farlo, pur con tutta umiltà e massimo rispetto per chiunque, ti procura la poco gradevole etichetta di intollerante e razzista.

Per vedere all'opera questi meccanismi basta discutere, soprattutto con i più giovani, di temi eticamente sensibili (per es. l'orientamento sessuale o la decisione di abortire). Ci si accorge non solo della difficoltà (forse impossibilità) di arrivare a conclusioni comuni, ma anche che il semplice dissentire da un'opinione individuale («rispetto il tuo punto di vista, ma ritengo che sia sbagliato») non viene più accettato. Viene percepito con insofferenza, come qualcosa di saccente, arrogante, fastidiosamente assertivo, invasivo della libertà individuale, addirittura violento. Come se il semplice dissenso espresso a un fratello fosse automaticamente lesivo della sua libertà individuale. L'unica posizione accettata è che ognuno ha le sue idee e i suoi comportamenti, che non è lecito a nessuno e in nessun modo sindacare (salvo ovviamente ciò che viola il codice penale). «Mi piace camminare in montagna - mi disse una volta una fanciulla - perché in montagna non c'è una strada sola, ma tanti piccoli sentieri, e uno sceglie lui per dove passare». Fotografia di una sensibilità diffusa.

In tutto questo c'è però un paradosso. Da un lato si insiste tanto sul dialogo (retoricamente, appunto). Dall'altro siamo davvero capaci di dialogare? Perché il dialogo - come dice la parola stessa: *dià-lògos*, letteralmente «la parola (*lògos*) che si forma passando attraverso (*dià*) due parole che si confrontano» - implica inevitabilmente il confronto, la dialettica, la polemica, l'amichevole conflitto di opinioni, anche il cordiale dissenso, il giudicare e il venire giudicati. Non è vero dialogo l'odierna fiera di tanti monologhi incommunicabili, né l'affastellarsi di discorsi equivalenti che né hanno né cercano possibili punti di contatto. Il dialogo è anche scontro, passione per la verità. Certo, sempre nel perimetro della suprema legge dell'amore fraterno, ma senza annacquare la carica polemica che ogni confronto porta in sé. Il paradosso è oggi appunto che il dialogo effettivo (quello vero, non la fiera dove ognuno fa il suo verso in solitudine) è di fatto inversamente proporzionale alla retorica di cui si agghinda.

Il versante polemico (da *polemos*, «lotta») del dialogo, pressoché scomparso dalla vita reale, finisce poi per esplodere nella realtà virtuale. Internet, che è per definizione la bacheca di tutti i punti di vista individuali, diventa anche il ring dove si affrontano senza esclusioni di colpi i «leoni da tastiera»: polemisti d'assalto che trinciano giudizi senza pietà, e vomitano sugli altri ogni genere di giudizio e discorso d'odio. Quasi un contrappasso: proprio quel luogo - la rete - che più ha propiziato lo sbocciare delle opinioni individuali, diventa il luogo della carneficina di massa di ogni opinione.

Il Marocco in ginocchio



Si continua a scavare, in Marocco, anche a mani nude dopo il terribile sisma che ha colpito il Paese. E prosegue inesorabile la conta delle vittime, arrivata a sfiorare le 2700 mentre ci apprestiamo a chiudere il giornale. «Le immagini e le notizie che ci giungono dal Marocco ci lasciano attoniti e suscitano in noi un sincero sentimento di pietà e partecipazione umana - le parole del vescovo di Como, il cardinal Oscar Cantoni -. Il sisma ha portato morte e distruzione, colpendo più duramente proprio coloro che già si trovavano in condizioni di fragilità e forte precarietà. Insieme a papa Francesco, alla Chiesa universale e alla Chiesa che è in Italia ci uniamo nella preghiera ed esprimiamo la nostra vicinanza alle popolazioni colpite direttamente dal terremoto in Marocco e alle numerose comunità migranti inserite nel nostro tessuto sociale. La vicinanza è spirituale ma anche concreta, attraverso le iniziative della nostra Caritas diocesana che sostiene i progetti di aiuto già messi in campo da Caritas italiana, da tempo impegnata al fianco di Caritas Marocco accanto alle fasce di popolazioni più povere ed emarginate, in particolare i minori soli. Ognuno di noi, con un piccolo gesto, può essere di conforto a chi non ha più nulla»



È frequente la diffusa opinione che possiamo così sintetizzare: lo Stato viene prima della persona; la persona deve intervenire solo là dove non può lo Stato. Ma le cose stanno proprio così? Cominciamo con il dire che il compito dello Stato è di fare delle leggi con norme generali che indicano che cosa si deve evitare, non che cosa è morale o giusto fare. Cosa si deve fare è di competenza delle singole persone. Le competenze dello Stato riguardano unicamente i mezzi, non i fini. Lo Stato non può educare, perché non genera, non conosce, non agisce, non possiede una morale e neppure un diritto. È la persona umana che è la morale sussistente e il diritto sussistente (Antonio Rosmini: 1797-1855). Quando viene statizzato il diritto, come è avvenuto e continua ad avvenire tuttora, le persone umane sono impedito di realizzare se stesse. Questo deve essere un punto di non ritorno. Ancora: uno Stato non possiede alcuna idea. Le idee sono delle persone al governo, che cercano di imporre per ottenere il consenso. L'istruzione è stato lo strumento principale per conseguire il consenso dei cittadini. Ma

Lo Stato a servizio della vera persona e non della sua "idea"

lo Stato, che si ritiene titolare del diritto, sottopone al voto di maggioranza anche la morale. Quando il diritto diventa la volontà della maggioranza (o del più forte) la persona umana è cancellata. Cancellando la persona, vengono cancellati sia la morale che il diritto, poiché nella persona la morale e il diritto stanno assieme. Lo Stato sano è quello che si impone dei limiti e favorisce i corpi intermedi; mentre malato è lo Stato interventista, centralistico e burocratico, dove l'uomo "è degradato a supino animale domestico".

UMANI E FALLIBILI

Dunque, persona e Stato: fallibile la prima; mai perfetto il secondo. Ecco una famosa pagina della Filosofia della politica di Rosmini: «Il perfettismo, cioè quel sistema che crede possibile il perfetto nelle cose umane, e che sacrifica i beni presenti alla immaginata futura perfezione, è effetto dell'ignoranza. Esso consiste in un baldanzoso pregiudizio, per il quale si giudica dell'umana natura troppo favorevolmente, se ne giudica sopra una pura ipotesi, sopra un postulato che non si può concedere, e con mancanza assoluta di riflessione ai limiti naturali delle cose». Ancora: Il perfettismo è «effetto dell'ignoranza» e frutto di un «baldanzoso pregiudizio». Il perfettista ignora il «gran principio della limitazione delle cose». Egli non si rende conto che la società non è composta da «angeli confermati in grazia», quanto piuttosto da «uomini fallibili». E l'umana fallibilità lascia la sua traccia in tutti i nostri progetti. Di conseguenza risulta urgente non dimenticare che ogni governo «è composto di persone che, essendo uomini, sono tutte fallibili».

UNA FORMA DI IRRAZIONALITÀ

È sulla base del suo antiperfettismo che Rosmini avverso uno Stato onnipotente che elimina, quelli che si dicono «corpi intermedi», come la famiglia o istituti - anch'essi esiti di sviluppo storico - come la proprietà. Famiglia e proprietà rappresentano, agli occhi di Rosmini, «le due leggi fondamentali della società civile».

L'antistatalismo di Rosmini si configura come una precisa difesa della libertà e della dignità della persona umana. «Calcolandosi gli uomini unicamente per quello che sono utili allo Stato, e nulla in se stessi, essi vengono abbassati alla condizione di cose e privati del carattere di persone: sotto un tal punto di vista, un branco di pecore può valere di più di un branco di uomini [...]». Per noi l'uomo non è solo cittadino: prima di essere cittadino, egli è uomo, e questo è il suo titolo imprescrittibile di nobiltà, questo lo rende maggiore a tutte insieme le cose materiali che compongono l'universo».

Non è fuori luogo ricordare che per il cristiano solo Dio è l'assoluto e tutto ciò che è umano è storico, contestabile, perfettibile, insomma non assoluto. La fede cristiana - che, essendo appunto fede, viene abbracciata e va testimoniata, proposta e non imposta - libera l'uomo dall'idolatria, anche dall'idolatria di uno Stato portatore di valori e capace di imporli attraverso la legge. Troppi, oggi, difendono a parole un'idea astratta di persona, mentre non si adoperano per trovare soluzioni concrete quotidiane per non far morire persone concrete

a cura di
ARCANGELO BAGNI



AI BORDI DELLA CRONACA: ESSERE O FARE NOTIZIA?

È essere o fare notizia? La domanda ritorna mentre continua a svolgersi sui media una narrazione del male che coinvolge, colpisce e ferisce le nuove generazioni. Per i ripetuti atti di violenza, commessi anche da minorenni, c'è indubbiamente una motivazione comprensibile della scelta di evidenziarli ma nello stesso tempo traspare un'assenza o un calo di responsabilità dei media che, illudendosi di non averne alcuna, la scaricano su famiglia e scuola. Succede che il male venga descritto come l'unica presenza degna di racconto mentre il bene viene silenziato come se non esistesse o fosse del tutto insignificante e incapace di incidere nella realtà. È accaduto ad esempio con la Giornata mondiale

della Gioventù a Lisbona quando un milione e mezzo di giovani si sono ritrovati per cercare e per dare un senso alla vita, al pensiero, all'impegno, alla speranza, alla fede. Quanti e quali media hanno scritto e parlato di quell'incontro andando oltre qualche rapida immagine con frettolosa didascalia? Centinaia di migliaia di ragazzi, ragazze e giovani durante l'estate hanno vissuto nel nostro Paese esperienze di fraternità e accoglienza: l'attenzione dei media c'è stata sostanzialmente solo quando si sono verificate disgrazie. Con queste scelte che si fondano più sul fare notizia che sull'essere notizia non si aiutano il lettore e l'ascoltatore di fronte alla realtà nella sua completezza per consentirgli di capire e valutare. Come i

media contribuiscono a far sì che l'opinione pubblica non si riduca a esprimere giudizi sommari e sentenze definitive perché non vengono offerti altri riferimenti che quelli della violenza, dei soprusi, delle offese? Il compito propriamente educativo non compete ai media ed è vero ma è altrettanto vero che i media, antichi e nuovi, hanno un'etica professionale che esige la completezza e respinge una frammentazione dalla quale cogliere frammenti buoni per vendere più copie o ad aumentare l'audience. Con l'avvallo di editori compiacenti. A fronte di tutto ciò non serve il lamento, esercizio tanto diffuso quanto sterile, serve un supplemento di coscienza critica, serve la capacità del singolo e dell'opinione

pubblica di ribellarsi a un conformismo mediatico scegliendo altri giornali, canali radiotelevisivi, piattaforme social. Questi esistono sia a livello nazionale che sul territorio e sono prevalentemente media d'ispirazione cristiana che traducono il motto di don Lorenzo Milani "I care" in un percorso dove l'etica professionale non chiede di nascondere il male ma neppure di ignorare il bene. È un percorso difficile ma possibile e quindi doveroso per risvegliare la coscienza, per non lasciare senza bussola la pubblica opinione, per distinguere l'essere dal fare notizia. Per accompagnare i giovani e farsi accompagnare dai giovani nella fatica e nella bellezza di crescere.

PAOLO BUSTAFFA

Stella polare di don Angelo Riva

Brandizzo, un dramma molto italiano

Duole dirlo, ma la tragedia di Brandizzo - cinque operai morti sulla massicciata ferroviaria al sopraggiungere improvviso di un treno - ha tutti i contorni di un dramma tipicamente italiano. Tutto sta - lo accerterà l'inchiesta, ma lo svolgimento dei fatti appare di tutta evidenza - in quel «se dico "treno", vi spostate» pronunciato dal tecnico di RFI Antonio Massa alla squadra di operai al lavoro sulle rotaie. Esempio di quella propensione tutta italiana ad accomodare e bypassare le regole (in questo caso, i protocolli di sicurezza sul lavoro ferroviario) che questa volta non è filata liscia, ma ha portato a un tragico epilogo.

Vorrei tanto poter separare queste riflessioni di carattere generale dalla figura del tecnico Massa, un pover'uomo che pagherà un costo colossale per la sua sbavatura di irresponsabilità (aver dato l'ok all'avvio dei lavori prima di aver ricevuto il via libera per avvenuta sospensione del traffico circolante), rivelatasi poi catastrofica nelle conseguenze. Il punto è che quel suo modo di agire in deroga alle regole di sicurezza sta emergendo come niente affatto episodico, ma in qualche modo quasi abituale; e non solo nell'ambito della cantieristica ferroviaria, c'è da credere. È qui appunto che emerge il tratto poco nobilmente italiano dell'intera faccenda. «Se vi dico "treno" vi spostate» dice di quell'arte di arrotondare e di arrangiarsi, di fronte all'asprezza e alla severità della regola, che, in un mix di furbizia e spavalda caltraneria, ci ha resi più o meno trisembiosi famosi nel mondo. Siamo il popolo che, quando uscì l'obbligo delle cinture di sicurezza sulle auto, si industriò a fabbricare magliette bianche con stampata sopra una striscia nera

trasversale. Incidenti sul lavoro e scontri tra convogli sulla linea ferroviaria ci sono sempre stati. E hanno nel tempo partorito normative severe e protocolli di sicurezza assolutamente in grado di prevenire tragedie come quella di Brandizzo: per esempio, appunto, il sistema di autorizzazioni necessarie per dare via libera alle squadre di lavoro che operano sui binari, ma anche meccanismi di automazione capaci di fermare le locomotive lanciate a tutta velocità in caso di errore umano nelle procedure di sicurezza. E allora come mai ci ritroviamo a piangere la vita di cinque operai falcitati nella notte da un «carro di fuoco» (come gli indiani d'America chiamavano le locomotive ferroviarie)? La ragione, purtroppo, è che troppo spesso «fatta la legge, trovato l'inganno». Si tratta - lo ribadisco - non della dabbennaggine di un tecnico ferroviario, ma di un cliché nazionale: ok le regole, ma poi ci aggiustiamo, passando un po' di lato, un po' sopra, un po' sotto... Dai piani regolatori per non edificare in zone pericolose (ricordate le frane di Ischia), alle norme di sicurezza sul lavoro, all'edilizia anti-sismica etc... Notate: «aggiustamenti» delle regole che non si fanno così per fare, ma in nome di un presunto realismo, di un senso pratico di italica furbizia, persino di un apparente «buon senso» che suggerisce di non smarrirsi troppo in cavilli normativi. Immagino che molto spesso saranno gli stessi operai ferroviari a chiedere al tecnico responsabile di sbrigharsi nel dare il via libera ai lavori notturni, e di non perdersi in minuzie regolamentari e disciplinari, perché prima si comincia e prima si torna a casa (magari un po' prima delle 6,00, in tempo per dormire un po'...). Chi di noi non si è almeno qualche volta lasciato invischiare in



questa mentalità tipicamente italiana? Se vogliamo, c'è anche una possibile radice storica e culturale a tutto questo. I popoli del Nord, imbevuti di cultura luterana, pongono un punto d'onore nel rispetto ferreo delle regole civili: *dura lex, sed lex*. Al punto che l'infrazione individuale all'educazione civica, o peggio ancora una smagliatura nelle regole pubbliche, appare ai loro occhi insopportabile (vedi ad esempio il «triage» severissimo con cui si disciplinano oggi gli accessi al traforo del San Gottardo dopo il tragico incendio del 2001: uno smacco insopportabile per la *schweizerische Praezision*). I popoli latini invece, imbevuti di cultura cattolica, sono notoriamente più di manica larga sull'etica pubblica, perché per loro vige il superiore principio del perdono divino anche nella sfera civile e politica. Dal che derivano molte cose, alcune anche molto buone. Ma fra le quali, purtroppo, anche la tentazione di cavarsela con quel «se dico "treno", vi spostate».

EMERGENZE. Anche la Caritas diocesana di Como ha lanciato una colletta per gli aiuti Terremoto in Marocco: la rete Caritas al lavoro



«Le immagini e le notizie che ci giungono dal Marocco ci lasciano attoniti e suscitano in noi un sincero sentimento di pietà e partecipazione umana. Il sisma ha portato morte e distruzione, colpendo più duramente proprio coloro che già si trovavano in condizioni di fragilità e forte precarietà. Insieme a papa Francesco, alla Chiesa universale e alla Chiesa che è in Italia ci uniamo nella preghiera ed esprimiamo la nostra vicinanza alle popolazioni colpite direttamente dal terremoto in Marocco e alle numerose comunità migranti inserite nel nostro tessuto sociale».

È questo il pensiero che il vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**, ha voluto rivolgere alla popolazione del Marocco colpito da un violento terremoto (magnitudo 6.8 della scala

Richter) che ha provocato oltre 2600 vittime. L'epicentro della devastante scossa, di quei trenta drammatici secondi di venerdì 8 settembre, alle 23.11 locali, è stato localizzato a 70 chilometri da Marrakech, ad una profondità di dieci chilometri

Di fronte a questa situazione, mentre si metteva in moto, non senza difficoltà, la macchina dei soccorsi è arrivata la vicinanza del Papa e il lancio di una colletta da parte di Caritas italiana con la decisione della CEI di mettere a disposizione i primi 300 mila euro.

«La vicinanza è spirituale ma anche concreta - prosegue il cardinale Cantoni -, attraverso le iniziative della nostra Caritas diocesana che sostiene i progetti di aiuto già messi in campo da Caritas italiana, da tempo impe-

gnata al fianco di Caritas Marocco accanto alle fasce di popolazioni più povere ed emarginate, in particolare i minori soli. Ognuno di noi, con un piccolo gesto, può essere di conforto a chi non ha più nulla».

Le offerte raccolte dalla Caritas diocesana di Como - che lo ricordiamo non sono deducibili ai fini fiscali - verranno messe a disposizione, attraverso Caritas Italiana, delle Caritas già attive sul territorio.

«Si conferma da parte della rete Caritas - precisa il direttore di Caritas Como, **Rossano Breda** - la non necessità di raccogliere beni, ma solo fondi che secondo le indicazioni della Caritas del Marocco, coordinata da Caritas Internationalis, siano utilizzati nel miglior modo possibile in loco».

MICHELE LUPPI

Intervista. A colloquio con il direttore di Caritas Rabat padre Padilla che ha fatto visita alle comunità colpite dal sisma: «Ci sono interi villaggi ancora isolati»

«Servono tende e generatori»

DONA ORA



TERREMOTO IN MAROCCO

LA DIOCESI DI COMO CON CARITAS ITALIANA AL FIANCO DELLA POPOLAZIONE COLPITA

Caritas non raccoglie beni di prima necessità

c/c bancario presso Banca Popolare Etica (filiale di Varese)
IBAN: IT71Q0501810800000017211707
 intestato Caritas Diocesana di Como
 Viale Battisti 8 - 22100 Como
 Causale: Emergenza Terremoto Marocco



Le offerte non sono deducibili ai fini fiscali

Resta aggiornato su www.caritascomo.it

Nei piccoli villaggi vicini all'epicentro del sisma, le case si sono sbriciolate. La gente dorme fuori. È senza elettricità. Alcuni villaggi sono addirittura impossibili da raggiungere perché le strade non sono praticabili. Ci si può arrivare solo con le moto o addirittura a piedi. C'è bisogno di gruppi elettrogeni ma soprattutto di tende capaci di accogliere le persone più fragili, gli anziani e i bambini, in vista del freddo che sta arrivando e che in montagna è particolarmente intenso. È un racconto serrato quello di **padre Oscar Arturo Garcia Padilla**, direttore della Caritas di Rabat, raggiunto oggi dal Sir, per un "punto" sulla situazione a pochi giorni dalla terribile scossa di venerdì 8 settembre. Il religioso è arrivato domenica 10 settembre a Marrakech con il **cardinale Cristóbal López Romero**, arcivescovo di Rabat, che ha presieduto una messa come segno di solidarietà della Chiesa del Marocco alla popolazione colpita dal sisma. «Abbiamo avuto una riunione con la Caritas Marrakech - racconta padre Padilla - per capire cosa fare e identificare i bisogni. Siamo nella fase di individuare le necessità e focalizzare cosa fare e come muoverci».

A Marrakech, la Caritas locale si sta attivando per aiutare soprattutto le persone della Medina dove i danni del terremoto sono stati più forti "ma c'è tutta la situazione fuori dalla città, nei villaggi di montagna che presenta problemi gravissimi".

Padre Garcia Padilla racconta di essere andato in una città a 45 chilometri a sud est di Marrakech vicino

all'epicentro del sisma. È una città di circa 20 mila abitanti. «Abbiamo visto danni evidenti sugli edifici. La gente ha paura. Dorme fuori dalle case. Si vedono tende dappertutto ma quello che più colpisce, è uno stato di evidente caos». La piccola delegazione della Chiesa cattolica locale ha quindi deciso di proseguire il "viaggio" di ricognizione raggiungendo un piccolo villaggio sulla montagna che si trova proprio a pochi chilometri dall'epicentro del sisma. «Abbiamo trovato una piccola comunità di 70 persone che ha perso tutto», racconta il sacerdote. «Dormono fuori e quando chiedi di cosa hanno bisogno, la prima cosa che rispondono è di gruppi elettrogeni per avere l'elettricità e poter anche comunicare con l'esterno, potendo ricaricare i telefoni. Hanno bisogno di tende capaci di accogliere le persone più fragili e anziane ma abbiamo visto anche dei bambini che hanno riportato delle ferite che seppur lievi non sono state disinfettate. Occorrono quindi anche dei Kits di primo aiuto». La Caritas ha quindi deciso per il momento di inviare già due macchine cariche di aiuti. «Il progetto - dice padre Padilla - è di rimanere e cercare di raggiungere i villaggi più isolati che a seguito del terremoto non sono raggiungibili con la macchina. Le strade non sono praticabili. Si può andare solo con moto o addirittura solo a piedi. Anche se l'aiuto che possiamo dare è poco, vogliamo mostrare a queste persone che sono nostri fratelli e che li abbiamo nel cuore».

La lista delle necessità è lunga: cibo, acqua, carburante, gruppi elettrogeni. «Ma quello che più mi preoccupa - confida padre Oscar - è recuperare più tende possibili, perché sta arrivando il freddo e i villaggi più colpiti si trovano in montagna. I bambini e gli anziani hanno e avranno bisogno di luoghi in cui proteggersi».

MARIA CHIARA BIAGIONI

Il bilancio delle vittime continua a salire

Secondo il ministero dell'interno sale a quota 2.681 il bilancio delle vittime del devastante sisma che ha colpito il Marocco. A questi si aggiungono i 2.501 feriti, molti dei quali versano in gravi condizioni. Tra le aree più colpite ci sono le province di Al Haouz con 1.452 vittime, Taroudant con 764 e Chichaoua con 202. Seguono le province di Ouarzazate con 38 morti, Marrakech (18), Azilal (11) e la prefettura di Agadir (5). Nella grande Casablanca si contano 3 vittime. Si segnalano decessi anche nelle province di Youssefia e Tinghir.

Sarà che a giugno dell'anno prossimo si voterà per il Parlamento europeo (e finalmente anche i partiti italiani hanno colto in pieno l'importanza di questo appuntamento), senza dimenticare le elezioni in cinque Regioni e quasi 4 mila Comuni. Sarà che ormai, nella politica verticistica e polarizzata di questo nostro tempo, i sondaggi rappresentano stabilmente un surrogato delle consultazioni popolari e alimentano una campagna elettorale permanente. Sarà che le crisi internazionali di varia natura - dalla pandemia all'inflazione, dalla guerra all'approvvigionamento energetico, dal cambiamento climatico alle migrazioni - si rincorrono, si sovrappongono, si inabissano e poi si ripresentano con ritmi pressantissimi. Sarà che tutte queste situazioni possono costituire un terreno fertile per l'innescarsi di reazioni irrazionali, aggressive o angustiate difensive, sta di fatto che la tentazione populista si è potentemente riaffacciata nella politica italiana

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

La tentazione populista da ascoltare...

(e non solo, a dire il vero). Diciamo tentazione non perché alcuni effetti di questa dinamica non si siano già concretamente realizzati, ma per la residua speranza che questa deriva possa essere arginata e che la politica trovi risposte alternative ai fattori destabilizzanti che rendono l'opinione pubblica particolarmente vulnerabile rispetto alle seduzioni della demagogia. Per i partiti è una chiamata al senso di responsabilità che vale in primo luogo per quelli che esprimono il governo in carica, ovviamente, ma interpella anche quelli all'opposizione, dato che in una democrazia tutto si tiene.



Peraltro in questa fase sembra che le tensioni più insidiose, in quadro complessivo che appare fondamentalmente stabile, siano all'interno degli schieramenti e non tra di essi. Il populismo è un fenomeno molto articolato, ma di sicuro uno dei suoi punti di forza è la paura. Uno stato emotivo

potente che può condizionare radicalmente scelte e comportamenti e che si presta a essere efficacemente manipolato per interessi di parte. Sarebbe estremamente importante se le forze politiche rinunciassero a cavalcare i timori e le angosce dei cittadini, additando nemici presunti ed enfatizzando la percezione dei problemi persino oltre la loro oggettiva consistenza e gravità. Così pure sarebbe fondamentale non indulgere alla scorciatoia propagandistica di far credere che le soluzioni a problemi di grande complessità siano a portata di mano e che a mancare sia soltanto la volontà politica

(degli altri). Gli esempi di queste semplificazioni ideologiche non mancano. Basti pensare ai progetti di riforma fiscale basati su meccanismi come la flat tax che, oltre a presentare evidenti profili di equità, non sono di fatto compatibili con un sistema di welfare corposo e costoso come il nostro. O a misure come il superbonus che, dopo aver inizialmente svolto una preziosa funzione di rilancio dell'economia, sono state dilatate fino ad aprire una voragine nei conti pubblici, finendo paradossalmente per premiare i più abbienti. O ancora al delicatissimo tema della sicurezza, che può certamente richiedere interventi di maggior rigore, senza tuttavia trasmettere l'illusione che il cuore del problema sia nel codice penale e non nella prevenzione sociale. La politica ha il dovere di prendere sul serio le paure e le incertezze dei cittadini ma ha il compito di offrire risposte realistiche, eque, razionali, inclusive, ispirate al patto di solidarietà contenuto nella Costituzione. Il populismo va in un'altra direzione.

Pianeta verde. Servono scelte avvedute e consapevoli in base alle proprie possibilità

L'informazione prima di tutto. Elemento imprescindibile di democrazia, ma anche di quotidianità. Soprattutto quando si parla di alimenti e dintorni. Perché si è liberi di mangiare ciò che si vuole, ma occorre farlo con avvedutezza e un bagaglio di conoscenze adeguato. Condizione, quella della corretta e accessibile informazione nell'agroalimentare, che vale soprattutto oggi e che ha forti risvolti anche dal punto di vista economico. Un esempio lampante della necessità di avere a disposizione dati affidabili su quello che si mette in tavola, arriva dall'Ismea che in questi giorni al Sana di Bologna ha lanciato addirittura una campagna di comunicazione istituzionale per far conoscere gli alimenti biologici. Tutto è partito da una ricerca sul grado di conoscenza dei consumatori e sullo stato del mercato. Due elementi che oggi non forniscono indicazioni rosee. Gli acquisti di prodotti alimentari biologici stanno vivendo una fase delicata, dopo una crescita praticamente ininterrotta e culminata con un 2020 da record. Secondo i dati monitorati dall'Ismea gli acquisti domestici hanno infatti segnato il passo nel 2022, con una modesta crescita in valore (+0,5% a fronte del +6,4% dell'agroalimentare



complessivo), che riduce il peso del paniere biologico sul totale della spesa per alimenti e bevande degli italiani. Accanto a questo scenario è poi il grado di conoscenze che i consumatori hanno del biologico, conoscenze che sono a dir poco medio-basse. È poco nota, ad esempio, l'euro foglia cioè il marchio comunitario che contrassegna i prodotti biologici. C'è poi una grande confusione tra i consumatori indotta da scaffali e confezioni sempre più affollati di simboli e scritte che promettono alcuni dei valori distintivi del biologico.

È emerso, dice ancora Ismea, "che meno di 1 italiano su 3 conosce il vero simbolo del bio. Più di 1 su 2 è invece convinto che basti la semplice scritta 'biologico' come garanzia per l'acquisto di questo tipo di prodotto". Situazioni, queste, che rispecchiano la generale conoscenza delle etichette alimentari in esso lato, così come dei simboli posti sulle confezioni. Si acquista, detto in altri termini, più sulla base del prezzo che delle caratteristiche alimentari e nutrizionali di ciò che si sceglie. Questione, ovviamente, anche

di possibilità economiche. Ma non solo. Da tutto questo, appunto, l'iniziativa di ministero dell'agricoltura e Ismea che prenderà il via nelle prossime settimane e sarà incentrata su uno spot in onda sui principali canali radio e tv oltre che su diversi spot sui principali canali social. Il tema dell'informazione, tuttavia, è ben più vasto. Sapere cosa si mangia è, pressoché da sempre, condizione essenziale per fare scelte avvedute compatibilmente con le proprie possibilità alimentari. E deve essere condizione assicurata a tutte le fasce di popolazione. Indicazioni chiare sulle materie prime e sulla loro origine, spiegazioni comprensibili degli ingredienti, illustrazioni precise dei luoghi di origine e di trasformazione sono tutti elementi ormai insostituibili di ogni etichetta alimentare corretta. Un traguardo, raggiunto per quasi tutti i cibi almeno in Italia, che è stato duro raggiungere e che ha richiesto anni di negoziati e battaglie da parte dei coltivatori diretti e dei consumatori. Traguardo che - e le rilevazioni Ismea sul mercato dei prodotti biologici lo confermano -, deve però essere reso efficace per tutti. E non solo per nicchie di mercato o fasce di popolazione più o meno ampie.

ANDREA ZAGHI

Economia&Lavoro. Il bilancio dello Stato italiano ha bisogno di 870 miliardi di euro La gestione del potere ha bisogno di regole

Ma quanti soldi ha a disposizione lo Stato italiano per le proprie spese? L'ultimo bilancio parla di una cifra attorno agli 870 miliardi di euro. Ebbene, la legge di bilancio che sta preparando l'attuale governo con tanta fatica - ma normalmente tutti i governi hanno fatto la stessa fatica - ragiona attorno ad una cifra "ballerina" che si aggira sui 25 miliardi di euro. Insomma, tutto il resto è "bloccato", non è considerato disponibile. Se la politica è (anche) il decidere come spendere le risorse in mano allo Stato, ecco la plastica rappresentazione del poco che essa sa o può fare: nemmeno il 3 per cento spostato da qua a là. Oppure, se non disponibile, preso a debito: cosa fatta da quasi tutti i governi degli ultimi decenni. Poco più di una ventina di miliardi, da puntare tutti su un'unica posta oppure da sparpagliare qua e là: aiuti ai territori, ai redditi bassi, a qualche parte di opera pubblica,

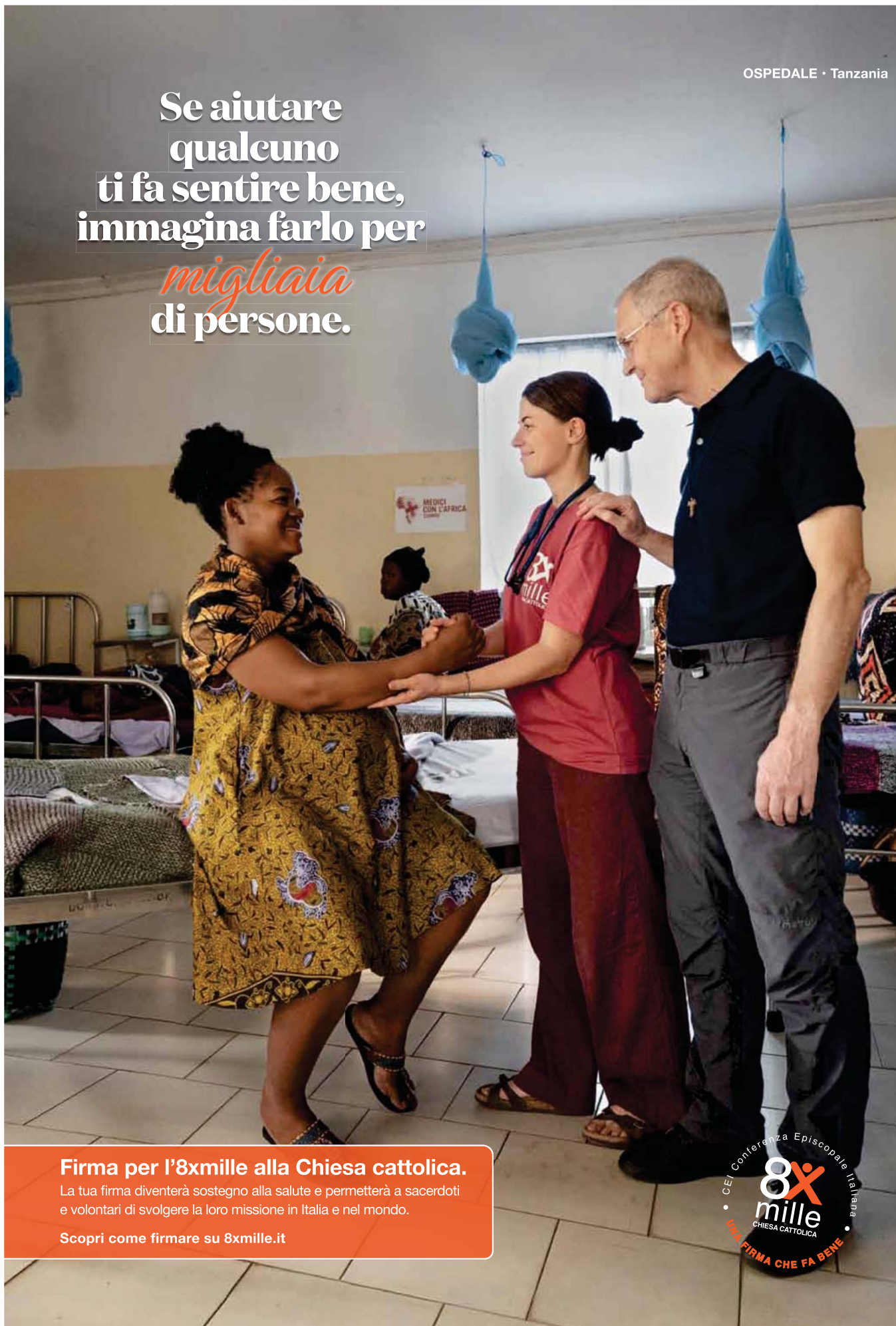
a quel settore dell'economia e via via frastagliando fino alle minuzie che i parlamentari strappano (di solito nottetempo) per quel territorio o per quell'altro collegio elettorale. Inutile dire che la prima ipotesi (tutto su uno) è solo un'ipotesi di scuola: la coperta così tirata scoprirebbe troppe aspettative e bisogni. E tutto ciò si scontra con due situazioni: da una parte le famose promesse elettorali, che alla prova dei fatti... Dall'altra, con le cosiddette grandi riforme, che s'impantanano subito se richiedono pure grandi somme. Cifre più imponenti si avrebbero scuotendo l'albero delle spese "bloccate". Ma in Italia non si usa fare tagli brutali di bilancio: un po' per un generico senso di bene comune che impedisce di penalizzare pesantemente qualche categoria sociale od economica, un po' per questioni elettorali che nessuno trascura. Giusto o sbagliato che sia tutto ciò, rimane un'oggettiva fragilità di manovra per i governi che si

succedono. Alla fine della fiera, chiunque arrivi a gestire le leve del potere lo fa rispettando certi canoni, determinati bisogni, tutta una serie di regole e, non ultimo, il fatto che siamo dentro l'Unione Europea. Quindi prima si invocano le montagne, poi si esaminano i topolini partoriti: per le pensioni, per i meno abbienti, per la salvaguardia del territorio, per gli incentivi, ecc... Con il sottotesto speranzoso: adesso va così, ma vedrete che in futuro... Una postilla. Quando sentite l'ormai classica frase: taglio delle spese dei ministeri, non si tratta della decimazione degli impiegati o della sottrazione di gomme e matite per la cancelleria. Si tratta del taglio di spese volute in passato - dalla linea di metro agli invasi idrici (fondi ancora non spesi? Li togliamo) - che sono qualcosa di ben diverso rispetto agli agognati "tagli degli sprechi".

NICOLA SALVAGNIN

OSPEDALE • Tanzania

Se aiutare
qualcuno
ti fa sentire bene,
immagina farlo per
migliaiaia
di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà sostegno alla salute e permetterà a sacerdoti e volontari di svolgere la loro missione in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su 8xmille.it





Polonia: la famiglia sterminata per salvare gli ebrei è beata!

Giuseppe e Vittoria Ulma furono uccisi, insieme ai loro sette figli, per aver dato rifugio ad alcuni ebrei che erano perseguitati. La celebrazione a Markowa

Papa Francesco, domenica 10 settembre, al termine della preghiera dell'Angelus ha invitato i fedeli ad acclamare "i martiri Giuseppe e Vittoria Ulma con i loro 7 figli" appena dichiarati beati in Polonia dal card. Marcello Semeraro. L'applauso del Pontefice è stato prontamente ripreso dai fedeli in Piazza S. Pietro, così come dagli oltre 30 mila di coloro che su una vasta spianata del villaggio di Markowa, nel sud est della Polonia, si sono radunati per assistere alla beatificazione di "un'intera famiglia sterminata dai nazisti il 24 marzo 1944 per aver dato rifugio ad alcuni ebrei che erano perseguitati", come ha sottolineato il Pontefice.

"All'odio e alla violenza, che caratterizzarono quel tempo, essi opposero l'amore evangelico. Questa famiglia polacca, che rappresentò un raggio di luce nell'oscurità della Seconda guerra mondiale, sia per tutti noi un modello da imitare nello slancio del bene e nel servizio di chi è nel bisogno" ha detto Papa Francesco, invitando tutti a sentirsi "chiamati a opporre alla forza delle armi quella della carità, alla retorica della violenza la tenacia della preghiera". Nell'omelia pronunciata a Markowa, il cardinale prefetto del Dicastero per le cause dei Santi Marcello Semeraro, ricordando S. Giovanni Paolo II e riferendosi alla storia del Buon Samaritano, ha rimarcato che "la parabola dell'uomo incappato nei briganti racconta la capacità della sofferenza di 'sprigionare nell'uomo l'amore, proprio quel dono disinteressato del proprio "io" in favore degli altri uomini". Ha però anche aggiunto che "sarebbe fuorviante se il giorno della beatificazione della famiglia Ulma servisse solo a riportare alla memoria il terrore per le atrocità perpetrate dai loro carnefici, sui quali per

altro già pesa il giudizio della storia". "Vogliamo invece che oggi sia un giorno di gioia", ha ribadito il presule "perché la pagina del Vangelo scritta sulla carta è divenuta per noi una realtà vissuta, che luminosamente risplende nella testimonianza cristiana dei coniugi Ulma e nel martirio dei nuovi Beati". Il cardinale prefetto ha sottolineato altresì che "la peculiarità di questa

beatificazione consiste anche nel fatto che viene innalzata agli onori degli altari un'intera famiglia, unita non soltanto dai legami di sangue, ma anche dalla comune testimonianza data a Cristo fino al dono della propria vita". Il presule ha rilevato che "la famiglia Ulma ci incoraggia a reagire a quella "cultura dello scarto" denunciata più volte da Papa Francesco, e di

"accogliere, amare e proteggere la vita, specialmente quella degli indifesi e degli emarginati, dal momento del suo concepimento fino alla morte naturale".

Nonostante il settimo figlio degli Ulma "venisse alla luce nel travaglio della carneficina della madre" e non avesse ancora un nome "oggi è chiamato Beato", ha detto il presule, mentre "la sua voce innocente vuole scuotere le coscienze dove dilaga l'aborto, l'eutanasia e il disprezzo della vita vista come un peso e non come un dono", ha rilevato il prefetto. Infatti, in memoria della famiglia di martiri unita dal matrimonio di Giuseppe e Vittoria Ulma, la Chiesa ricorderà gli Ulma il giorno 7 di luglio.

Tra i fedeli presenti alla cerimonia di beatificazione, in prima fila, accanto alle massime autorità polacche, sedeva il rabbino capo di Polonia Michael Schudrich che al termine della funzione, insieme al cardinale Semeraro e al presidente polacco Andrzej Duda si è recato al cimitero di Jagiella, dove sono sepolte le spoglie di 5.672 polacchi, ebrei, zingari, ucraini, e prigionieri di guerra sovietici, caduti negli anni 1939-1945.

La maggior parte delle vittime rimangono a tutt'oggi non identificate e solo 131 tombe recano delle targhe con il nome del defunto. Fra loro ci sono i nomi di ebrei che gli Ulma avevano cercato di salvare dalla Shoah: Shaul Goldmann e i suoi quattro figli, Lea Didner, sua figlia Reshla, e Golda Grünfeld.

ANNA TERESA KOWALEWSKA

Sono 7.300 i "giusti" polacchi

Nonostante il numero dei "Giusti" in Polonia - onorati dallo Yad Vashem di Gerusalemme perché rischiarono la vita per salvare gli ebrei - sia il più alto in assoluto (ben 7.300 a fronte dei 5.982 olandesi, mentre i 766 italiani risultano al decimo posto) ai polacchi spesso viene addebitata la corresponsabilità nell'Olocausto, e non pochi fra gli ebrei sopravvissuti manifestano la loro delusione e sconforto per il sostegno e l'aiuto mancati. In vista della beatificazione della famiglia Ulma, qualche mese fa il presidente Andrzej Duda ha voluto così istituire un Comitato speciale per l'organizzazione di tutta una serie di eventi collaterali volti a pubblicizzare nel mondo un'immagine meno stereotipata della Polonia, mostrandone il lato più caritatevole e umano. Anche se non è possibile stabilire esattamente il numero di polacchi che - come gli Ulma - hanno aiutato gli ebrei al costo della propria vita, si deve tuttavia affermare che il sostegno ai perseguitati della Shoah sul territorio nazionale "fu universale sebbene non di massa", ha dichiarato il prof. Tomasz Domanski (Ipn di Radom). Il prof. Sebastian Piatkowski (Ipn di Kielce) ha osservato invece, che l'analisi dei casi concreti è molto difficile, in considerazione del grande timore davanti alle leggi imposte dal Terzo Reich il 15 ottobre del 1941: tali leggi prevedevano l'immediata uccisione di chiunque avesse cercato di aiutare gli ebrei.

Secondo le stime, i polacchi di origine ebraica trucidati durante la seconda guerra mondiale furono circa 3 milioni su un totale di 6 milioni di ebrei e altrettanti cittadini polacchi uccisi. Le valutazioni più recenti del Museo della storia degli ebrei polacchi Polin a Varsavia, e riferibili a tutto il territorio nazionale, indicano che i polacchi che al tempo della Shoah prestarono aiuto e sostegno alla popolazione ebraica potrebbero essere tra i 280mila e i 360mila.

■ L'iniziativa della Comunità di S. Egidio

A Berlino religioni unite per la pace

"Audacia della pace significa credere che c'è un'alternativa. Che si deve investire di più nel dialogo e nella diplomazia, nell'incontro per soluzioni giuste e pacifiche". Da Berlino, cuore di un'Europa ferita dalla guerra, risuonano le parole del fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, a nome di un popolo che scommette, nonostante le ombre dei conflitti in atto, sulla pace. Si è aperto domenica 10 settembre nella Verti Music Hall di Berlino l'Incontro internazionale dal titolo "L'audacia della pace", promosso dalla Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con le Chiese cattolica ed evangelica. "Audacia della pace - spiega Riccardi - è perseguire visioni alternative senza rassegnarsi ai binari obbligati della realtà. Audacia della pace, per noi credenti, è invocazione della pace e fiducia in Dio che ha disegni di pace che guidano la storia". All'assemblea inaugurale, erano presenti i presi-



enti della Repubblica Federale Tedesca Frank-Walter Steinmeier e della Guinea-Bissau Umaro El Mokhtar Sissoco Embalo, il grande imam di Al-Azhar, sceicco Ahmad Al-Tayyeb, massima autorità teologica dell'Islam sunnita, che rivolge un pensiero al popolo del Marocco, Jerry Pillay, segretario generale del Consiglio mondiale del World Council of Churches, Zsolt Balla, rabbino capo di Lipsia, Annette Kurschus, presidente del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania (EKD) e a Georg Bätzing, presidente della Conferenza episcopale tedesca. Mentre nella giornata di domenica e lunedì si sono tenuti in diversi punti della città 20 forum in cui leader religiosi, esponenti della politica e della cultura, rappresentanti di movimenti e ong si confronteranno sul tema della pace. Il tutto prima della grande conclusione di martedì 12 settembre presso la Porta di Brandeburgo, dove è stato letto il messaggio di Papa Francesco e proclamato l'Appello di Pace.

Notizie flash

■ Grecia

Il governo chiede aiuto all'Ue per far fronte ai danni delle alluvioni

Il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis ha chiesto all'UE di fornire una significativa assistenza finanziaria dopo le inondazioni che hanno colpito il Paese uccidendo 15 cittadini e causando danni economici fino a 2,5 miliardi di euro. Diversi villaggi della pianura della Tessaglia sono stati completamente devastati dalle inondazioni, così come i raccolti e il bestiame. Finora sono state trovate 15 persone morte, mentre secondo le prime stime il disastro finanziario si aggira intorno ai 2,5 miliardi di euro.

1973. L'11 settembre il golpe guidato dal generale Pinochet destituiva il presidente Allende instaurando una dittatura militare che sarebbe durata fino al 1990

Cile, 50 anni di nodi irrisolti

Come è mia abitudine, anche quell'11 settembre 1973, mi alzai presto, verso le 6.30 del mattino. Accesi la radio, stavano trasmettendo marce militari. Compresi che il giorno tanto temuto era arrivato. Indossai dei jeans e delle scarpe da ginnastica, lasciai mia moglie e il figlio di neanche un anno. Non andai all'università, come ero solito fare al mattino, ma alla casa editrice Quimantú ('Sole del sapere', in lingua mapuche), dove lavoravo al pomeriggio. Ricorda ogni attimo, di quel giorno di cinquant'anni fa **Rodrigo Díaz**, cileno che oggi vive a Mestre e da lungo tempo dirige il Festival del Cinema Ibero-latinoamericano di Trieste, e all'epoca era un giovane militante socialista, ammiratore del presidente cileno **Salvador Allende**, che aveva conosciuto personalmente in alcune riunioni politiche.

IL GOLPE PINOCHET

L'11 settembre 1973 fu l'ultimo giorno di vita di Salvador Allende, che aveva vinto le elezioni presidenziali nel 1970, diventando il primo socialista del continente a diventare presidente per via democratica, tramite libere elezioni, senza passare per una rivoluzione. E fu il primo giorno della brutale dittatura guidata dal generale **Augusto Pinochet**.

Un fatto che fece scalpore nel mondo, e che spense le speranze di numerosi giovani. Díaz rischiò anch'egli di fare una brutta fine, ma trovò per fortuna un militare capace di empatia e umanità. "Alla casa editrice - continua il racconto per il Sir - rimanemmo in 49, nonostante l'ordine impartito dai militari di tornare a casa, essendo subito stato deciso il coprifuoco. Di questi ero l'unico socialista militante. Perciò, quando i soldati arrivarono in portineria, fui incaricato di parlarci. Dopo un ruvido scambio di battute, colui che li guidava mi intimò di abbassare i toni, poi mi chiese se ero sposato e avevo dei figli. 'Pensi a loro', aggiunse dopo la mia risposta. Compresi che non c'erano possibilità di resistenza, chiesi se potevamo sgomberare in un quarto d'ora, entro le 12.30. Anche entro



Dietro il colpo di stato le pressioni degli Stati Uniti d'America contrari all'instaurazione del primo presidente socialista eletto democraticamente in Sudamerica. Mezzo secolo dopo si cercano ancora i desaparecidos

l'una', mi rispose. Convinsi i colleghi a non fare inutilmente gli eroi, me ne andai a piedi. Passai accanto al palazzo presidenziale della Moneda, bombardato dai militari, proprio nei momenti in cui si consumavano gli ultimi attimi di vita di Allende.

MIGLIAIA DI ESULI

Negli anni successivi, Díaz conobbe l'esilio. A Roma trovò lavoro alle Acli. "Solo un aneddoto tra i tanti - ci dice -. Ogni domenica andavo a prendere il telex con le omelie di mons. Romero, le traducevamo e le pubblicavamo sulla rivista delle Acli, 'Azione sociale'. Negli anni, oltre che promotore del Festival cinematografico, è diventato un punto di riferimento per il dialogo tra Italia e America Latina. Nel 1984 organizzò anche un importante incontro tra gli esuli cileni e la presidenza della Conferenza episcopale del Paese. In occasione di questo cinquantenario, torna sulla figura di Salvador Allende: "In quel periodo seppi intercettare un'attenzione più vasta rispetto al suo recinto politico, anche il popolo cileno lo percepì come un politico che andava oltre il Partito socialista. Fu un uomo coerente, che credeva nella democrazia, una figura divenuta universale per aver saputo dare nobiltà alla politica, per aver privilegiato la democrazia al proprio tornaconto. In quegli anni c'era una curiosità enorme, a Santiago erano stabilmente presenti 800-1000 troupe televisive. Nonostante i forti attacchi che subiva dalla stampa, Allende e il suo Governo non limitarono la libertà di alcun giornalista.

Il golpe fu un colpo durissimo, pose fine a quella che allora era la democrazia più longeva del continente.

In America Latina, naturalmente in un contesto molto diverso dall'attuale, molti giovani si convinsero che non ci fosse una via democratica per cambiare le cose? Certamente, Allende nel 1973 stava incontrando non poche difficoltà nella sua azione politica, "una parte della sua coalizione era molto radicalizzata. Ma quel Governo non ebbe alcun aspetto totalitario. Il colpo di stato non aveva alcuna giustificazione ed è ormai certo

che esso fu deciso per ragioni geopolitiche dagli Stati Uniti, come lo stesso Henri Kissinger ha fatto intendere".

IL CILE ANCORA DIVISO

Mezzo secolo dopo il golpe e oltre trent'anni di democrazia, le ferite di quella stagione non sono ancora rimarginate. Oggi, in Cile, il presidente è il giovane leader di sinistra **Gabriel Boric**, visto da molti, dopo la vittoria, come un "nuovo" Allende. Ma il suo Governo sta incontrando varie difficoltà. Il suo principale oppositore, **José Antonio Kast**, che dopo aver perso il ballottaggio per le presidenziali ha vinto le elezioni per la nuova Costituente, è per vari aspetti un "nostalgico" della stagione di Pinochet. La Costituzione di quella stagione, con il suo impianto ultraliberista, rimane in vigore, sia pure con numerose modifiche effettuate nel tempo. La riscrittura di una nuova Carta si sta rivelando un'impresa. "A mio avviso - conclude Díaz - il principale motivo di questa situazione è che non è stata fatta giustizia in tempi brevi, i conti non sono mai stati chiusi. Poi, si sarebbe potuta ricostruire l'armonia. In secondo luogo, il modello ultraliberista è diventato via via più insopportabile, e ha mantenuto forti divisioni nella società. Infine, c'è il problema della sicurezza". Un clima non facile, rispetto al quale la Chiesa cilena (che negli anni della dittatura tenne un atteggiamento in grandissima parte privo di ombre, a partire dall'arcivescovo di Santiago **Raúl Silva Henríquez**) continua a invitare al dialogo. In un recente messaggio, i Vescovi hanno constatato che oggi in Cile c'è "una polarizzazione non solo per il giudizio sul nostro presente, ma anche rispetto al recente passato", invitando a guardare insieme a ciò che è accaduto, per andare verso un futuro più condiviso. Senza dimenticare la memoria, implorando coloro che hanno informazioni sul luogo in cui si trovano i corpi dei desaparecidos del periodo della dittatura a consegnarle, se non l'hanno fatto fino ad ora.

BRUNO DESIDERA

Summit. Nella dichiarazione finale nessun riferimento all'invasione dell'Ucraina Il G20 è spaccato sulla guerra in Ucraina



Il premier indiano Modi ha chiuso il G20 di Delhi e passato il testimone delle riunioni al presidente brasiliano Lula a cui spetterà la guida del gruppo nel 2024. Il vertice si è concluso con un omaggio al leader dell'indipendenza indiana Mahatma Gandhi e l'accoglienza dell'Unione Africana come membro. Dalla riunione è emersa, tra i vari temi in agenda, anche piena solidarietà alle autorità e al popolo marocchino, e l'impegno ad aiuti coordinati e al sostegno per l'emergenza nel Paese devastato dal terremoto e per la ricostruzione. È quanto affermano da Nuova Delhi in una dichiarazione congiunta il primo ministro indiano, il presidente dell'Unione Africana, quello della Repubblica francese, il presidente della Banca mondiale, l'amministratore delegato del Fondo monetario internazionale e la presidente della Commissione europea.

Da segnalare anche il piano - presentato da India, Stati Uniti e Unione europea - per costruire un corridoio ferroviario e marittimo

che colleghi l'Africa al Medio Oriente e al vecchio continente, nel tentativo di rafforzare la crescita economica e la cooperazione politica. Il Brasile, che ospita la maggior parte della foresta amazzonica - e che dovrebbe anche assumere la presidenza del gruppo BRICS e ospitare la conferenza sul clima delle Nazioni Unite nel 2025 - probabilmente userà la sua presidenza per chiedere maggiori fondi per la conservazione dell'ambiente, ha detto Laerte Apolinário Júnior, della Pontificia Università Cattolica di San Paolo.

Con riferimento alla guerra in Ucraina, Lula ha proposto di mediare, ma questi sforzi sono stati ampiamente respinti e il suo rifiuto di armare l'Ucraina ha scatenato le critiche dei Paesi occidentali. La dichiarazione finale ha sottolineato le "sofferenze umane e gli impatti negativi aggiunti della guerra in Ucraina", ma non ha menzionato direttamente l'invasione della Russia. I leader occidentali - che hanno spinto per un 'rimprovero' più forte delle

azioni della Russia nelle passate riunioni del G20 - hanno comunque definito il consenso un successo e lodato quella che è stata considerata una "azione di bilanciamento dell'India", come riporta l'AP. Da parte sua, il portavoce del ministero degli Esteri ucraino ha dichiarato che il "G20 non ha nulla di cui essere orgoglioso". Il cancelliere tedesco Scholz ha dichiarato ai giornalisti che è significativo che la Russia abbia firmato l'accordo che menziona la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina. Il ministro degli Esteri russo Lavrov in una conferenza stampa ha sottolineato che grazie al Sud globale che difende i suoi legittimi interessi, è stato possibile impedire il successo del tentativo dell'Occidente di 'ucrainizzare' nuovamente l'intera agenda. Lula ha annunciato di voler garantire che, qualora il presidente russo Putin, su cui pende un mandato di cattura della Corte penale internazionale, decidesse di andare a Rio per il prossimo vertice, non sarà arrestato.

A Bose un convegno per ripartire dopo la tempesta

La sapienza del Deserto: i “detti” dei padri e delle madri

L'esperienza dei monaci, uomini e donne, vissuti nel deserto egiziano tra il IV e il V secolo ha prodotto oralmente, dapprima, dei “Detti”, successivamente raccolti e trascritti in collezioni, molto probabilmente in Palestina tra il V e il VI secolo. Furono poi tradotti nelle principali lingue dell'ecumene e si diffusero, in modo diverso, nelle varie tradizioni cristiane e ancora oggi fanno parte della letteratura spirituale cristiana. Il Monastero di Bose, nel XXIX convegno di spiritualità ortodossa tenutosi da martedì 5 a venerdì 8 settembre, li ha portati all'attenzione affiancando alla prospettiva storico-letteraria quella teologica-spirituale, facendo emergere, insieme a linee comuni, anche punti di tensione e prospettive diverse. In continuità con lo scorso anno, quando lo sguardo si era posato su Isacco il Siro e il suo insegnamento, Bose si è riproposta dopo la chiusura pandemica e la “tempesta” al suo interno (iniziata a fine del 2019 con la visita apostolica). I problemi nati si sono risolti con fatica e con l'allontanamento del fondatore, Enzo Bianchi, e di altri confratelli, insieme al riposizionamento dei ruoli all'interno della Comunità. Per esempio: l'incarico di Priore è passato da

Luciano Manicardi, primo successore di Bianchi, a Sabino Chialà, a cui è spettato il compito di aprire il convegno. Ha colpito il numero delle Chiese ortodosse presenti, viste le tensioni che le attraversano, ancor prima della guerra tra Russia e Ucraina; ovviamente da questi territori non sono intervenuti rappresentanti, viste le difficoltà di collegamento. Prima di parlare di contenuti emersi qua e là, va precisato che in tutte le relazioni non sono mancate lunghe citazioni dai “Detti dei Padri del Deserto”, dai più noti Antonio e Macario a quelli meno noti o di incerta storia. **Padre Viacheslav Patrîn** ha parlato della meditazione e della preghiera dei padri: meditazione come recitazione vocale a memoria o libera, intervallata da silenzi, preghiera fatta in gruppo o da soli con “ruminazione” del testo, come Ufficio divino legato alla Scrittura; preghiera “incessante e vigilante”, come sostegno nelle difficoltà, contro le cattive tendenze, per l'ordinaria santificazione del giorno. Mercoledì 6 le relazioni, forse, più interessanti. Possono essere affiancate quella di **padre Agapie Corbu** sulla paternità spirituale dell'abba e quella di padre Piovano sul difficile discernimento personale tra legge e libertà. Il primo ha messo in evidenza come il “padre” pronunci nei confronti del discepolo una parola legata alla Scrittura che sappia trasformare una mentalità e un'azione, non limitandola alla consuetudine; il discepolo, da parte sua dovrà avere la capacità del discernimento, ricercando tra la pluralità di risposte, interrogativi che gli vengono posti, tra legge e libertà, tra interiorità ed esteriorità, con l'accettazione delle proprie debolezze e dei propri limiti, con un vissuto nella carità: si può disobbedire di fronte alla carità, ha detto **padre Adalberto Piovano**. Provocante, invece la relazione di **Athanasios Papatthanasious** che ha parlato dei valori e dei limiti dell'ospitalità monastica. Partendo dalla vicenda di Lot a Sodoma, con i suoi ospiti e le sue figlie, ha messo in evidenza da una parte il valore grande dell'ospitalità e dall'altra che la stessa può suscitare incomprensioni e storture, con dinamiche che asserviscono o liberano i soggetti che la praticano, la cura del debole e della verità sono tra le caratteristiche di un'autentica agape, parola spesso abusata e fraintesa; ha concluso ricordando che occorre avere un “cuore caldo” che sappia rendere presente il Dio vivente nei rapporti fraterni. Bypassando altri anche interessanti interventi vengo alle due relazioni conclusive che hanno cercato di attualizzare la sapienza dei padri del deserto. Padre **Markos el-Makari**, del monastero di San Macario



a Wadi El Natrun in Egitto, ha raccontato come oggi nei monasteri detta sapienza venga utilizzata nella versione araba-copta: letti nel refettorio o singolarmente e di come vengano trasmessi in forme nuove, tenendo conto della circolazione tra Scrittura, libertà e Detti. Accanto, però, segnala come a causa di una carenza di paternità spirituale dei superiori o di figliolanza dei discepoli in alcuni monasteri la pratica venga tralasciata o sminuita. Ha infine rilevato come durante i dire del convegno si sia poco approfondita l'ironia sottile che permea tante narrazioni. Il **Vescovo Job di Pisidia** da Antalya/Turchia, membro del santo sinodo del Patriarcato di Costantinopoli e della Commissione Teologica mista cattolica-ortodossa, ha sottolineato come i detti scaturiti e mantenuti dalla tradizione siano da mettere in relazione con la orto prassi della vita monacale praticata, dalla vita alla parola, e che solo nella metà del secolo ventesimo in occidente si sia diffusa la conoscenza di essi; qui ha fatto un elenco di opere ed autori come Thomas Merton. Ha poi inquadrato la loro diversità in cinque categorie: dialoghi tra maestri e discepoli, esortazioni collettive, narrazioni agiografiche, vite e fatti virtuosi, ritratti di tensioni particolari. Continuando nella sua relazione Job ha dato conto di alcuni filoni alla base della riscoperta dei Detti: la loro laconicità, l'aggancio con la vita concreta senza astrazioni, l'analogia con i problemi vivi di oggi, la paradosalità e lo sconcerto che suscitano taluni di essi, l'umor gustoso che qua e là emerge. Sono, in fondo, una possibilità, una provocazione in più per la fede nella civiltà di oggi di riscoprire forme di asceti accanto alla sempre necessaria Sacra Scrittura. Poi, saluti, ringraziamenti e l'Eucaristia - non ancora pienamente condivisa - per la Natività di Maria tra cattolici e ortodossi. Mi piace concludere con una delle tante gustose storielle sentite raccontare durante il convegno: “C'erano due anziani monaci che non avevano mai litigato fra di loro e si interrogavano come non l'avessero mai fatto. Decisero così di provare a litigare ponendo tra di loro un mattone. “Questo mattone è mio” disse il primo con molto cipiglio. “No, questo mattone è mio” disse l'altro con veemenza. “Va bene, allora prendilo tu! Rispose il primo. Fine della storia e aperte le conclusioni!”

ROBERTO RIGHI



COMUNICAZIONE
È
MISSIONE

UNA PROPOSTA
PER UN NUOVO
PERCORSO

AS=ED

ASSOCIAZIONE AMICI
DEL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI

PER SAPERNE DI PIÙ:
CDAL@DIOCESIDICOMO.IT
WWW.SETTIMANALEDIOCESIDICOMO.IT

Due proposte di formazione teologica



Con l'avvio del nuovo anno pastorale, ecco presentarsi alcune iniziative di formazione, a base prevalentemente vicariale o inter-vicariale (le grandi distanze della nostra diocesi obbligano a questa scelta), e rivolte a tutto il popolo di Dio: preti, diaconi, laici, famiglie, persone consacrate... In ottemperanza a uno degli spunti presenti nel Sinodo diocesano recentemente concluso e ora da attuare.

Ecco allora dal vicariato di Mandello la proposta, impegnativa, di una **Scuola di teologia e pastorale di durata pluriennale**, che prenderà avvio fra una decina di giorni (cfr. locandina qui a fianco). «Come comunicato precedentemente - spiega il direttore della Scuola, don Giuliano Zanotta - nasce *ad experimentum* nel Vicariato di Mandello del Lario un progetto pastorale per la fondazione di una **Scuola di Formazione Teologica per i fedeli laici**». Il primo anno della **Scuola di Formazione Teologica (SFT)** è dedicata a **"Il dialogo tra teologia e scienza sul mistero di Dio Uno e Trino"**. La Scuola di Formazione Teologica «intende offrire una formazione teologica di base, presentando accanto alle tradizionali discipline Teologiche, il contributo delle discipline Pastorali e il contributo oggi ineludibile delle Scienze religiose e delle Scienze umane, al fine di rispondere all'emergenza sociale ed educativa attualmente in atto. **Si inizia sabato 23 settembre 2023. Le lezioni si tengono dalle ore 9.00 alle ore 12.00 presso l'Oratorio Sacro Cuore di Mandello del Lario.** Si precisa che ogni singolo corso per poter essere attivato deve presentare un numero minimo di 15 iscritti». Sempre il Vicariato di Mandello propone anche dei **"Percorsi di Formazione Pastorale" (PFP)**. Questo primo anno è dedicato a **"Essere Chiesa e discepoli in questo nostro tempo (Libro Sinodale, part.1, cap.3)"**. «I Percorsi di Formazione Pastorale - spiega ancora don Zanotta - sono una prima estensione della SFT e di fatto costituiscono un laboratorio pastorale nel quale, nel corso del tempo, verranno espone tutte le tematiche poste in campo dall'XI° Sinodo Diocesano al fine di renderle operative come modus vivendi nella prassi pastorale. **I PFP iniziano lunedì 2 ottobre 2023. Le lezioni si tengono il lunedì sera dalle 20.45 alle 22.00 presso l'Oratorio Sacro Cuore di Mandello del Lario.** Di seguito



SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

1° ANNO
IL DIALOGO TRA TEOLOGIA E SCIENZA SUL MISTERO DI DIO UNO E TRINO

Programma degli studi - 1° semestre

TEOLOGIA BIBLICA /Antico Testamento
L'ANTICO TESTAMENTO. I CINQUE LIBRI DEL PENTATEUCO
don Giuliano Zanotta

TEOLOGIA DELLE RELIGIONI /I
IL MISTERO DI DIO NEI TESTI SACRI DELLE TRE GRANDI RELIGIONI MONOTEISTE
don Paolo Avinio

TEOLOGIA FONDAMENTALE
I FONDAMENTI EPISTEMOLOGICI DEL SAPERE TEOLOGICO. LE RAGIONI DEL CREDERE
don Ezio Prato / don Maurizio Mosconi

SCIENZE DELLE RELIGIONI /I
IL DIO CREATORE E IL SUO DESTINO NELLA STORIA DELL'UMANITÀ. IL DIALOGO TRA TEOLOGIA E SCIENZA
don Paolo Avinio

Le lezioni avranno luogo al mattino dalle 9.00 alle 12.00 TUTTI I SABATI DAL 23 SETTEMBRE AL 16 DICEMBRE 2023

INFO
Oratorio Sacro Cuore - Mandello del Lario - Sabato ore 9 - 12
Cell. 3384562304 - e-mail: scuolateologiemandello@gmail.com

presentiamo nel dettaglio il programma del primo semestre, sul tema: *"Figli e figlie di Dio. Identità creaturale, responsabilità ecclesiale"*. Ecco il calendario:

- **2 ottobre 2023** - *Introduzione generale. Maschio e femmina li creò. La genesi dell'umanità*, con don Giuliano Zanotta;
- **9 ottobre 2023** - *L'albero della conoscenza del bene e del male (Gen 3, 1-24). Un peccato delle origini?*, con don Paolo Avinio;
- **16 ottobre 2023** - *Caino e Abele. Storia di un dialogo mancato*, con don Angelo Riva;
- **23 ottobre 2023** - *Mosè e la fondazione del popolo di Dio*, con don Giuliano Zanotta;
- **30 ottobre 2023** - *La Samaritana al pozzo (Gv 4,5-42). Il desiderio di infinito*, con don Paolo Avinio;
- **6 novembre 2023** - *L'uomo e la donna nelle Lettere di san Paolo*, con don Marco Cairoli;
- **13 novembre 2023** - *Gli Atti degli Apostoli: un modello comunitario possibile?*, con don Giuliano Zanotta;
- **20 novembre 2023** - *L'orizzonte ecclesiale. Sant'Agostino e la concezione teologica dell'Ordo Amoris*, con don Paolo Avinio
- **27 novembre 2023** - *Figli nel Figlio. La chiesa del Concilio Vaticano II interrogata dalla modernità*, con don Maurizio Mosconi;
- **4 dicembre 2023** - *Figli e figlie di Dio. Le ragioni teologiche del credere*, con don Ezio Prato;
- **11 dicembre 2023** - *Conclusione generale. La Seconda lettera ai Corinzi: la responsabilità ecclesiale*, con don Giuliano Zanotta.

L'iscrizione è aperta a tutti coloro che vorranno partecipare: sede della Scuola: Oratorio Sacro Cuore - Mandello del Lario; segreteria (sig. ra Anna Greppi), telefono: 3384562304; segreteria e-mail: scuolateologiemandello@gmail.com

Dal Seminario diocesano arriva invece una proposta di più semplice accostamento: cinque serate di riflessione e approfondimento su temi generali della vita cristiana, a cura del corpo docente del Seminario stesso. La convinzione di partenza è che la prospettiva cristiana, vissuta nella fede e sostenuta dalla grazia, incocchia le dimensioni più tipicamente umane del vivere, illuminandole e chiamandole a conversione. Non senza un discernimento critico delle forme esistenziali proposte dalla cultura odierna e dalla società civile, e spesso abbracciate e fatte proprie dagli stessi battezzati. Quali dimensioni dell'umano verranno prese in considerazione? Facendosi guidare da un noto ritornello appreso quando eravamo bambini - ma si tratta, ovviamente, solo di un espedito didattico - gli elementi del «feriale» e dell'«umano quotidiano» presi in considerazione nei cinque incontri saranno «dire, fare, baciar, lettera, testamento». Ossia la comunicazione, il lavoro, gli affetti, la parola, la tradizione. Cinque ambiti di umanità elementare, da rivisitare con gli occhi della fede, e che richiamano per certi versi i «cinque ambiti antropologici» nei quali si immerse felicemente il Convegno di Verona della Chiesa italiana del 2006. Più che un modo simpatico di entrare in argomento, il tentativo di ricordarci che il cristianesimo viene sì dal cielo, ma poi si impasta con la terra; e che se la sua luce proviene dall'altro, è solo attraverso i passi concreti della vita che raggiunge il cuore della persona umana, facendo di un figlio di Adamo un fratello di Gesù Cristo e un discepolo del Regno di Dio Padre. Nella locandina (qui accanto), l'immagine della sedia è tratta dalla prima Cappella Sacro Monte di Ossuccio. Il cestino con i panni rievoca quello che stava usando la Madonna al momento dell'Annunciazione.



CRISTIANESIMO QUOTIDIANO

Proponiamo cinque passi nel "cristianesimo quotidiano", passi scanditi da un "ritornello" della nostra infanzia:

DIRE:
PAROLA, DIALOGO, COMUNICAZIONE
Don Stefano Cadenazzi (Filosofia)
27 ottobre

FARE:
AZIONE, LAVORO, RIPOSO
Don Alberto Erba (Teologia spirituale)
3 novembre

BACIARE:
CORPO, GESTO, RELAZIONE
Don Angelo Riva (Teologia morale)
10 novembre

LETTERA:
SCRITTURA, MEMORIA, INCONTRO
Don Marco Cairoli (Sacra Scrittura)
17 novembre

TESTAMENTO:
TRASMISSIONE, TRADIZIONE, EDUCAZIONE
Don Ezio Prato (Teologia fondamentale)
24 novembre

Gli incontri si svolgeranno presso il **Seminario Vescovile di Como** (Via G. Baserga 81) dalle 21.00 alle 22.30, il **venerdì sera**.
Iscrizioni: via mail (coordinatrice@seminario.como.it);
via telefono (Seminario, 031-507714, dalle 9.00 alle 13.00).
Si prega di lasciare un recapito per eventuali comunicazioni.
Quota: € 20,00 per tutto il corso; € 5,00 per la singola lezione.
Le quote saranno raccolte in occasione delle lezioni.



IL CRISTIANESIMO RIGUARDA LE QUESTIONI ULTIME, LE PIÙ PROFONDE: LA DOMANDA TOTALE DELL'UOMO HA A CHE FARE CON LE ESPERIENZE PIÙ RADICALI (IL MISTERO DELLA NASCITA, DELLA SOFFERENZA E DELLA MORTE, LA RICERCA DEL SENSO DELLA VITA, L'INTERROGATIVO SUL DESTINO DELLA STORIA, ETC.), MA INTERESSA ANCHE LE PIÙ COMUNI ESPERIENZE QUOTIDIANE (CUCINARE, CAMMINARE, DIALOGARE, LEGGERE, LAVORARE, RIPOSARE, EDUCARE, ...); UNA LETTURA ATTENTA DI ESSE PUÒ DUNQUE OFFRIRE UN INTERESSANTE PUNTO D'OSSERVAZIONE PER COGLIERE LA NOVITÀ CHE IL CRISTIANESIMO PORTA NELLA VITA DELL'UOMO.

DELLA DIOCESI DI COMO
il Settimanale

DA GIOTTO A PALLADIO

**VENERDÌ 29 E SABATO 30 SETTEMBRE,
DOMENICA 1 OTTOBRE**



QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 420 EURO

(IN CAMERA DOPPIA IN UNA STRUTTURA DEL CENTRO DI PADOVA; PENSIONE COMPLETA; PULLMAN; GUIDE; MOTONAVE SUL BRENTA; SONO ESCLUSI ALCUNI INGRESSI)

**INFO E ISCRIZIONI: SERVIZIO DIOCESANO AI PELLEGRINAGGI, 031.3312232
(MARTEDÌ E GIOVEDÌ, DALLE 9.00 ALLE 12.00)**

Un augurio a studenti, famiglie, insegnanti

A scuola: sia un anno di fraternità e comunione



Prima campanella per milioni di alunni in tutta Italia. In Lombardia studenti e insegnanti sono tornati in classe martedì 12 settembre. Abbiamo rivolto alcune domande a **don Francesco Vanotti**, dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della scuola, e al suo collaboratore per il settore IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) **padre Massimo Gaetano Vaquer**.

Inizia un nuovo anno scolastico: cosa vogliamo augurare a studenti, professori e famiglie?

«Augurare qualcosa di bello è impegnativo, lo si desidera per ogni giorno dell'anno, in ogni esperienza, ogni attività che i ragazzi svolgeranno. Sicuramente, e soprattutto in questo momento, auguriamo a tutti di vivere in un clima di serenità, di collaborazione, di comunione e di formazione».

Considerata la vastità del territorio diocesano è impossibile e inopportuno fare generalizzazioni, ma ci sono dei punti in comune rispetto a criticità e risorse del mondo della scuola?

«Nonostante la vastità del territorio, i problemi spesso sono simili, e accomunabili: constatiamo, per esempio, i cambi di docenza spesso repentini, a danno di continuità e di unitarietà. Una sfida notevole è quella di portare i ragazzi alla consapevolezza del proprio importante potenziale personale, da coltivare, curare, accrescere. Un'altra criticità che rileviamo è quella di lavorare trasversalmente con le famiglie, in modo da poter garantire al meglio una formazione condivisa e coerente. Le risorse di cui disponiamo sono sicuramente le belle persone che si impegnano

ogni giorno nella formazione e nell'istruzione dei nostri ragazzi, aiutandoli a crescere, in un luogo educativo significativo, sperimentando sé stessi».

In che modo gli insegnanti di religione danno il loro apporto alla vita scolastica e possono diventare punto di riferimento e di dialogo per gli studenti e i loro colleghi professori?

«Spesso non si considera l'insegnamento della religione cattolica come un insegnamento trasversale oltre al suo costitutivo. Questa disciplina si aggancia ad altrettante materie con cui e su cui si può riflettere e lavorare: ciò permette di entrare in relazione con tanti colleghi, potremmo anche dire tutti. Ma è proprio lì, in questo incrocio, che questa trasversalità tocca considerevolmente i nostri ragazzi, ci permette di interessare dialoghi, relazioni, confronti significativi. Siamo sicuri che questi incontri personali, vissuti nel fraterno scambio, nell'attenzione anche a chi fa fatica ad esprimere le proprie idee, siano occasione di apertura ed arricchimento vicendevole».

Spesso sentiamo parlare di studenti in affanno, fragili... ma anche aperti alla speranza... come possiamo trasformare le "cadute" in sogni? Come sollecitato da papa Francesco alla Gmg?

«Papa Francesco, in varie occasioni, ha indicato stimoli interessanti per la formazione scolastica, umana e cristiana dei nostri ragazzi. Spesso li troviamo in affanno, stanchi, svogliati: è proprio in questi momenti che l'incontro con la materia "religione cattolica" diviene un fulcro per ripartire, per confrontarsi, per ascoltare sé stessi e gli altri, per porsi nuovi obiettivi e serenamente riprendere il cammino. È impossibile pensare che un ragazzo o una ragazza nel suo piccolo non possa cadere, o avere momenti di cedimento o di sconforto, ma è proprio nell'ascoltare, nel capire, nel condividere quei momenti di caduta che possiamo aiutare quella persona a trovare degli slanci per rialzarsi, è proprio lì che bisogna intervenire, in quelle fragilità che, comprese e curate, diventano punto di forza ed entrano a far parte dell'esperienza vissuta. Siamo certi che i nostri ragazzi e le nostre ragazze abbiano tanti sogni da realizzare, ma serve anche qualcuno che, semplicemente indicando una strada, possa con cura e attenzione aiutarli a farli divenire realtà».

testo raccolto da ENRICA LATTANZI

Figure di riferimento per sostenere e accompagnare la crescita degli studenti

Arrivano tutor e orientatori accanto ai giovani



Sono circa 50.000 i docenti che, secondo quanto previsto dal DM n. 328 del 22 dicembre 2022, nel corso dell'estate hanno partecipato ai moduli formativi per divenire tutor e orientatori per gli studenti di circa 70.000 classi dell'ultimo triennio della scuola secondaria di secondo grado.

La riforma dell'orientamento, prevista dal ministro Giuseppe Valditarà, è in fase di avvio e in questi giorni sono al vaglio degli organi collegiali dei diversi istituti le modalità di applicazione e le strategie da impiegare. «Serve un sistema strutturato e coordinato di interventi che, a partire dal riconoscimento dei talenti, delle attitudini, delle inclinazioni e del merito degli studenti, li accompagni in maniera sempre più personalizzata a elaborare in modo critico e proattivo un loro progetto di vita, anche professionale», scrive il ministro nelle Linee guida per l'orientamento.

Secondo quanto previsto dal DM 328, dunque, il docente tutor avrà "in affidamento" un numero di studenti variabile (da un minimo di 30 a un massimo di 50) che dovrà supportare nella crescita persona-

le e formativa, aiutandoli - in dialogo costante con le famiglie - a raggiungere i loro obiettivi e a sviluppare le loro competenze. Dovrà, inoltre, seguire ogni studente nella creazione su piattaforma digitale di un proprio e-portfolio, che documenti il percorso "personalizzato" di studi e le riflessioni in chiave valutativa, auto-valutativa e orientativa sul cammino svolto e sulle sue prospettive.

Differente la posizione del docente orientatore che avrà il compito di favorire le attività di orientamento per aiutare gli studenti a fare scelte in linea con le proprie aspirazioni, potenzialità e progetti di vita, tenendo conto dei diversi percorsi di studio e lavoro e delle varie opportunità offerte dai territori, dal mondo produttivo e universitario.

Sullo sfondo del Decreto Valditarà spiccano le indicazioni dell'Unione europea che sollecitano gli Stati membri a "ridurre la percentuale degli studenti che abbandonano precocemente la scuola a meno del 10%; diminuire la distanza tra scuola e realtà socio-economiche, il disallineamento (mismatch) tra for-

mazione e lavoro e soprattutto contrastare il fenomeno dei Neet (Not in Education, Employment or Training - Popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione); rafforzare l'apprendimento e la formazione permanente lungo tutto l'arco della vita". Si chiede inoltre di potenziare e investire sulla formazione tecnica e professionale dei giovani, "costituendola come filiera integrata, modulare, graduale e continua fino alla formazione terziaria (nel caso italiano gli Its Academy)" e di favorire l'acquisizione soft skills ormai imprescindibili nel mondo del lavoro, come il problem solving, le capacità comunicative, la flessibilità, lo spirito di iniziativa e il pensiero critico.

Secondo quanto indicato dal Decreto, i fondi previsti dal Pnrr (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza) dovrebbero consentire l'attivazione di percorsi e interventi dedicati all'acquisizione di nuove competenze e nuovi linguaggi, possibilmente ad alto contenuto innovativo nell'ambito delle discipline STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica), e di iniziative tese a favorire lo sviluppo del sistema di formazione terziaria degli Its Academy per il conseguimento di qualifiche innovative ad alto contenuto tecnologico e con importanti esiti occupazionali.

Insomma, le piste tracciate sono molteplici e sembrano ricche di opportunità. La riforma è ispirata da buoni propositi, non sarà semplice però restare in equilibrio tra le "reali attitudini", le "legittime aspirazioni" dei nostri studenti e le "esigenze" del mercato del lavoro.

Mentre la società "tecnologica" spinge primariamente verso la formazione scientifica e professionale per colmare il cosiddetto mismatch tra formazione e lavoro, sarà riservata la dovuta attenzione all'essere umano, alla sua identità, al suo percorso ontologico e al suo codice etico? Il modello di homo faber, proattivo e creativo, si salverà dagli agguati del suo antagonista, l'animal laborans, fagocitato e asservito alle logiche del mercato?

SVILIA ROSSETTI

AGENDA DEL VESCOVO

14 SETTEMBRE

In Vaticano, Dicastero per i Vescovi.

15 SETTEMBRE

A **Como**: in Cattedrale, alle 10.00, Celebrazione Eucaristica con i sacerdoti che ricordano il 50esimo anniversario di ordinazione; all'Ospedale Valduce, alle 15.30, celebrazione eucaristica.

16 SETTEMBRE

A **Como**, in Seminario, alle 18.00, celebrazione eucaristica per il XXVesimo di alcune consacrate nell'*Ordo Virginitatis*.

17 SETTEMBRE

A **Maccio**, presso l'Istituto dei padri Somaschi, incontro e celebrazione eucaristica con Comunione e Liberazione; a **Sagnino**, alle 15.00, incontro con i catechisti dei vicariati di Como, Monteolimpino, Rebbio, Lipomo, San Fermo, Cernobbio, Bellagio e Torno.

19 SETTEMBRE

A **Como**: in Cattedrale, alle 10.00, celebrazione eucaristica con la Guardia di Finanza: in Episcopio, incontro con i delegati al Sinodo della Chiesa Italiana.

20 SETTEMBRE

A **Caravaggio** (Bg), Conferenza Episcopale Lombarda (CEL).

21 SETTEMBRE

A **Caravaggio**, CEL e celebrazione eucaristica con i sacerdoti anziani e malati.

22 SETTEMBRE

A **Como**, in Curia, al mattino Consiglio diocesano per gli affari economici; nel pomeriggio Collegio dei consultori.

23 SETTEMBRE

A **Como**, in Seminario, alle 15.00, incontro con i catechisti dei vicariati di Cerninate, Olgiate-Uggiate, Fino Mornasco, Lomazzo.

24 SETTEMBRE

A **Delebio**: alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità; nel pomeriggio, in Delebio incontro con i catechisti dei vicariati di Morbegno, Chiavenna, Gordona, Gravedona, Colico, Castiglione Intelvi, Lenno e Menaggio, Mandello.

Quattro nuovi diaconi L'Annuncio è Carità

Sabato 9 settembre, alle 10.00, in Cattedrale, a **Como**, il vescovo, cardinale **Oscar Cantoni**, ha presieduto la Messa Pontificale per l'ordinazione diaconale di: **Luca Albertoli**, 32 anni il 15 novembre (della parrocchia San Paolo in Sagnino), che svolgerà l'anno di diaconato nella comunità pastorale di **Albate e Muggio**; **Francesco Bernasconi**, 34 anni il 19 settembre (della parrocchia Santi Donato e Giovanni Bosco in Caversaccio) che svolgerà l'anno di diaconato nella comunità pastorale di **Gravedona**; **Alex Di Biase**, 27 anni il 26 settembre (della parrocchia San Giulio in Cittiglio) che svolgerà l'anno di diaconato nella comunità pastorale di **Regoledo e Cosio Valtellino**; **Pietro Grandi**, 28 (della parrocchia San Paolo in Sagnino) che svolgerà l'anno di diaconato nella comunità pastorale di **Casinate e Bernate**. **Qui di seguito il testo dell'omelia del Vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni.**

«Cari fratelli e sorelle, quattro nostri amici stanno per ricevere il dono dello Spirito santo, che li trasformerà in diaconi di Cristo e servi della Chiesa. Li accogliamo e li salutiamo con gioia. Sono Luca, Francesco, Alex e Pietro. Vorrei offrire qualche considerazione proprio a partire dall'episodio che ci è stato narrato nella prima lettura, poiché essi hanno scelto come loro modello di vita il diacono Filippo, descritto negli Atti degli Apostoli. Filippo si mette in cammino, in totale disponibilità, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza, su ordine a sorpresa di un angelo del Signore. E

mezzogiorno, l'ora più calda del giorno. Nessuna persona di buon senso si incamminerebbe proprio a quell'ora, tanto che la strada è deserta. Filippo qui si rivela un uomo che non bada a se stesso e non rifugge dal disagio della calura, dalla fatica dell'impegno, pur di aderire prontamente alla chiamata del Signore. È un uomo ricco di zelo, sollecito alla voce dello Spirito. Non fa calcoli troppo umani circa l'opportunità di mettersi in viaggio o meno, tanto è disponibile agli appelli di Dio, che prevalgono su di lui al di là di ogni altro interesse personale.

Cari amici, essere apostoli del Signore significa non avere troppo tempo per pensare a se stessi, né domandarsi se conviene impegnarsi o meno in un compito pastorale che vi viene affidato. Annunciare Cristo è il più grande atto di carità che potete compiere. La carità non ha orario. Certo è una logica contro corrente, ma Cristo ha bisogno anche oggi di uomini così, pronti a rischiare l'avventura di seguirlo, affrontando il disagio, con un pizzico di santa ebbrezza, che vi auguro di mantenere anche dopo i facili entusiasmi iniziali. Lo Spirito Santo induce poi il diacono Filippo ad incontrare personalmente il funzionario della regina di Etiopia. È un pagano, ma è lui pure un uomo religioso, in ricerca. Sta leggendo, di ritorno dal tempio di Gerusalemme, un testo della Scrittura, che gli è ignoto e incomprensibile. Vorrebbe saperne di più. È un testo molto importante che descrive la condizione del Servo del Signore, il futuro Messia crocifisso. Il diacono Filippo entra in relazione diretta con

questo uomo che non appartiene a Israele, che tuttavia è fortemente interessato a conoscere, ad approfondire. Si sente attratto, tanto che si domanda: «*E come potrei capire se nessuno mi guida?*» e rimane affascinato da ciò che gli viene presentato con cura dal diacono.

Cari amici, **non è mai tempo perso entrare in rapporto diretto e personale con quanti il Signore Dio ci mette sulla nostra strada, alla ricerca della verità e dell'amore.** Sono tanti, ancora oggi, i cercatori di Dio, persone di tutte le condizioni che vogliono (ri)cominciare a credere, gente che cerca luce, che vuole risposte di senso, affamati di felicità e di bellezza. È compito dei pastori inquietare la falsa pace delle coscienze e ridestare i cristiani agli impegni della rinascita battesimale. Siate perciò vicini, con rispetto e discrezione, a quanti si mettono sulle vostre tracce per cercare aiuto, vicinanza e illuminazione. Non temete di presentare esplicitamente il Signore Gesù, il messia crocifisso e risorto. Non abbiate paura nel presentare le esigenze della sequela del Signore, anche ai giovani, i quali non sanno che farsene di proposte edulcorate o poco esigenti. La lettura del testo degli Atti degli Apostoli si conclude quando, giunti providenzialmente in prossimità di una sorgente d'acqua, Filippo battezza questo uomo credente, divenuto ora discepolo di Cristo. Noi



non facciamo proselitismo, cercando ad ogni costo di attirare gente persuadendoli alla fede cristiana. Essa è frutto sempre di una scelta personale, del tutto libera. Tuttavia il nostro compito è quello di presentare la vita cristiana come pienezza dell'umano, come ci ricorda il Concilio Vaticano II: «*Chi segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui stesso più uomo*» (GS 41). In questo modo ogni persona si sentirà personalmente attratta a condividere la gioia della fede cristiana attraverso la sequela del Signore. Nel Battesimo e negli altri sacramenti si può dire che veramente la Chiesa svela all'uomo il senso della propria esistenza in modo vivo e vitale. Cari amici, siate sempre lieti di condividere con il vostro vescovo, con i fratelli presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo di Dio l'audace avventura della evangelizzazione, e come la presenta san Paolo VI, «*la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime*» (EN 80). È il modo più bello per realizzare insieme il Regno di Dio, che è fraternità, pace e gioia. Fate della vostra vita un dono. Non andrà persa, ma il Signore vi restituirà il centuplo, come frutto del vostro impegno, e voi ne godrete immensamente».

Il Vangelo della domenica: 17 settembre - XXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

Il Vangelo ci parla di ascolto, riconciliazione, amore e presenza

Il Vangelo di oggi continua il tema del perdono e della riconciliazione cominciato nei versetti precedenti letti domenica scorsa.

Pietro va da Gesù e gli pone una domanda molto interessante: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» I rabbini di quel tempo affermavano che perdonare una persona tre volte era già cosa santa, Pietro dicendo sette volte pensa di essere generosissimo. Gesù però risponde subito: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.» Come dire: «Pietro, non contare quante volte, perdona sempre, perdona senza condizioni!» Questi numeri riprendono un testo della Genesi: Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette (Gen 4,24), come la discendenza di Caino si è votata alla vendetta perpetua, così i cristiani sono invitati al perdono perpetuo. Cosa è più facile: vendicarsi oppure perdonare? Guerre, violenza, crudeltà, ma anche divorzi, separazioni e litigi, sono tutti figli della vendetta, dell'incapacità di perdonare.

Come sempre, per aiutarci a capire meglio, Gesù ci propone una parabola: Il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi... gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Diecimila è il numero greco più grande. Un talento equivaleva a 6000 denari. Un denaro era il salario di un giorno di lavoro. Se facciamo i conti, diecimila talenti equivalgono a 60 milioni

Prima Lettura:
Ez 33, 1-9

Salmo:
Sal 94 (95)

Seconda Lettura:
Rm 13, 8-10

Vangelo:
Mt 13, 15-20

Liturgia Ore:
Terza settimana

di denari, cioè 160mila anni di lavoro. Una cifra enorme, assolutamente impossibile da ripagare. Con questa iperbole Gesù vuole farci focalizzare l'attenzione sull'infinita generosità e misericordia del re che ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Nel leggere quello che segue non vi si rivoltò lo stomaco dalla rabbia? Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari, cioè 100 giorni di salario, una cifra grande ma ripagabile (una cifra 600mila volte inferiore a quella che gli era stata appena condonata!) lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il

debito, allora il re, venuto a sapere gli rivolge queste parole: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» Sì, la risposta è sì, anche tu dovevi aver pietà! Non ci sono scuse o giustificazioni che tengano, dovevi perdonare proprio come sei stato perdonato! Non solo era umanamente la cosa da fare, era la cosa giusta da fare. Non eri chiamato a una carità eroica, eri semplicemente chiamato a condividere la misericordia ricevuta, la bontà e la generosità altrui, ma tu quella misericordia non l'hai fatta tua, non l'hai capita: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34). Sì, Padre, perdonaci perché non sappiamo quello che facciamo. Sei Tu il Re misericordioso, sei Tu che condoni a ognuno di noi una cifra infinita di peccati e mancanze di amore, sei Tu che ci perdoni infinite volte. Eppure noi non facciamo tesoro di questo perdono e non perdoniamo. Gesù ce lo ha ricordato varie volte nello stesso Vangelo di Matteo che leggiamo quest'anno: Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5,7); rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt 6,12); Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe (Mt 6,14-15). Nelle Beatitudini e nel Padre Nostro, nella

magna carta del cristiano e nella preghiera più importante, la preghiera del Signore, Gesù lega il nostro essere perdonati al perdonare, al perdonare di cuore. Perché è così fondamentale perdonare? Perché siamo stati perdonati per primi. Perché è così importante essere misericordiosi? Perché siamo continuamente «misericordiosi», usando la parola coniata da Papa Francesco. Il Signore è buono e grande nell'amore. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie... Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe. Se Dio non ci tratta secondo i nostri peccati, chi siamo noi a trattare gli altri secondo i loro? Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia, ogni volta che noi perdoniamo abbiamo un assaggio di Cielo, ogni volta che noi siamo misericordiosi preghiustiamo la vita eterna con Dio. Signore Gesù, la prima lettura mi ricorda che il rancore e l'ira sono un abominio, sono un orrore. Ti affido la mia incapacità di perdonare. Ogni volta che sono tentato di non perdonare, ricordami che Tu mi hai perdonato e hai dato la vita per farlo. Gesù aiutami a perdonare di cuore. Signore, nel silenzio del mio cuore, penso ora a quelle persone per le quali provo rancore o ira... Gesù, il loro debito nei miei confronti è nulla rispetto a quello che ho nei tuoi... però non so da dove cominciare, non so come si fa a perdonare, Spirito Santo guidami e insegnami Tu.

don MIRCO SOSIO

Missioni diocesane. Durante il mese di agosto due giovani seminaristi, accompagnati dal rettore don Alessandro Alberti, hanno fatto visita alla parrocchia di Carabayllo e all'OMG



La nostra estate in Perù

NELLA FOTO (DA SINISTRA): I SEMINARISTI DAVID MARTÍNEZ E PIETRO GRANDI, IL VOLONTARIO DELL'OMG JACOPO BESSEGHINI E IL RETTORE DEL SEMINARIO DON ALESSANDRO ALBERTI

A conclusione delle attività estive di quest'anno, ci è stata offerta la possibilità di un viaggio speciale: una visita missionaria presso la nostra parrocchia di San Pedro a Carabayllo, in Perù, dove il nostro don Roberto Seregni svolge il suo servizio come sacerdote 'Fidei Donum'. Una proposta da me subito accettata con entusiasmo, anche perché occasione di tornare in Sudamerica e così avvicinarci un poco di più al respiro delle mie radici. Una "visita" che si è svolta in località raggiungibili nei 20 giorni previsti per la nostra permanenza, in mezzo al costante suono dei clacson peruviani, alla tanta terra calpestata che conforma il tipico terreno zonale e ad un churro di tanto in tanto mangiato per strada. Abbiamo seguito la quotidianità di don Roberto tra le 22 cappelle che costituiscono la parrocchia: 22 comunità territoriali che vivono il centro della loro vita spirituale attorno alla propria cappellina, e che grazie anche all'impegno di tanti laici vivono la propria fede attivamente, sublimando il limite della loro numerosità che impedisce una presenza settimanale costante in ciascuna singola realtà da parte di don Roberto o dei suoi vicari. Una delle cose che mi porto a casa è proprio questo entusiasmo con cui ministri dell'eucarestia, catechisti, giovani e coppie di sposi con tanti altri fedeli laici si lasciano coinvolgere attivamente e si compromettono con umiltà, con sincerità per aiutare don Roberto a raggiungere tutti. Ciò mi interroga, perché mi fa chiedere il perché della mia tiepidezza, della mia resistenza a tante occasioni di incontro con Lui, della mia disattenzione verso quello che dovrebbe essere il centro e il nutrimento della mia vita. Guardare loro mi rimette momentaneamente in un angolo. Mi porto a casa anche l'accoglienza della gente che ci ha ricevuto con gioia facendoci sentire parte della comunità, fermandosi con noi a domandare, a chiacchierare, a ridere, a raccontarci le loro storie personali, a chiederci di tornare presto a trovarli. Tanti di loro ci hanno lasciato un insegnamento a cui guardare, una domanda da farci, o un semplice ricordo al quale guarderemo con affetto. Mi porto a casa anche la passione di don Roberto per la sua gente, la sua voglia di farsi vicino a chi si lascia avvicinare, con il desiderio di spendere tempo e fermarsi con loro, nonostante i mille impegni, con familiarità e delicatezza. Probabilmente ciò è facilitato

Al fianco di don Roberto



Sono partito per il Perù senza sapere bene cosa aspettarmi, ma curioso di vedere che cosa c'era per me laggiù, dall'altra parte del mondo. E alla fine, effettivamente questo viaggio mi ha fatto tornare a casa carico di un'esperienza che si è rivelata nella sua bellezza soprattutto per due aspetti. Anzitutto l'incontro con persone che vivono in un'altra cultura mi ha fatto vedere come ciò si rifletta anche nel loro modo di essere Chiesa. Infatti, vedere come la stessa fede venga vissuta secondo modalità diverse in base alla propria cultura, al luogo, o alla strutturazione delle comunità, credo possa aiutare a tenere aperti i propri orizzonti e ad imparare ad incontrare le persone a partire da quella che è la loro vita e non dalle proprie idee personali o da quello che è il nostro personale retroterra e basta. In ciò è stato molto utile stare con don Roberto e seguirlo in quella che è la sua pastorale ordinaria, che davvero deve adattarsi ai differenti contesti di ciascuna delle 22 comunità territoriali strutturate nella parrocchia. Inoltre è stato bellissimo respirare quel clima di comunità generato nella condivisione fatta dai fedeli prima della celebrazione, dove si aveva la possibilità di raccontarsi a vicenda il proprio stato d'animo, come si erano evolute alcune situazioni personali e che cosa si era vissuto in quel periodo. Poi, è stato molto forte ascoltare la testimonianza di chi vive la missione, in particolare i volontari del Mato Grosso. Ho compiuto questo viaggio a un mese dall'ordinazione diaconale, e l'incontro con don Roberto e i volontari dell'OMG è stato per me un invito: a vedere davvero che una vita di servizio è qualcosa di concreto, fatta di gesti, di attenzioni, di tempo speso per le persone che si hanno intorno. Ciò è stata per me una forte provocazione, perché mi fa desiderare di vivere con questo spirito la vita a cui sono chiamato qui in Italia.

PIETRO GRANDI



anche dalla conformazione parrocchiale di piccole comunità territoriali che rendono ogni approccio con le persone più intimo e più familiare... però ciò non toglie questo stile appassionato che dovrebbe contraddistinguermi come cristiano, che fin troppe volte impigrisco sotto la scusa dello studio o delle cosiddette "priorità" da svolgere o semplicemente nascondo per mancanza di volontà. A tutto ciò si aggiunge anche la visita di 7 giorni che abbiamo fatto presso l'operazione Mato Grosso fondata nel 1967 da padre Ugo De Censi, che opera attivamente in Perù oltre che Brasile, Ecuador e Bolivia. Qui, abbiamo avuto il tempo per conoscere storie e volti di tanti volontari che hanno speso la loro vita interamente a servizio della missione. L'impegno operato nel campo dell'educazione scolastica è ciò che più mi è rimasto impresso, dopo aver osservato da vicino le strutture e attività svolte nei pressi di Lima e, in un secondo momento, anche nella zona di Huaraz, sulle Ande. Qui, anche l'occasione per condividere un momento

di festa grande per l'Assunzione di Maria, detta in quechua "Mama Ashu", in mezzo a balli folkloristici e intense preghiere mariane. Inoltre, si è aggiunto anche uno spazio di riflessione davanti alla storia e ai luoghi di chi ha dato la vita a tutti gli effetti, che ha ispirato il cuore di tanti, lasciando un forte segno attraverso la luce del proprio martirio, come padre Daniele Badiali, Nadia De Munari, Giulio Rocca: uccisi mentre cercavano il bene della comunità e che mi hanno fatto personalmente riflettere sul mio rapporto con la morte e col dono radicale di se stessi. Ovviamente, mi porto via anche i meravigliosi paesaggi che ho avuto la fortuna di contemplare: la maestosità della cordigliera delle Ande che mi ha avvolto e mi ha fatto sentire riconoscente per tutta quella magnificenza che si offriva a me, che sono molto più piccolo. È un dono di Dio per ricordarmi di tenere gli occhi aperti, sempre, nonostante qualunque cosa.

DAVID MARTÍNEZ



OLTRE L'EMERGENZA

L'incremento dei numeri richiama alla necessità di azioni condivise, che superino logiche emergenziali. L'incontro in Comune e l'impegno a lavorare insieme



Minori non accompagnati: «Servono azioni strutturali»

Un migrante ogni dieci di quelli sbarcati in Italia dall'inizio dell'anno è un minore straniero non accompagnato (MSNA). A certificarlo sono i dati del Ministero dell'Interno che parla di 11.630 MSNA arrivati in meno di nove mesi su un totale di 115.208 migranti entrati nel nostro Paese attraverso la cosiddetta Rotta del Mediterraneo centrale (dati aggiornati al 7 settembre). A questi vanno poi aggiunti gli arrivi, numericamente inferiori ma non certamente trascurabili, dei minori che percorrono la Rotta Balcanica e spesso arrivano da noi senza essere intercettati dalle autorità: si tratta per lo più di afgani intenti a raggiungere familiari già insediati nel nord Europa. Numeri importanti che da mesi trovano riscontro anche nella quotidianità di chi nella città di Como è impegnato in prima fila sul fronte dell'accoglienza. A lanciare per primo l'appello - di fronte all'aumento dei numeri - era stato,

quasi un anno fa, il parroco di Rebbio **don Giusto Della Valle** che si era ritrovato ad accogliere, nella parrocchia alla periferia della città, decine di minori rimasti fuori dal sistema dell'accoglienza. Nei mesi scorsi sull'esempio di Rebbio e grazie al coordinamento della Caritas diocesana di Como diverse parrocchie della città hanno dato la loro disponibilità ad accogliere alcuni minori inviati dal Comune di Como in accordo con la Prefettura. Lavorando in silenzio, per alcuni mesi, le parrocchie di S. Agata, Tavernola, Sagnino e Blevio, insieme alla Fondazione Somaschi, hanno dato la loro disponibilità per accogliere in via emergenziale alcuni minori in attesa del loro collocamento nelle comunità di accoglienza individuate dal Comune. La stessa parrocchia di Rebbio ha avviato con la Prefettura di Como una

convenzione per l'accoglienza di otto minori. «La comunità ecclesiale insieme al terzo settore - spiega al Settimanale il direttore della Caritas diocesana di Como, **Rossano Breda** - ha dato ancora una volta la propria disponibilità per far fronte a questa situazione perché crediamo che la dignità e i diritti di questi minori debbano essere messi prima di tutto. Crediamo però sia arrivato il momento di uscire da questa logica emergenziale e provare a costruire, insieme alle istituzioni, soluzioni strutturali ad un fenomeno che non può più essere considerato un'emergenza». Proprio da questa riflessione e dalla sollecitazione dello stesso don Giusto Della Valle è stata convocata la scorsa settimana in Comune a Como una riunione che ha visto riunirsi al fianco

I dati

Secondo i dati del Ministero dell'Interno (aggiornati al 7 settembre) da inizio anno sono arrivati in Italia lungo la via del Mediterraneo Centrale 115.208 persone. Un numero quasi doppio rispetto alle 62.256 arrivate nel 2022. Sempre secondo i dati ufficiali i migranti accolti in strutture a carico del Ministero dell'Interno - siano essi richiedenti asilo o rifugiati già in possesso di una qualche forma di protezione - sono attualmente 136.632: di questi il 13 per cento, ovvero 17.430, sono accolti nelle strutture lombarde. Giusto per fare un confronto con gli anni passati nel settembre 2018, quindi cinque anni fa, i migranti in accoglienza in Italia erano 151.335 e di questi la Lombardia ne accoglieva il 14% ovvero 20.970.

dei rappresentanti di Palazzo Cernezzi - l'assessore ai Servizi sociali **Nicoletta Roperto** e alla dirigente del settore **Mariella Luciani** - i rappresentanti della Caritas diocesana di Como, della Fondazione Somaschi oltre a don Giusto della Valle, parroco di Rebbio e responsabile diocesano della Migrantes, e altri parroci della città impegnati nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

«Abbiamo rinnovato la nostra disponibilità a collaborare - ha spiegato il direttore della Caritas -, ma anche chiesto al Comune di Como di mettere in campo soluzioni che possano aiutare a gestire meglio i nuovi arrivi. Spesso ci troviamo a dover rispondere a richieste di aiuto formulate letteralmente dalla sera alla mattina e questo non è più sostenibile». Tra le richieste formulate al Comune quella di attivare uno spazio che possa servire da hub di emergenza per i nuovi arrivi. Esattamente come fatto dalla Prefettura per i migranti maggiorenni presso la Croce Rossa di Lipomo. «Pensiamo ad esempio al centro Puzzle di Tavernola che è chiuso ormai da anni», conclude Breda. A quanto appreso dal Settimanale il Comune non ha per il momento risposto a questa sollecitazione riservandosi di comunicare eventuali nuovi interventi e progetti nelle prossime settimane.

MICHELE LUPPI

Saldate pendenze debitorie. La soddisfazione del primo cittadino

Nidi comunali: stop ai morosi



DA SINISTRA IL SINDACO ALESSANDRO RAPINESE, L'ASSESSORE NICOLETTA ROPERTO E LA DIRIGENTE MARIELLA LUCIANI

Stop ai morosi tra gli iscritti agli asili nido del Comune di Como. Lo rivendica con orgoglio il sindaco **Alessandro Rapinese**, declinando i numeri della nuova stagione, iniziata il 4 settembre, con 330 bambini accolti negli 8 asili presenti, 7 comunali e uno in concessione, di cui 179 nuovi iscritti (8,3% in meno dello scorso anno, quando le richieste erano state 194) di cui non residenti 8. Tutte le situazioni in cui l'ammissione dei bambini al nido era stata vincolata, a seguito di accertamenti, al pagamento di debiti pendenti con l'Amministrazione da parte delle famiglie sono state sanate. 106 erano le situazioni pendenti, a causa di mancati pagamenti alla polizia locale, debiti Tari, IMU, Ici o nel servizio mensa. «Il 100% dei debitori ha saldato - il commento del sindaco - per un ritorno alle casse comunali di circa 26 mila euro. Questo dato smentisce chi millantava che

l'Amministrazione impedisse l'accesso ai nidi a bambini in condizioni di difficoltà economica. Avevamo detto che chi non avesse saldato il suo debito non sarebbe entrato... guarda caso tutti hanno pagato. E nessuno di questi è passato dai Servizi sociali, pertanto non si trattava di situazioni di criticità». Per inciso le situazioni di criticità economica grave, sostenute dal Comune nel pagamento della retta per l'accesso dei bimbi al nido sono circa 8. Complessivamente le famiglie con morosità varie erano 87, pari al 26,3% dei bambini ammessi, una su quattro. Situazione, come detto, sanata, a seguito di uno sforzo non irrilevante da parte dell'Amministrazione, che ha provveduto a sollecitare ai diretti interessati, tramite mail e raccomandata, durante il mese di agosto, il pagamento di quanto dovuto. «Un importante passo avanti - ha continuato

il sindaco -, che dovrebbe tradursi in un risparmio di circa il 10% rispetto a costi di cui l'Amministrazione già deve farsi carico. Com'è noto, infatti, le rette non sono sufficienti alla copertura totale del costo del servizio, che il Comune di Como copre con una spesa aggiuntiva di 3 milioni di euro. Soldi dei cittadini. Il nuovo regolamento dei nidi (approvato nel marzo di quest'anno, ndr) andava proprio nella direzione di agevolare chi questo servizio lo paga». Altro dato richiamato con soddisfazione dall'Amministrazione i posti al nido assicurati al 100% delle domande presentate dai residenti, nonostante nell'offerta comunale oggi manchi

all'appello il nido di Albate, in fase di ristrutturazione. Lo scorso anno ad ottenere il posto era stato il 98% dei cittadini richiedenti. «Oltre alla positività dei numeri - il commento dell'assessore ai Servizi Sociali **Nicoletta Roperto** - quest'anno porterà con sé anche alcune importanti novità sul piano della proposta formativa. In primo luogo, è stato stipulato un accordo con lo spin off "Bambini in Bicocca" per 20 ore annue di formazione per ogni educatore, per un totale di 60 ore annue (gli educatori sono divisi in tre gruppi). Previsto anche un piano di formazione per il personale ausiliario. Sul fronte delle attività sono stati

predisposti: l'inserimento dei bimbi in soli tre giorni di ambientamento; laboratori espressivi realizzati da esperti; la visita a teatro a Como di tutti i bambini dell'ultimo anno con il programma "opera baby" per assistere a "un, due, tre... Turandot"; l'apertura del nido al quartiere con due eventi per i bambini della città: uno a Natale ed uno a primavera; e l'adesione al coordinamento pedagogico territoriale da 0 a 6 anni». Per i genitori, infine, occhio alle multe. Altro tema caldo che ha tenuto banco nei mesi scorsi. Dopo quattro ritardi, infatti, nel consegnare o ritirare i propri figli dal nido scatterà la sanzione. (m. ga.)

La prima tratta collegherà Lentate sul Seveso a Cesano Maderno

Pedemontana: entro fine anno ripartono i lavori

Nel corso dell'estate è tornato prepotentemente alla ribalta il progetto dell'Autostrada Pedemontana Lombarda. Di questo collegamento viabilistico, che è agognato da anni per collegare l'est e l'ovest della Lombardia senza transitare da Milano, sono stati finora realizzati 30 chilometri che consentono dall'autostrada A8, all'altezza dell'uscita di Busto Arsizio, di raggiungere Lentate sul Seveso lungo la Strada Statale dei Giovi. L'obiettivo è ora quello di realizzare le tratte B2, C e D che consentiranno ai mezzi di completare l'itinerario alternativo alla A4 nei collegamenti est-ovest, grazie al collegamento con la Tangenziale Esterna di Milano (la TEEM) e con la BreBeMi, la prima autostrada realizzata in project financing nel nostro Paese che collega la parte est di Milano con Brescia. Prima, in ordine di tempo, da realizzare sarà la tratta B2 della lunghezza di 12,7 chilometri che collegherà Lentate sul Seveso a Cesano Maderno. Praticamente nello stesso periodo si procederà lungo la tratta C, di 20 chilometri, il tragitto si snoderà da Cesano Maderno alla tangenziale est di Milano "A51". Successivamente toccherà alla tratta D, che in un primo tempo è stata definita "D breve" ma ora sembra che l'aggettivo sia stato depennato per problemi

Di questo collegamento viabilistico, che è agognato da anni per collegare l'est e l'ovest della Lombardia senza transitare da Milano, sono stati finora realizzati 30 chilometri che consentono dall'autostrada A8, all'altezza dell'uscita di Busto Arsizio, di raggiungere Lentate sul Seveso lungo la Strada Statale dei Giovi.

dovrebbe consegnare il progetto esecutivo. Trascorsi i tempi tecnici i lavori entreranno nel vivo e la loro durata è stata stimata in mille giorni. L'obiettivo è che si possa percorrere la Pedemontana da Busto Arsizio a Vimercate entro l'inaugurazione delle Olimpiadi invernali di "Milano-Cortina" del 2026. La proposta di percorso della tratta "D" è stata inviata a luglio a tutti i Comuni interessati. Il progetto, che non ha proprio incontrato l'entusiasmo del territorio,



finanziari. L'auspicio è che le ruspe tornino al lavoro entro la fine dell'anno. Del resto, proprio in queste settimane, la cordata di imprese guidata da Webuild, vincitrice per 1.259 milioni di euro della gara per le tratte B2 e C fra Cesano e Vimercate,

prevede che la Pedemontana si aggancerà alla Teem dopo essere passate da Usmate, Vimercate, Agrate Brianza, Bellusco, Burago di Molgora, Caponago, Ornago, Bernareggio, Carnate e Sulbiate. Sul tracciato, comunque, è atteso un clima da "autunno caldo" tra gli amministratori della società Pedemontana ed i Sindaci locali per cercare soluzioni condivise su un tracciato che, comunque, è destinato a transitare in un'area fortemente abitata e dove gli spazi ormai si contano, quasi, sulle dita di una mano. Non sarà pertanto facile riuscire a far combaciare i pezzi di questo puzzle. Intanto va sottolineato che i transiti giornalieri sulla tratta dell'autostrada A36 già realizzata sono in costante crescita. Il dato medio, che riguarda i 30 chilometri da Busto Arsizio a Lentate sul Seveso e i le tangenziali di Como e Varese, sfiora i 20.000 transiti. Si tratta di un aumento del 10% del traffico registrato nel primo trimestre dell'anno rispetto al medesimo periodo del 2022. (l.cl.)

Il ritorno del turismo asiatico, cinese e thailandese sui laghi lombardi

Sui laghi lombardi di Como e del Garda sono tornati i turisti provenienti dall'Asia, cinesi e thailandesi, con una significativa presenza di visitatori anche dal Brasile. Sul Lario si registra, inoltre, un flusso rilevante di sauditi, viaggiatori "alto spendenti", che hanno compensato il calo dei russi. E dal Medio Oriente sono arrivati anche gli israeliani". Lo ha comunicato nei giorni scorsi Barbara Mazzali, assessore a Turismo, Marketing Territoriale e Moda di Regione Lombardia, citando i dati dell'Osservatorio regionale che ha effettuato un'analisi delle utenze di telefonia mobile comparando il secondo trimestre 2023 (aprile, maggio e giugno), con lo stesso periodo del 2022. «Nel 2023 - ha spiegato l'assessore Mazzali - non sono solo i tradizionali flussi dal Nord Europa (tedeschi, olandesi, belgi, francesi, svizzeri, norvegesi e danesi) e dagli Stati Uniti a caratterizzare il turismo di Como e del Garda, le nazionalità sui nostri laghi

si allargano» anche all'Asia, al Medio Oriente e al Sud America. Da segnalare, inoltre, un incremento importante di polacchi» che nel territorio gardesano hanno fatto segnare un aumento del 38% rispetto allo stesso mese del 2022. A Como, invece, nel mese di aprile si è registrata un'alta presenza di thailandesi, cinesi, sauditi e brasiliani e svizzeri. Più in generale «il picco di turisti esteri, arrivati a migliaia da quattro continenti (Asia, Nordamerica, Sudamerica e Europa) sui nostri laghi, è stato a maggio - ha evidenziato Mazzali - con oltre 11.000 presenze sul Lago di Como, con un incremento del 31,7% rispetto al 2022, e oltre 9.000 sul Lago di Garda, +24,5%». L'assessore sottolinea "un altro dato di grande importanza per la nostra ricettività: gli stranieri nel mese di aprile sulla sponda lombarda del Garda e sul Lago di Como hanno raddoppiato la loro permanenza, con soggiorni mediamente di 3 giorni».



Sono mesi complicati per il servizio di raccolta differenziata a Como. L'estate aumenta le presenze in città, e, va da sé, anche la produzione di rifiuti. In più, il Comune capoluogo e Aprica, l'azienda incaricata, hanno concordato che il sacco grigio (indifferenziata) dal luglio scorso dev'essere esposto e viene ritirato una sola volta alla settimana, anziché due come avveniva in precedenza. Questo ha prodotto la sua parte di confusione ed equivoci. Si sprecano agli occhi di tutti i nomi delle vie di Como dove si formano cumuli di debordante immondizia. Da piazza Volta, cuore della movida, a via Boldoni e a un po' tutto il centro storico; da via Milano bassa, a Camerlata. E, nel fine settimana, anche sul lungolago, dove si sono notati cestini straboccanti e, accanto a questi, sacchetti abbandonati. Spesso il mancato ritiro è accompagnato da un avviso con la dicitura "Rifiuti non raccolti per giorno di esposizione errato", o "Sacchi non regolamentari". Il sindaco ha parlato di "degrado inaccettabile". Si attendono gli



ispettori ecologici e non mancano già adesso le sanzioni. Il fatto è che Como attira sempre più turisti anche in case destinate ad affitti brevi e in una miriade di bed and breakfast. Molti di questi ospiti ignorano le regole in vigore e i proprietari farebbero bene invece a lasciare promemoria scritti in diverse lingue. Quella del boom turistico è infatti la vera emergenza, anche se può sembrare un paradosso dirlo. E non aiuta nemmeno la straordinaria "fioritura" di tavolini (dehors) concessa dopo la lunga fase acuta della pandemia e ormai assestata quale dato di fatto, come avviene con i territori occupati quando c'è un armistizio che cristallizza tutto. Dal punto di vista culturale è probabile che si debba fare qualcosa. Non si tratta soltanto

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Tavolini ovunque e affitti brevi generano rifiuti sparsi a gogò



di mostrare i muscoli (le multe), certamente plausibili

perché buona educazione e comportamenti virtuosi

sono una parte importante della soluzione. Occorre anche seminare sensibilità e rispetto per l'ambiente, a scuola e con iniziative periodiche da parte dello stesso Comune e dell'azienda concessionaria, magari nelle sedi delle circoscrizioni (quelle rimaste aperte), in modo da "differenziare" e moltiplicare sul territorio anche gli incontri di tipo informativo. Nasce così una cultura il più possibile diffusa. La raccolta differenziata è in vigore a Como dal 3 giugno 2014 con la dotazione a tutte le famiglie residenti e ai titolari di attività di bidoni e sacchi di colori diversi. È stata una svolta. Ha permesso un passo avanti importante, che altri Comuni, più piccoli, avevano già fatto da tempo. È un fatto di civiltà, di rispetto per l'ambiente. E la modalità che permette il riciclo e riduce lo spreco. Non si deve arretrare, i vantaggi superano largamente le fatiche di apprendere nuove abitudini e di sostenere piccoli sforzi di cambiamento nelle abitudini. Ma nulla nasce dal caso e il bastone non è la sola risposta.

Aero Club Como. Il 17 settembre la proiezione del documentario

Appuntamento domenica 17 settembre, ore 11, presso l'hangar di Aero Club Como. Nell'ambito delle manifestazioni legate al Giro Aereo dei 6 Laghi, la gara internazionale di regolarità, competizione Open all'interno del campionato italiano che avrà avuto luogo sabato 16 settembre, verrà proiettato in anteprima "The Legacy", un documentario, di circa 60 minuti, prodotto dalla CA 100 Heritage e da Space TV, girato e finito di montare nel 2023, voluto e curato per presentare la storia di due aeroplani, Caproni CA 100, e le vicende legate al loro restauro e al recente ritorno in linea, resi possibili da Gerolamo Gavazzi, commercialista, pilota, appassionato di volo e di aerei. Le riprese sono state girate all'Aero Club di Como, dove è conservato il Caproncino idro e poi all'Aero Club di Milano Bresso, dove risiede l'esemplare terrestre. La storia di questi due aeroplani attraverso quasi un secolo, sedi diverse, usi e proprietari, che, con questi aerei, hanno solcato i cieli del Nord Italia e non solo.

The Legacy è il termine inglese che sta ad indicare una complessa eredità spirituale, di conoscenze, di eventi e memorie, che questo documentario, insieme ad altre iniziative promosse dalla CA 100 Heritage, desidera tramandare. Proprio per questo, il documentario, girato in italiano, è stato sottotitolato in inglese. Lungo e avvincente è stato



Girato e finito di montare nel 2023, anche a Como, per presentare la storia di due aeroplani, Caproni CA 100, e le vicende legate al loro restauro e al recente ritorno in linea

il lavoro di ricerca sulle fonti, molte tramandate oralmente: l'obiettivo era ricostruire la storia, la manifattura, i dettagli del motore, la tecnica di pilotaggio, l'eredità di due importanti aerei, gli unici esemplari al mondo rimasti disponibili, funzionanti ed in grado di volare, fondamentali nella vita di molti piloti: come 'banchi di scuola', usati per addestramento

militare e, successivamente, gli unici rimasti a disposizione di alcuni Aero Club, palestra di molti piloti civili, soprattutto negli anni '50 e '60. Una volta terminate le riprese, nei primi mesi del 2023, una prima bozza del montato è stata inviata all'Associazione Arma Aeronautica e all'Aeronautica Militare, che ne hanno apprezzato l'esito, complimentandosi per gli intenti e la minuziosa ricostruzione storica, tanto da concedere i patrocini, tra cui quello forgiato nel 2023, per i 100 anni dell'Aeronautica Militare. The Legacy è stato prodotto dalla CA 100 Heritage e da Space TV, girato, diretto e montato da **Claudio Villani**, con la partecipazione di **Gerolamo Gavazzi, Carlo Novati e Renato Cortelletti**, che ne sono tuttora i piloti ufficiali; i loro interventi sono stati arricchiti dall'innesto di documenti e foto storiche, per tracciare un'avventura, quella legata a questi due aerei, e traghettarla al futuro. I due Caproncini ricevono una manutenzione costante, possono essere volati e richiesti all'occorrenza, per motivi di studio o per manifestazioni storiche, o per scopi legati alla loro valorizzazione. Per assistere alla proiezione in anteprima occorre prenotare, inviando un'email a eventi@aeroclubcomo.com. Le prenotazioni verranno accettate fino ad esaurimento posti disponibili. Sarà presente la CA100 Heritage e Space TV.

La Ciclofficina par Tücc, per chi ama le due ruote

Con l'obiettivo di trasmettere una cultura legata all'utilizzo e alla manutenzione della bici, si offre da anni come luogo dove incontrarsi, confrontarsi, condividere buone pratiche e anche qualche birra..

di **Emma Besseghini**

Secondo il report "Viaggiare con la bici 2023", realizzato da Isnart (Istituto Nazionale Ricerche Turistiche) per l'Osservatorio sull'Economia del turismo e delle Camere di Commercio, promosso con Legambiente e presentato al Forum del cicloturismo di Bologna, nel 2022 si sono registrate oltre 33 milioni presenze di persone che per le vacanze in Italia hanno scelto la mobilità sostenibile, viaggiando o spostandosi in bici. Il cicloturismo, infatti, ha avuto un forte impatto non solo a livello ambientale, ma anche a livello economico, superando la soglia dei 4 miliardi di euro. Il dato dimostra un incremento che ammonta a più del quintuplo della cifra registrata nel 2019, che registrava 4,4 milioni di presenze. «Il cicloturismo aiuta nella diffusione di una cultura della bicicletta: chiunque abbia fatto un'esperienza turistica si accorge della comodità di una bicicletta e questo può essere uno spunto e invogliare le persone a usare il mezzo a due ruote anche nel quotidiano», racconta al Settimanale **Giulio Sala**, presidente

di Fiab Como (Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta). Nonostante i numeri siano incoraggianti, però, a Como la situazione non sembra essersi mossa. Nel 2016 la città ha ottenuto dei fondi europei e regionali per realizzare un tratto dell'Eurovelo 5, una pista ciclabile che sarebbe dovuta partire da Londra, fino ad arrivare a Brindisi, collegando oltre 7 nazioni. I lavori, tuttavia, non sono mai stati terminati, determinandone la conseguente perdita dei fondi. «Negli anni il flusso del traffico è aumentato e non c'è stato un investimento da parte delle amministrazioni per migliorare la ciclabilità, né per aumentare la sicurezza dell'utente debole, che sia un ciclista o un pedone - continua Sala -. C'è stato un interessamento generale a livello europeo, ma anche nelle altre province. A Como, invece, non è arrivato». Sala parla di una visione negativa, di una forte ricerca di posti auto, di salvaguardia di parcheggi a scapito della ciclabilità comasca che si trova "bloccata", nonostante i benefici certificati nelle città italiane che hanno intrapreso un cambio di rotta. «Non c'è interesse nel trasmettere una cultura in merito alla mobilità sostenibile e alla bici - continua Sala -. A Como si usa poco la bicicletta perché non è sicuro. Finché sia l'Amministrazione, sia il cittadino non capiranno che la cultura legata all'uso della bicicletta e, più in generale, della mobilità sostenibile, deve essere trasmessa e insegnata ai bambini fin dai primi anni d'età, è difficile che qualcosa cambi. Ad oggi solo i giovani tra i 30 e i 40 anni possono permettersi di spostarsi in bicicletta, perché più atletici e più



FOTO DAVIDE SPALVIERI

pronti ad evitare le auto». Con l'aumento del traffico e delle distrazioni alla guida, l'utilizzo della bici non è la prima opzione contemplata. Da inizio 2023, in Italia, sono morti 125 ciclisti, con la Lombardia in cima alle classifiche registrando 27 morti, seguita dall'Emilia Romagna (18 decessi) e dal Veneto (12 decessi). Secondo l'osservatorio ciclisti ASAPS (Associazione Sostenitori e Amici della Polizia Stradale), delle 125 vittime, 48 avevano più di 65 anni, una ne aveva 98, mentre 8 avevano tra i 15 e i 18 anni. «Dobbiamo lavorare sulla cultura dell'utente - continua Sala -, nello stesso giorno mi capita di essere sia ciclista, sia autista. Bisogna diffondere una cultura di rispetto delle regole e, soprattutto, di rispetto dell'altro. Se io all'interno della complessità di una città ho il rispetto per l'altro, accetto anche il fatto che l'altro possa sbagliare, ma è importante che anche l'errore umano o la distrazione non finisca poi in un elenco di morti o di feriti». Diffondendo la cultura della mobilità sostenibile è, quindi, possibile costruire delle città non solo più sostenibili, ma più umane.

Con l'obiettivo di trasmettere una cultura legata all'utilizzo e alla manutenzione della bici, la Ciclofficina par Tücc di Como, in via Milano 250, si offre da anni come luogo dove incontrarsi, confrontarsi, condividere buone pratiche e anche qualche birra. «Non è un negozio: è uno spazio, un laboratorio dove si trovano

tutti gli strumenti necessari per riparare il proprio mezzo - racconta **Davide Spalvieri**, volontario della Ciclofficina -. L'idea è che il cittadino abbia lo spazio per riparare la propria bicicletta e se non ha le competenze c'è qualcuno che può aiutarlo, che gliela insegna. Cambiare un copertone o una camera d'aria buciata è semplice, alla portata di tutti. Cerchiamo anche di recuperare i pezzi e di riutilizzarli». Diffondere buone pratiche è importante per riuscire a invertire la rotta, a costruire delle città più lente, ma più giuste, più rispettose degli utenti più deboli, che hanno ugualmente diritto di fruire della strada in sicurezza. «Un'utenza sempre più numerosa è quella dei Deliveroo, che a Como sono la categoria che usa la bici di più - continua Spalvieri -. Vengono qua sistematicamente perché ne fanno un uso più approfondito rispetto alla media e date le condizioni lavorative penose in cui si trovano non possono permettersi riparazioni. I residenti comaschi se devono fare due km per fare la spesa prendono l'auto, anche a costo di girare 15 minuti per trovare un parcheggio». La Ciclofficina par Tücc, tra le attività che propone, organizza anche workshop e camp estivi sui temi della ciclomeccanica, proponendo giochi per sensibilizzare e incentivare i ragazzi ad avvicinarsi a una mobilità alternativa e a una fruizione del territorio che sia più lenta, più rispettosa e più sostenibile.

IL PROGETTO

L'ultima idea della cooperativa AttivaMente: la nascita di una compagnia teatrale a sostegno del sociale



“Pastificio scenico”, tra arte e solidarietà

Una compagnia teatrale a sostegno del sociale. “Pastificio scenico”, questo il nome scelto per il nuovo progetto lanciato dalla cooperativa “AttivaMente” che punta a chiamare a raccolta tutti gli appassionati di teatro, con buona esperienza di palcoscenico e un occhio alla solidarietà. A spiegarci meglio il senso di questa iniziativa è **Jacopo Boschini**, regista e amministratore delegato della cooperativa.

Jacopo, parliamo dalla scelta del nome. Perché “Pastificio scenico?”
«La scelta si lega al fatto che la sede di AttivaMente si trova presso l'ex pastificio Castelli, dentro al quale abbiamo costruito una sala formazione, che all'occorrenza può diventare un piccolo teatro da 50 posti, in cui si svolgono i corsi di teatro e la presentazione dei saggi di fine anno dei nostri allievi,

oltre a presentazioni di libri, conferenze, etc. Insomma, uno spazio che intendiamo avviare ad essere luogo di cultura e che stiamo usando in tal senso». **E la motivazione che ha spinto questo nuovo progetto?**
«Nel corso degli anni da parte di alcuni di noi è maturata l'esigenza di elaborare una proposta che andasse oltre la strutturazione di un corso biennale di introduzione al teatro, provando a trasformare questa attività non dico in una professione, ma quantomeno in qualcosa di più strutturato, tecnico, che permettesse di confrontarsi con una vera regia. Così, essendo noi anche cooperativa sociale, abbiamo pensato di legare, teatro e sociale, creando una compagnia ad hoc attraverso delle selezioni a cui potranno avere accesso persone forti di una comprovata esperienza nell'ambito della recitazione dal vivo. La compagnia inizierà a lavorare da subito alla costruzione di uno spettacolo che, una volta pronto, verrà messo a disposizione e sostegno delle realtà sociali e culturali del territorio, per eventi, feste, raccolte fondi. L'idea, infatti, è che dopo il suo debutto, pensato aprile-maggio 2024, lo spettacolo prosegua la sua vita in una breve tournée durante il periodo estivo presso teatri e luoghi dove sarà necessario portare socialità e cultura. L'obiettivo di questo progetto è infatti la promozione della cultura e dell'arte al

servizio del mondo sociale, sostenendo progetti e campagne di prevenzione e cura, dedicate soprattutto a quelle parti di mondo che hanno bisogno di una nostra mano: quello adolescenziale, quello delle marginalità e delle fragilità. Operando la compagnia a titolo volontario, il ricavato delle serate, al netto dei costi vivi, andrà tutto a beneficio dell'ente o dalla struttura che ci avrà chiesto aiuto». **Avete stabilito un tetto al numero dei componenti della compagnia? E quando saranno effettuate le selezioni?**
«Il tetto che ci siamo prefissati è di 14 persone. Non puntiamo ad avere grandi numeri, proprio perché inizieremo da subito ad essere operativi, con la suddivisione delle parti e l'assegnazione dei ruoli, proprio come si fa in una vera produzione teatrale. Le selezioni dei candidati, previste martedì 19 e martedì 26 settembre dalle ore 20.30 alle 22.30 presso la sede in via Pastrengo 15 a Como, avverranno attraverso il lavoro di training durante il quale sarà chiesto di utilizzare il testo a memoria del monologo di Amleto “Se questa troppa solida carne” (Shakespeare, Atto 1 Scena 2). Il risultato verrà comunicato ai partecipanti entro la fine di settembre, così da poter iniziare le prove con la compagnia formata già martedì 1° ottobre». **Una volta realizzato il primo spettacolo e ultimata la tournée nei luoghi in cui verrà richiesta quale sarà il destino della compagnia?**

«L'idea è che la compagnia si costituisca come tale a tutti gli effetti, e che pertanto prosegua la sua attività, proponendo ogni anno uno spettacolo differente. Resta fondamentale, per noi, che mantenga la sua anima sociale, mettendosi a disposizione di qualsiasi realtà del Terzo Settore abbia espresso necessità di un sostegno». **La compagnia come si manterrà?**
«Ai partecipanti verrà richiesta una quota di partecipazione di 80 euro mensili più l'assicurazione annuale obbligatoria, somma che andrà a coprire fondamentalmente il costo del regista, unico professionista presente, e le eventuali spese vive per l'acquisto di costumi e materiale di scena». **Puoi chiarire meglio quali dovranno essere le caratteristiche di chi vorrà candidarsi a far parte di “Pastificio scenico”?**
«Nella sostanza ci rivolgiamo a chi abbia già avuto esperienze teatrali, recitando in qualche compagnia o frequentando almeno due anni del corso proposto da AttivaMente. Dunque, persone dotate della capacità di gestire la scena, forti già di un bagaglio di esperienza, innamorate della magia del teatro, quella sensazione surreale ma bellissima di stare dietro le quinte aspettando il “chi è di scena”, con nella testa le parole del proprio personaggio, e poi subito negli occhi la luce accendente dei fari, il cuore in gola e dopo quel tempo infinito che sembra durare un istante: applausi, e mani sudate dei tuoi compagni di scena. Non attori professionisti, che in questo caso specifico non rispondono al progetto che abbiamo in mente». **Quali tempi di impegno saranno richiesti alla nuova compagnia?**
«Prove di due-tre ore la settimana, fino a maggio. Dopo di che la disponibilità a portare lo spettacolo là dove sarà richiesto». **A guida del progetto ci sarà l'attore, regista e formatore Filippo Antonio Prina, laureato in recitazione all'Università Metropolitana di Manchester (Regno Unito) e già collaboratore di AttivaMente da diversi anni. Per informazioni filippo@coopAttivaMente.it, info@coopAttivaMente.it**

MARCO GATTI

Casnate con Bernate. Il 15 settembre l'intelligenza artificiale in campo per uno sport più inclusivo, presso il Centro Sportivo Eracle

Azzurrini Academy di Gianluca Zambrotta

Pronti, partenza, via! Prenderà il via venerdì 15 settembre, presso il Centro Sportivo Eracle di Casnate con Bernate la terza stagione di “Azzurrini Academy di Gianluca Zambrotta”, un innovativo progetto di avvicinamento all'attività calcistica e motoria per ragazzi con disabilità cognitive grazie all'ausilio delle nuove tecnologie. Il progetto si propone di superare l'idea di diversità come barriera: da qui nasce l'idea di una pratica calcistica inclusiva, che si pone l'obiettivo di contribuire al miglioramento delle condizioni psicofisiche dei ragazzi, rafforzandone la consapevolezza, l'autostima, migliorandone le condizioni di salute e promuovendo la costruzione di un'identità di gruppo. Il progetto si struttura attraverso percorsi individuali o in piccoli gruppi di ragazzi segnalati dalle Neuropsichiatrie di riferimento e prevede uno stretto contatto con la struttura clinica e soprattutto l'interazione con le famiglie, con le quali condividere obiettivi e strategie individualizzate volte a garantire il benessere del minore. È dunque fondamentale il lavoro in rete, perché la cura del singolo passa necessariamente attraverso la presa in carico dell'intero sistema nel quale è inserito. Racconta **Samuele Robbioni**, responsabile Area Psicopedagogica Como 1907 e supervisore di Azzurrini Academy: «La loro diagnosi non è importante, ciò che conta è la loro voglia di crescere inseguendo un pallone su un campo da calcio. Accompagnando i ragazzi nello sport accogliamo anche le loro famiglie, spesso troppo sole ma qui incoraggiate a riscoprire la bellezza di vedere i propri figli con uno sguardo nuovo». «È un progetto d'eccellenza - continua Robbioni - ma soprattutto è una di quelle storie belle, come il nostro lago, che vale la pena di condividere e raccontare». Aggiunge **Vicenzo Saladino**, responsabile dell'Area Tecnica: «In campo non ci concentriamo sulle mancanze dei ragazzi, ma sulle loro potenzialità.



Durante ogni allenamento, scopriamo grazie alla loro passione, la bellezza di trasformare i limiti funzionali in aree di miglioramento e crescita». Questi obiettivi si ottengono - ed è proprio questo il tratto distintivo del progetto - attraverso l'uso delle tecnologie digitali come strumento didattico e motivazionale. Mind robot, video in 3D e riprese con droni e realtà aumentata, per offrire un'esperienza di allenamento coinvolgente e personalizzata, in grado di soddisfare le esigenze di ogni singolo partecipante, rinforzando le competenze acquisite sul campo da gioco (training cognitivo) e per migliorare la gestione delle emozioni (intelligenza emotiva). Spiega **Alberto Bellomo**, responsabile Ricerca e Sviluppo e Comunicazione, «la ricerca e la sperimentazione di nuove metodologie, unite a un monitoraggio accurato e all'analisi dati, giocano per noi un ruolo cruciale: questi elementi permettono di adattare programmi e interventi in modo mirato alle esigenze individuali e di gruppo, garantendo che ogni partecipante possa sperimentare il massimo beneficio.

Inoltre, il monitoraggio costante dei dati e l'analisi ci offre una panoramica completa sull'andamento del progetto, consentendoci di apportare miglioramenti continuativi». Tra le nuove tecnologie, quest'anno la novità è che verrà introdotta, l'intelligenza artificiale. Verrà creata una *machine learning* addestrata direttamente dai ragazzi e impiegata per offrire loro un supporto nell'educazione emotiva. La dott.ssa **Ina Llapushi**, esperta in nuove tecnologie, seguirà in prima persona la creazione della *machine learning*: «Questo approccio unico ed innovativo mette al centro dell'apprendimento i diretti beneficiari, consentendo loro di influenzare il percorso educativo e contribuire attivamente alla creazione di un modello di intelligenza artificiale che si sviluppa e si affina parallelamente ai loro stessi progressi. Questa sinergia tra intelligenza umana e artificiale promette di aprire nuove porte nel campo dell'intelligenza emotiva, offrendo un futuro più luminoso ed inclusivo». Questo progetto ha un amico e sostenitore d'eccezione, il campione del mondo Gianluca Zambrotta, che già in molte occasioni si è dimostrato molto sensibile ai temi dell'inclusione e della solidarietà: «Ho deciso di sostenere e promuovere questa iniziativa, perché è un'eccellenza d'inclusione sociale e sportiva del nostro territorio e soprattutto perché nella mia carriera ho imparato che la valorizzazione delle diversità è la più grande risorsa di squadra». La prospettiva futura è quella di creare un modello replicabile “made in Como” esportabile in tutta Italia. A ottobre partirà la prima sperimentazione su Milano con YouSport, associazione sportiva e di promozione sociale, che metterà in campo (è proprio il caso di dirlo...) il progetto “Gli Azzurrini di YouSport”. Per saperne di più e per contatti, si può consultare il sito internet www.azzurrini.academy.

SILVIA FASANA

Comunità pastorale G.B. Scalabrini. Don Ravelli nuovo parroco

Che festa per don Enzo e don Paolo!

Una giornata gioiosa, solare, vivace per la presenza numerosa di ragazzi e di giovani ha dato il benvenuto, lo scorso 10 settembre, a don Enzo Ravelli, nuovo parroco della Comunità Pastorale "G.B. Scalabrini". Il cammino di ingresso è partito dalla chiesa di san Rocco (appena fuori una croce ricorda il martirio di don Roberto, un martire che sentiamo un po' nostro)... e poi giù da via Milano alta verso san Bartolomeo, parrocchia onorata da un santo "novello" G.B. Scalabrini. Lì con la "consegna delle chiavi" a don Enzo da parte del Vescovo è iniziata la nomina ufficiale del nuovo parroco. Al nuovo pastore è chiesto il ministero della Parola, del sacramento della penitenza, la

celebrazione dell'eucaristia, l'evangelizzazione dei poveri, perfino di dare la propria vita per tutti. Dopo il "Sì lo voglio" di don Enzo la parola è passata alla Comunità, già prima a San Rocco bambini e giovani avevano dato il loro benvenuto. Un rappresentante del Consiglio pastorale a nome di tutti si è rivolto al nuovo parroco con gioia e riconoscenza, accennando anche alle fatiche vissute negli ultimi anni per i molti cambiamenti. La comunità è pronta a scrivere un nuovo capitolo della sua storia e la ripartenza è accompagnata da sentimenti di fiducia e di speranza. Ringrazia don Enzo per aver accettato di guidarli e di rispondere "sì", "lo voglio" alla domanda del Vescovo. La chiamata

del Vescovo ti è giunta a mo' di "temporale"... ma, poi pensando che i primi martiri della diocesi hanno dato vita proprio sopra San Rocco, hai accettato perché la vita si può dare in tanti modi. La tua presenza è un segno della Grazia di Dio nei nostri confronti. Accogliamo con gioia anche don Paolo Rocca che con te condividerà questa nuova avventura incontro al Signore. Abbi fiducia e conta anche su di noi. Nella chiesa affollata, luminosa la celebrazione dell'Eucaristia con molti confratelli, alla fine, il saluto commosso e affettuoso di don Enzo. E per non smentire il detto "tutti i santi finiscono in gloria..." tutti nel nostro bel oratorio per momenti di convivialità.

ANTONIA CAIROLI



Il saluto del vescovo, il cardinal Oscar Cantoni



Condividiamo alcuni passaggi del saluto del vescovo di Como, il cardinal Oscar Cantoni

“I doni di Dio sono sempre gratuiti e immeritati, ma certo è segno di predilezione questa scelta che la nostra Chiesa ha deliberato per voi, ritenendo don Enzo un pastore adatto al tempo in cui viviamo, alla situazione storica ed ecclesiale di queste due comunità (s. Bartolomeo e s. Rocco), pienamente inserite nella vita del vicariato della nostra Città, con tutte le problematicità che ben conosciamo e che vogliamo affrontare con l'aiuto di tutti. Chiunque entra in una nuova Comunità deve essere avvertito di trovarsi di fronte a una realtà certo non facile, né lineare, che esige innanzitutto una fedele continuità, da una parte, ma insieme anche un progressivo sviluppo, secondo le urgenze sempre nuove. È segno di saggezza esserne serenamente consapevoli, ma anche di audacia essere capaci di avanzare pazientemente, disposti a procedere senza timore e insieme con grande fiducia e ottimismo... Don Enzo non parte da zero: si inserisce piuttosto in un lungo cammino di Chiesa a servizio del santo popolo di Dio, pazientemente costruito nel tempo da coloro che l'hanno preceduto, sacerdoti, consacrati, laici e laiche. Tutti sono chiamati, secondo i propri doni, ad essere discepoli missionari. Non possiamo sorvolare innanzitutto il fatto che san Giovanni Battista Scalabrini fu parroco in questa parrocchia (1870 - 75). Da qui la certezza che Egli veglia oggi su questa Comunità con amore di padre. Faccio memoria poi di almeno altri priori (da noi sconosciuti): don Onorio Cairolì, don Sandro Botta, don Giuseppe Tentori, don Christian Bricola, per arrivare, infine, all'ultimo priore, don Gianluigi Bollini, che voglio ringraziare di nuovo per il suo generoso apporto. Insieme con don Gianluigi hanno collaborato in questi anni, e continuano ancora, anche altri sacerdoti, offrendo il loro personale contributo, ciascuno secondo le caratteristiche proprie: don Antonio Fraquelli e don Antonio Carlisi, e quindi don Fabio Melucci, attuale delegato per la pastorale giovanile della Città, soprattutto nel coordinamento degli oratori. Ad essi si aggiunge ora come collaboratore anche don Paolo Rocca, il quale però continuerà, due giorni la settimana, la sua presenza come insegnante



alla Gregoriana di Roma, dove ha svolto con frutto questo prezioso ministero già da alcuni anni. Avete anche la fortuna di una presenza diaconale in Mario Cairolì e di alcuni Seminaristi, che negli anni hanno vissuto con voi e per voi momenti significativi di servizio pastorale... Continuità e sviluppo sono necessari anche per i laici e le laiche, già lodevolmente inseriti, con ministeri diversi, nei vari settori della vita pastorale. Spero che nei prossimi tempi si possa ampliare la disponibilità di nuove persone, anche e soprattutto di giovani, perché la Comunità pastorale diventi sempre più un segno vivo della misericordia di Dio attraverso la freschezza di una nuova "missionarietà", di una più larga "sinodalità" e di una diffusa "ministerialità", come ho sottolineato, nella festa di s. Abbondio, con la lettera di indizione della prossima vicina Visita Pastorale al Vicariato. Credo che queste due Comunità non siano prive di cristiani su cui Cristo Signore possa contare e di cui possa fidarsi, perché divengano sempre più comunità missionarie, capaci di dialogo con tante persone che si sono insediate di recente in questi quartieri, provenienti da varie regioni d'Italia e del mondo. La vostra è una società multietnica e quindi anche multireligiosa, con cui stabilire un sereno e rispettoso dialogo ecumenico e interconfessionale. Non si tratta di convertire, dal momento che il cristianesimo vive e si sviluppa solo per attrazione, ma semplicemente di testimoniare con gioia il Signore Gesù che vive accanto e familiarizza con noi. E dal momento che Dio si è incarnato in un uomo, Gesù di Nazareth e ha preso carne, ossa, voce e sangue per annunciarci che il Regno di Dio è vicino a noi,

abbiamo la possibilità e il mandato di riconoscerlo vivente in tanti poveri cristi, nostri fratelli, che sono presenti e vagano sulle nostre strade e richiedono aiuto e soccorso. Occorre quindi mettere al bando l'indifferenza, la paura dell'altro diverso da noi, e ogni genere di prevenzione, sull'esempio di colui che, proprio nella vostra Comunità pastorale, ha speso la vita donandola al Signore a servizio dei più poveri. Alludo a don Roberto Malgesini, di cui ricorre il prossimo 15 del mese l'anniversario della sua uccisione. La sua memoria sia uno stimolo per tutti, perché la vostra capacità di accoglienza, spesso costosa, diventi esemplare anche per altri discepoli del Signore che vivono in città. Mi rivolgo ora in particolare a te, caro don Enzo. Ti ringrazio vivamente perché hai accettato la responsabilità di questa unità pastorale. Non ti ho nascosto la complessità della situazione, ma insieme ti ho assicurato che i sacerdoti e le consacrate che fanno parte di questa Comunità formeranno con te un vero clima di famiglia, tale da promuovere la presenza generosa di laici e laiche, soprattutto di tante famiglie e di giovani, per una sana e robusta vita comunitaria. La sfida di oggi consiste proprio nella capacità di trasmettere la ricchezza inestimabile e coinvolgente del Vangelo agli uomini e alle donne di oggi. Ti auguro di diventare, tra i nuovi fratelli e sorelle che Dio ti dona, una presenza mite e coraggiosa insieme, tale da essere capaci di diventare un segno vivo di Chiesa, animata dall'amore, all'interno di questa città, che ha tanto bisogno di un cuore grande, profezia di vera amicizia, dentro un clima di frequente solitudine e anonimato”.

L'allarme lanciato dal Segretario generale FIT Cisl Varese: da luogo di lavoro sicuro alla carenza di personale

Cannisi : «A Malpensa la situazione è già preoccupante, e la contrattazione per il CCNL è ulteriormente faticosa»



L'estate 2023 può essere considerata, per il traffico aereo, come la prima paragonabile ai livelli prima del Covid e l'aeroporto di Malpensa non ha fatto eccezione per le presenze registrate e la mole di lavoro da gestire. La situazione dello scalo appare tutt'altro che rosea, con particolare riferimento ai numeri del personale dipendente. Per capire meglio la situazione ne parliamo con **Gaetano Cannisi**, segretario generale FIT Cisl Varese, da 37 anni operativo a Malpensa. **Quali sono, secondo quello che ha potuto osservare, le ragioni di questa carenza di personale a Malpensa?**

«Gli enti che operano a Malpensa, siano essi il gestore o gli handler, dovrebbero impegnarsi maggiormente per trattenerne il personale che già lavora per loro, ma che sceglie di andarsene visto che negli ultimi anni le condizioni lavorative sono notevolmente peggiorate. E decisamente aumentato il numero dei turni, con orari "a spezzatino" e molto lavoro notturno. Condizioni che, in particolar modo,

colpiscono coloro che devono anche sostenere il carico della cura familiare. Oltretutto, la busta paga percepita non è proporzionale agli sforzi che vengono richiesti ai dipendenti e questo fa sì che in molti abbiano deciso di lasciare il lavoro in aeroporto. Ovviamente le difficoltà per il reclutamento del personale sono strettamente legate a queste problematiche: lavorare sottorganico in un ambiente in cui le responsabilità sono molte non è una condizione ideale per nessuno. Per portare un esempio concreto, fino a qualche anno fa, prima della partenza, c'erano quattro persone che si occupavano di ogni aereo per quanto riguarda il carico dei bagagli. In tempi recenti, invece, è capitato che a svolgere queste operazioni fosse un solo operaio, aumentando così in maniera esponenziale i rischi per la sua salute e la sua sicurezza. Queste sono situazioni che, come sindacato, ci impegniamo a tenere sotto controllo, perché le vite dei lavoratori non devono essere messe a repentaglio in virtù di un eventuale risparmio di

personale e di denaro». **In questo quadro di insufficienza di personale, si inserisce il fenomeno del caos partenze, con ritardi e voli cancellati. Com'è stato l'andamento di questa estate?**

«Purtroppo, nei mesi estivi, alla situazione di difficoltà appena illustrata, si aggiunge la necessità di reperire personale per le sostituzioni in occasione delle ferie. Generalmente questa ricerca avviene prima dell'estate, ma sta divenendo sempre più faticosa anche in ragione degli stipendi poco appetibili. Le compagnie aeree, dal canto loro, sembrano non preoccuparsi particolarmente di fornire un buon servizio ai consumatori, cercando di massimizzare i loro profitti, vendendo sempre più biglietti, arrivando all'overbooking, riducendo però i propri costi, operando con personale non sufficiente e strappando agli handler prezzi sempre inferiori».

Come sindacato, come intendete agire per migliorare la situazione dello scalo, e soprattutto dei lavoratori che vi

operano?

«L'azione che stiamo portando avanti con convinzione riguarda il rinnovo del contratto collettivo nazionale del trasporto aeroportuale che, secondo quanto previsto, avrebbe dovuto chiudersi già alla fine dello scorso anno. Siamo a settembre e la contrattazione è ancora molto faticosa, perché la controparte non è disposta a compiere sforzi per migliorare le condizioni di chi lavora negli aeroporti in tutta Italia. Questo perché, è bene precisarlo, il problema è nazionale e non solo del nostro singolo scalo. Come sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil e Ugl abbiamo indetto per il prossimo 29 settembre uno sciopero di 24 ore, perché desideriamo mandare un forte segnale alle associazioni datoriali che siedono con noi al tavolo della contrattazione: vogliamo che finalmente riconoscano il valore dei lavoratori che rappresentiamo, che svolgono mansioni impegnative in un contesto di grande responsabilità.

LETIZIA MARZORATI

“La Partecipazione al Lavoro”: al via la mobilitazione nei mercati



Aggiungi un posto al tavolo.

FIRMA LA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE CHE PROMUOVE LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI ALL'IMPRESA.



Dallo scorso mese di giugno, la Cisl ha promosso a livello nazionale la raccolta firme intitolata “La Partecipazione al Lavoro” per promuovere una legge di iniziativa popolare finalizzata alla piena attuazione dell'art. 46 della Costituzione, e a favorire il coinvolgimento dei lavoratori e delle lavoratrici nelle decisioni delle imprese.

Con la ripresa delle attività dopo la pausa estiva, a livello locale, la mobilitazione della Cisl dei Laghi riparte dai mercati nei paesi e nelle città delle province di Como e Varese.

“Nei mesi di settembre e ottobre saremo presenti con dei

banchetti nei principali mercati delle province in cui opera la nostra organizzazione - spiega Paola Gilardoni, segretaria organizzativa della Cisl dei Laghi -. Questa raccolta firme costituirà anche una grande occasione di confronto e di coinvolgimento delle persone nel nostro tessuto sociale”.

“La proposta punta a definire, tramite apposita regolamentazione, il contributo dei lavoratori all'attività delle imprese attraverso diverse forme di partecipazione: gestionale, economico-finanziaria, organizzativa e consultiva - spiega la segretaria organizzativa della Cisl dei Laghi - Ognuna di queste specificità rappresenta un pilastro fondamentale dell'impegno verso un loro coinvolgimento attivo all'interno delle aziende”.

“Il lavoro è il principale strumento di promozione della persona, di sviluppo economico e di progresso sociale - continua Paola Gilardoni -. In questo senso il riconoscimento e la valorizzazione della collaborazione dei lavoratori all'impresa rappresentano una straordinaria occasione per perseguire il principio di democrazia economica”. In provincia di Como, i banchetti per la raccolta firme saranno nel capoluogo il 3 ottobre; a Olgiate Comasco il 4 ottobre, a Erba il 5 ottobre e a Cantù il 7 ottobre; tuttavia il calendario delle presenze è in via di definizione e ulteriori date verranno aggiornate sul sito della Cisl dei Laghi www.cisldeilaghi.lombardia.cisl.it. (l.m.)



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE ISTANZE DI RIMBORSO IRPEF E ICI - COLF - BADANTI- BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**

Ultimo atto del LakeComo Music Festival

Domenica 17 settembre alle ore 17.30 (ingresso 10 euro), presso Villa Bernasconi a Cernobbio, si conclude la diciottesima stagione del LakeComo Music Festival, realizzata da Amadeus Arte sotto la preziosa direzione artistica di Floraleda Sacchi. Il chitarrista Lapo Vannucci e il pianista Luca Torrighiani propongono "Ricordi di temi italiani e spagnoli per 88 tasti e 6 corde". In programma musiche di Matteo Carcassi (Deuxieme Aire dal 'Mosé' di Rossini), Mario Castelnuovo-Tedesco (Fantasia op. 145), Federico Moreno Torroba

(Elegia da Castillos de Espana, per chitarra sola), Francisco Tárrega (Recuerdos de la Alhambra, per chitarra sola), Teresa Procaccini (Recuerdos op. 181, Empire State Building, da 'Sogno Americano', op. 220 per pianoforte solo), Francesco Di Fiore (Strati), Luciana Bigazzi & Maurizio Colonna (Cézanne e Formentera). Dal 2010 Lapo Vannucci e Luca Torrighiani formano un



LAPO VANNUCCI, LUCA TORRIGHIANI

duo nato da una profonda amicizia, con l'intento di esplorare nuovi ambiti della musica per chitarra e pianoforte. Entrambi laureati con lode al Conservatorio di Firenze, approfondiscono gli studi presso prestigiose istituzioni musicali, quali l'Accademia "Incontri col Maestro" di Imola, la Scuola

di Musica di Fiesole e l'École Normale de Musique de Paris "Alfred Cortot". Parallelemente all'intensa attività solistica, come duo si esibiscono regolarmente in Italia e all'estero, ricevendo ovunque unanimi consensi. La critica ne esalta la grande capacità comunicativa e l'attenzione costante alla

bellezza del suono. Particolarmente attivi nell'ambito della musica contemporanea, hanno eseguito in prima assoluta brani a loro dedicati dei compositori Luigi Giachino, Giuseppe Crapisi e Teresa Procaccini. Suonano anche con celebri orchestre. Per la casa discografica "Velut Luna" è uscito il CD "Italian Music for Guitar and Piano". I due musicisti sono attivi anche in campo didattico.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

San Fermo della Battaglia



Il "Festival pianistico" in Auditorium il 17 settembre

Dopo la pausa estiva, nell'Auditorium di San Fermo della Battaglia, riprende la stagione del Conservatorio di Como con la rassegna "Festival pianistico". Domenica 17 settembre alle ore 17 è previsto il programma "Liszt-Abendlied". Il pianista Giuseppe Baglieri eseguirà lo "Sposalizio" (da Anneés de pèlerinage. Deuxième Année). Gaia Gervasini suonerà "Leggenda n. 1 San Francesco d'Assisi predica agli uccelli" e "Leggenda n. 2 San Francesco da Paola che cammina sulle onde". Ginevra Folini proporrà il secondo dei "Tre Sonetti del Petrarca", mentre Anna Ghilotti si cimenterà nel primo e nel terzo. Concluderà Elia Bulgheroni che interpreterà "Mephisto Walzer" e "Après une lecture de Dante-Fantasia quasi Sonata". Alle ore 17, per il ciclo "Concerti in Villa23", a Palazzo Arese-Borromeo, Daniele Rumi, Francesco Albarelli (violini), Ludovico Matteo Carangi (viola), Matilde Pesenti (violoncello) e Alessandro Cameroni (clarinetto) daranno vita all'interpretazione del "Quintetto in si minore per clarinetto e archi, op. 115", opera tarda di Brahms scritta nel 1891, caratterizzata da un sentimento malinconico e contemplativo.

Blevio

Prosegue la rassegna "Concerti d'Organo"

Prosegue nell'Antica Chiesa a Lago di Blevio la rassegna "Concerti d'Organo" realizzati dall'Associazione Musicale "Organo Prestinari 1821". Direzione artistica Alessandro Bianchi. Domenica 17 settembre alle ore 17 (ingresso libero) suonerà l'organista Joxe Benantzi Bilbao che proporrà composizioni di Martin (Pensil deleytos de suabes flores de musica), Chueca (La alegria de la huerta), Lidón (Elevation y segundo allegro), Ferrenac (Tempo de minué), J.S. Bach (Fantasia e Fuga BWV 904), du Mage (Livre d'orgue), Almasio (Sinfonia per organo) e Guilimant (Marche). Joxe Benantzi Bilbao ha suonato con grandi maestri e ha effettuato diverse registrazioni. Attualmente affianca alla sua intensa attività concertistica l'insegnamento come professore ordinario di organo presso il Conservatorio di Alicante, supervisionando numerosi restauri di strumenti storici e coordinando vari festival e corsi come il Festival Organistico Internazionale di Benidorm.



BENANTZI BILBAO

Olgiate Comasco

Grafica e fotografia al Centro Medioevo

Il Circolo culturale "Dialogo" organizza nei giorni 22, 23 e 24 settembre, presso il Centro Medioevo di Olgiate Comasco, la mostra "Grafica & fotografia nella comunicazione pubblicitaria dal 1940 al 2000" (ingresso libero). Saranno esposti bozzetti pubblicitari originali realizzati per grandi ditte italiane e locali (Bric's, Avon, Ambrosoli, ecc.) con i vari passaggi della preparazione prima del cambiamento del sistema di progettazione della pubblicità. Tutto il materiale è del grafico, fotografo e pittore Giancarlo Peruffo, milanese d'origine, ma residente e operante a Olgiate Comasco da molto tempo. La mostra ha il patrocinio dell'Assessorato Cultura del Comune di Olgiate Comasco. Questo il programma: venerdì 22 settembre alle ore 21 incontro con le "poesie bastarde" di Adriana Somaini. Con la poetessa dialogheranno il prof. Manrico Zoli e il giornalista Massimo Del Viscio. La poetessa ha recentemente partecipato a Genova al festival internazionale di poesia con il libro "Poesie bastarde: volume II" (tre ditte editori) dove è stata presentata dall'attore Antonio Petrocelli che, nella postfazione del libro scrive, tra l'altro: "Una scrittura spietata, per niente compiaciuta, impietosa anche con se stessa. Per questo Adriana è una bastarda davvero, giocoliera di parole e satira feroce". Sabato 23 settembre alle ore 16 incontro con Giancarlo Peruffo, intervista a cura dei giornalisti Nicola Gini e Claudia Bortolotto. Domenica 24 settembre apertura mostra con i seguenti orari: 9-12; 15-18.

Cantù

Nella basilica di San Teodoro l'organista Angel Hortas

Venerdì 15 settembre alle ore 21 (ingresso libero), nella Basilica di S. Teodoro, nell'ambito del XXVIII Festival Organistico Internazionale "Città di Cantù", si esibisce l'organista spagnolo Angel Hortas. In programma composizioni organistiche di de Arauxo (V Tiento e Discorso del quinto tono), Soler (16 Versi sopra il Te Deum), van Noordt (Fantasia), J.S. Bach (Fuga su un tema di Corelli BWV 579), Boëllmann (Sortie in fa minore), Torres (Meditazione su "L'Angelo del Signore annunciò a Maria") e Guridi (Offertorio). L'organista, clavicembalista, direttore e cantante spagnolo Angel Hortas è nato a Jerez de la Frontera. Ha iniziato gli studi al Conservatorio Comunale di Jerez. Ha poi proseguito gli studi al Conservatorio Superiore di Musica di Siviglia. Ha studiato inoltre Direzione d'orchestra e di coro. Dal 2006 è Maestro di Cappella e Organista titolare della Cattedrale di Jerez.



ANGEL HORTAS

"Musica in Villa": ultimi concerti

Ultimi due concerti per la rassegna "Musica in Villa" promossa dall'Accademia Pianistica Giovani Talenti (direzione artistica Claudia Boz). Domenica 17 settembre alle ore 17, presso il Castello Durini di Alzate Brianza, loc. Fabbbrica Durini, si esibirà il B.A.M.A.S. Contemporary Tango Quintet costituito da Flaviano Braga (bandoneon), Tommaso Angelini (violino), Alessio Benegolli (contrabbasso), Maurizio Aliffi (chitarra) ed Elena Strati (pianoforte) che proporrà il programma "Da Piazzolla al tango contemporaneo". Il Quintetto si è formato a Milano nel 2020 dalla confluenza di musicisti provenienti dal panorama jazzistico, dalla musica classica e dal tango, con l'obiettivo di approfondire e diffondere le sonorità del linguaggio attuale della musica "urbana" argentina. In particolare pone l'accento sulla figura di Astor Piazzolla, artista iconico che ruppe con la tradizione degli anni '40 e '50

rappresentando il punto di partenza della "Generación Cero" dei compositori della nuova guardia contemporanea. Con il "tango nuevo" di Piazzolla le melodie passionali, proprie della tradizione apportata soprattutto dai musicisti italiani migrati in Argentina, si innestano in un linguaggio più contemporaneo e ricco di elementi innovativi. La conclusione della rassegna domenica 24 settembre



BAMAS CONTEMPORARY TANGO QUINTET-7

alle ore 17 a Villa Carcano di Anzano del Parco con il "Quartetto Cromo" formato da Francesco Maltecca, Beatrice Silva (violini), Gianmaria Bellisario (viola) e Silvia Lazzarotto (violoncello). In programma musiche di Haendel, Mozart, Sostakovic, Elgar, Gardel, Morricone e Loveland.

Notizie in breve

■ Diacono

Caversaccio, Casanova, Rodero e Bizzarone in festa per Francesco Bernasconi



Comunità: è fra le prime dieci parole della prima omelia di **Francesco Bernasconi**, appena ordinato diacono. E poi, parole come fraternità, amore gratuito da donare e da ricevere ricorrono nel commento alle Sacre Scritture che Francesco rivolge alla sua comunità, dedicata a Maria Madre della Chiesa e che comprende le parrocchie di Caversaccio, Casanova, Rodero e Bizzarone. Una calorosa accoglienza, per Francesco, sabato e domenica scorsi, a poche ore dell'ordinazione: la gente gli si è fatta incontro, sul sagrato, l'ha abbracciato, ha scambiato ricordi ed affetto con il primo diacono che sarà il primo sacerdote dopo 50 anni a Caversaccio. È cresciuto qui, Francesco, ha studiato, ha lavorato, ha praticato sport, ha condiviso fede ed esperienze con i giovani ed ora è uomo di Dio e dei fratelli. Il parroco, **don Silvio Bellinello** che celebra la S. Messa con **don Adolfo Bernasconi**, parla a lui e ai fedeli: «Siamo chiamati ad ascoltare gli altri, a proclamare la Parola e a testimoniare - e i fedeli pregano, chiedendo al Signore che Francesco sia - annunciatore del Vangelo, seminatore di speranza, segno luminoso dell'amore di Dio». E Francesco parla durante la S. Messa solenne della domenica, tra fiori bianchi e gialli che riprendono le decorazioni in paese, la Corale dai toni elevati, i confratelli, i chierichetti, la gente che è qui per il Signore e per lui. «Dobbiamo essere strumenti dell'amore di Dio - dice - dobbiamo guardare con occhi nuovi persone e situazioni intorno a noi».

Riapre il "Caffè dei lettori" di Villa Guardia

La ripartenza sabato 16 settembre alle ore 15 presso la sede dell'associazione Incontro, in via Vittorio Veneto 51 a Villa Guardia



Sabato 16 settembre alle ore 15 presso la sede dell'Associazione Incontro, in via Vittorio Veneto 51 a Villa Guardia, riparte, dopo la pausa estiva, l'attività del "Caffè dei lettori", un gruppo di appassionati di libri che mensilmente si riuniscono per parlare delle letture che più li hanno emozionati, a volte degustando contemporaneamente un buon caffè. «Siamo circa una quarantina, un buon numero se si pensa che il nostro gruppo è nato a gennaio di quest'anno» - spiega Grazia Castellani, che insieme ad Alberto Gatto, Presidente dell'Associazione Incontro, Ivana Tettamanti, Sara Perrone e Valeria Mantonicchio ha dato vita a questo gruppo che fin dall'inizio ha registrato una grande

adesione di cittadini non solo di Villa Guardia, ma anche di molti paesi del circondario. Ogni mese gli iscritti al "Caffè dei lettori" dedicano due ore a parlare dei libri che hanno letto, presentando l'autore, raccontando la trama, leggendo le parti che più li hanno coinvolti e stimolati alla riflessione e intavolando poi discussioni con gli altri partecipanti perché le sensibilità sono diverse e le altre persone possono interpretare diversamente il libro ed è proprio dal dibattito che nascono confronti interessanti e si scoprono nuove realtà e mondi sconosciuti e affascinanti. «Noi non proponiamo la lettura di un libro al mese per poi commentarlo - sottolinea Grazia Castellani - perché diventerebbe difficile per quasi quaranta persone

procurarsi lo stesso libro e poi perché non tutti hanno il tempo di leggere un libro al mese e quindi ciascuno può leggere ciò che vuole e poi può presentare agli altri quello che più gli è piaciuto. Inoltre, abbiamo organizzato anche uno scambio di libri, lasciando a disposizione alcuni volumi a chi, magari colpito da quanto detto durante l'incontro, abbia voglia di leggerli». Quello di sabato sarà però un appuntamento diverso dal solito perché verranno anche presentate le nuove attività che gli organizzatori vorrebbero proporre, per capire se sono apprezzate e condivise. Già negli scorsi mesi è stato organizzato un incontro con un esperto per parlare di un dipinto e il mese scorso è stato proiettato il film "Grazie Ragazzi" di Riccardo Milani con Antonio Albanese e per fine settembre è in programma la proiezione del film "Non così vicino" con Tom Hanks, tratto dal libro di Fredrik Backman "L'uomo che metteva in ordine il mondo". «Noi dobbiamo assolutamente continuare a parlare di libri perché questo è lo scopo del nostro gruppo di lettura e la nostra missione - prosegue Grazia Castellani - però sarebbe bello anche creare degli eventi extra, perché potremmo coinvolgere anche altre persone, suscitando interesse e portandole magari a partecipare ai nostri appuntamenti mensili. Per questo abbiamo pensato a incontri con autori per presentare i loro libri, a mostre di pittura di artisti locali che conosciamo, alcuni dei quali hanno già esposto, ad esempio, al Centro Congressi Medioevo di Olgiate Comasco, magari coinvolgendo la locale Scuola di Musica che potrebbe offrire l'accompagnamento musicale al momento dell'inaugurazione della mostra e di questo ne parleremo a breve con il direttore della scuola, il Maestro Gioacchino Genovesi. Inoltre, abbiamo in programma un piccolo corso per imparare a scrivere poesie, dando istruzioni tecniche sulle forme e i criteri da rispettare e per finire ci piacerebbe organizzare delle uscite teatrali e degli appuntamenti musicali». Tutti coloro che nei prossimi giorni si recheranno in biblioteca a Villa Guardia riceveranno un segnalibro appositamente creato per promuovere l'attività del "Caffè dei lettori". Per chi fosse interessato ad iscriversi al gruppo, il costo del tesseramento annuale è di 10 € e permetterà anche di partecipare agli eventi organizzati dall'Associazione Incontro.

FRANCESCA MOLINARI

Sabato 16 e domenica 17 settembre torna "L'isola che c'è"

Sabato 16 e domenica 17 settembre torna "L'isola che c'è" al parco comunale di Villa Guardia. Il programma aggiornato è online, all'indirizzo <http://www.lisolachece.org/news-ed-eventi/fera-2023> scopri il programma. Come ogni anno, si



spazierà dagli stand di artigianato alla ristorazione, dai convegni ai laboratori gratuiti per tutte le età. Non mancheranno musica e spettacoli con special guest i Rumba de Bodas + Popcore djset. La novità dell'edizione 2023 è la "Piazza dei Bambini", pensata per le famiglie

e i più piccoli, con uno stand dedicato all'allattamento, spazio coccole e letture per mamme e neonati. Sono 150 gli espositori suddivisi in aree tematiche: Ambiente, Artigianato, Cibo, Collaborare, Conoscere, Stare Bene, la nuova Piazza dei Bambini, la Piazza del Baratto e Musica e Ristorazione con ingredienti locali e biologici.

Il 7 ottobre la professione solenne nell'Ordine dei Frati Minori a Mantova

Frate Alessandro Luraghi a Faloppio il 15 ottobre

Frate Alessandro Luraghi, nato a Erba il 20 settembre 1989 e nativo della parrocchia Conversione s. Paolo in Gaggino, farà la sua professione solenne nell'Ordine dei Frati Minori il 7 ottobre a Mantova. Il 15 ottobre sarà presente alle celebrazioni della comunità pastorale di Faloppio alle 9.30 e alle 11. Ha inviato alla comunità un testo di cui condividiamo alcuni stralci.



Se si pensa alle pietre e a Francesco d'Assisi, quasi sicuramente viene in mente quel canto che abbiamo imparato guardando il film di Zeffirelli. Francesco lacerato e bagnato, a mollo in mezzo alla neve e al fango che ricostruisce una chiesetta nella piana della valle e canta che una pietra dopo l'altra, l'uomo semplice può arrivare al compimento della sua opera buona. Occhi lucidi, mani arrossate e segnate, cappuccio a coprire un viso trasfigurato dalla fatica e dalla gioia di aver capito come sprecare, donandola, la propria vita. Ma Francesco è molto di più rispetto a una corsa in un campo di papaveri in fiore e il suo impatto sulla Storia s'è declinato in intuizioni tanto sottili quanto scintillanti nella loro semplicità evangelica. Quello delle pietre può esserne un esempio chiaro. Nel Medioevo si credeva che le spaccature nella roccia fossero una conseguenza del terremoto che aveva sconvolto il mondo al-

la morte di Cristo. Figlio del suo tempo, Francesco andava sempre alla ricerca di quelle fratture per ritirarsi in luoghi capaci di accogliere la sua preghiera e di farla vivere dentro alle ferite dello stesso Gesù: così il monte della Verna, le grotte delle Carceri e di Greccio, lo Speco di Narni, di Poggio Bustone, della Foresta e di Fonte Colombo. Dove la Creazione diveniva specchio del tocco di Dio sulla storia umana, la Francesco cercava il sentiero di caccia da battere per mettersi continuamente alla ricerca del Signore. Sempre di più.

Proprio in uno di questi luoghi, a Fonte Colombo, nella valle di Rieti, il Poverello visse un tempo di grande dolore: seriamente malato e provato nel fisico, era in rotta con quei fratelli che aveva accolto come dono da Dio eppure riuscì a scrivere quella Regola che ancora oggi i frati minori professano...Sabato 7 ottobre professerò in maniera perpetua la Regola e vita dei Frati Minori, nata da un desiderio di pienezza e fiorita dentro alla spaccatura di una roccia. Nella vita di Francesco, come nella mia: in principio il servizio in una mensa dei poveri, poi i carcerati, i disabili, i giovani e infine i malati. Tutti questi doni, come raggi del sole sono andati ad illuminare quella grotta che avevo dentro. E in questi sette anni di convento sono andati a costruire un sentiero condiviso con dei fratelli sempre pronti a mostrare come sia infinito (e bellissi-

mo) il tentativo di camminare al passo dato dagli ultimi della fila. Soprattutto quando l'ultimo della fila sono stato io. Povericristi che camminano insieme ad altri povericristi, ecco cosa sono i frati minori. Niente di più... ma soprattutto niente di meno.

Così, tra gioia e gratitudine - e un pizzico di paura, ché sono pur sempre umano - nasce il desiderio di dire il mio amen per sempre. Un amen che ne segue alcuni già detti e ne precede altri, che la vita e il Signore mi chiederanno di dire.

La Parola che accompagnerà la celebrazione in cui professerò i voti perpetui sarà quella del Vangelo di Matteo, al capitolo 21, dove Gesù - cercando di far comprendere ai suoi detrattori il dono che, tramite lui, Dio ha fatto al suo popolo - cita il salmo 118 per illuminare la parabola dei vignaioli omicidi: si può credere anche ai nostri giorni che ciò che sembra piccolo o inutile o di poco conto o addirittura sbagliato (anche dentro di noi) ha in sé la possibilità di essere accolto, custodito e amato per portare frutto e sfamare tanti.

Così, fidandomi del fatto che se un falegname di un paesino sperduto della Galilea e un mercante di stoffe con sogni di gloria hanno saputo farsi scolpire dalle sapienti mani di un Dio che è Padre, ma pure Artista... allora c'è possibilità anche per me.

Allora lo lancio, questo sassolino. Allora lo dico, questo amen. **FR. ALESSANDRO**



La Croce Rossa di Lomazzo ha la sua sede nuova fiammante

L'inaugurazione, sabato scorso, alla presenza delle principali autorità cittadine. Un traguardo raggiunto dopo anni di attesa e grazie al contributo della comunità intera



La Croce Rossa di Lomazzo ha una nuova sede. Era un sogno, oggi è diventato realtà. Nato dal presidente **Paolo Rusconi** che si è concretizzato sabato scorso in occasione dell'inaugurazione ufficiale, un motivo di orgoglio per Lomazzo e per l'intera Bassa Comasca. «Nel 2021 c'è stata la posa della prima pietra - sono state le parole introduttive del presidente Rusconi -, oggi andiamo ad inaugurare la nuova sede, con enorme soddisfazione». Presenti alla cerimonia numerosi sindaci di tutta la zona, tantissimi volontari di ieri e di oggi e moltissimi cittadini che hanno voluto condividere questo importante momento. «È una giornata importante per la Croce Rossa di Lomazzo e

per l'intera Bassa Comasca - ha commentato il sindaco **Gianni Rusconi** -. Sono 41 anni che questo comitato opera sul territorio. Se non ci fosse stato un lavoro così lungo, così serio e così proficuo oggi non saremmo arrivati ad inaugurare questa nuova sede che dà un futuro migliore a questo comitato. Una sede di cui già si sentiva la necessità da anni. Era un impegno che la mia Amministrazione si è presa, nel 2019, e sono davvero contento che adesso si concretizzi. Molti che fanno parte del sodalizio di oggi sono figli e nipoti dei soci fondatori. Non va dimenticato che i volontari tolgono tempo alla propria famiglia, alla propria vita e ai propri divertimenti e lo dedicano per curare gli altri e quindi meritano un applauso

caloroso». «La vicinanza delle Amministrazioni da sempre rappresenta per noi un prezioso supporto - ha commentato **Sabina Liebsner**, presidente regionale di Croce Rossa -. La nuova sede, come l'acquisto di un'ambulanza o di un altro nuovo mezzo sono tutti strumenti che ci consentono di aiutare gli altri. Per fare gruppo, per essere presenti sul territorio e per coinvolgere altre persone a diventare parte della nostra famiglia. Che sia sempre una sede viva, vissuta e piena di progetti nuovi». «Tra i tanti principi che animano la Croce Rossa - sono state le parole del prefetto di Como **Andrea Polichetti** - c'è la condivisione. Il reclutamento dei volontari viene fatto sul territorio. Una espressione di solidarietà preziosa senza la quale non riusciremo mai ad assicurarci un futuro». Presente all'inaugurazione anche il ministro **Alessandra Locatelli**, che così si è espressa: «Grazie a voi che ogni giorno operate senza sosta, spesso senza orari ma con grandissimo cuore. Credo che la cosa più bella per un volontario sia partecipare alla costruzione di qualcosa di buono per il territorio. La Croce Rossa è parte di ciò, e riesce a farlo a Lomazzo, in Lombardia e a livello nazionale. E questo per noi è un grandissimo orgoglio». «È un dovere da parte delle istituzioni - il commento del sottosegretario **Nicola Molteni** - manifestare profonda gratitudine nei confronti di quanti ogni giorno con sacrificio, dedizione, spirito di volontariato e si mettono al servizio del Paese. La Croce Rossa di Lomazzo è una grande istituzione al servizio del

Paese. Tutte le volte che il Paese chiama la Croce Rossa italiana risponde. Questo territorio dove le cose funzionano e funzionano bene. Dobbiamo essere orgogliosi di dirlo. Un territorio ricco di capitale economico, ma anche umano, dove i valori della solidarietà, dell'altruismo e del volontariato trovano piena espressione». «È una giornata di festa ma è anche il coronamento di un cammino durato quarant'anni - il commento della deputata **Chiara Braga** -. Un grazie ai tanti volontari e a chi ha permesso di arrivare a questo risultato. Tutti dobbiamo sentirci orgogliosi e anche un po' custodi di questo luogo». «Grazie a Paolo e a tutti i volontari per il grande lavoro che è stato fatto - le parole dell'assessore regionale **Alessandro Fermi** -. Io ero qui nel 2021 quando c'è stata la posa della prima pietra. Chi avrebbe immaginato che già due anni dopo avremmo inaugurato questa splendida sede. Nessuno ci credeva, ma ci si è arrivati grazie alla determinazione, al coraggio con cui questa squadra, insieme ai tanti benefattori, ha portato avanti questo progetto. E ai cittadini che hanno donato una parte dei soldi, che sono stati poi raddoppiati dalla banca. Le associazioni sono una parte straordinaria del cuore lombardo e della provincia comasca. Dobbiamo esserne orgogliosi. Un grande ringraziamento al mondo del volontariato e a quanti dedicano tempo, energie e risorse per gli altri». La festa è finita. Il sipario si abbassa. Adesso per la Croce Rossa di Lomazzo inizia davvero una nuova, grande avventura.

LAURA OMODEI

■ Scomparso nel maggio scorso. Una vita dedicata alle Acli

A Torricelli il premio canturino per il sociale

Si è svolta domenica 10 settembre, nell'ambito della festa della "Cooperativa in cammino" di Cantù, la 4ª edizione del Premio Canturino per l'impegno nel sociale, avente come tema: "Il dialogo come garanzia di pace". Il premio è stato assegnato a Pierangelo Torricelli, scomparso lo scorso 10 maggio 2023, consegnato dagli amici della Presidenza Acli alla moglie e ai figli presenti. Nato a Carugo/Arosio (CO) il 03.11.1949, Torricelli ha sempre abitato ad Arosio, amandolo ed offrendo al suo paese tutte le attenzioni riservate al mondo del sociale. Medico, esperto in materia di igiene e sicurezza sul lavoro, ha lavorato presso ATS proseguendo l'attività privata presso associazioni ed istituti scolastici. Ha rivolto il suo impegno anche nella dimensione pubblica, esercitando il ruolo di assessore ai servizi sociali di Arosio, senza ambire alla carica o ad altri riconoscimenti e questo rimane il suo tratto distintivo fondamentale. Ad Arosio è stato attivo nel Consiglio Pastorale e promotore nella formazione della Caritas parrocchiale, dove è stato per molti anni responsabile, divenendo con il Centro d'Ascolto Caritas Cantù, attivo collaboratore. Alle Acli però, Pierangelo ha dedicato la sua vita, aderendo sin dalla sua giovinezza, al Circolo Acli di Arosio, poi Consigliere nella Zona di



Cantù, segretario della Presidenza provinciale, Consigliere Provinciale e Consigliere Regionale, anche responsabile della Commissione Pace, incarichi portati avanti sempre con assiduità, coerenza e competenza.

L'impegno per la pace è sempre stato il principale valore da cui sono partite le iniziative. Ad Arosio, ha avviato a

partire dagli anni 1985, la comunità dei giovani obiettori di coscienza della Caritas ambrosiana, un folto gruppo di più di cento ragazzi che negli anni con lui hanno vissuto un periodo di formazione ricco e profondo di valori e di stili di vita, in particolare sull'educazione alla pace e alla non violenza, in cui credeva profondamente e si impegnò per tutta la sua vita.

Per questa iniziativa si è speso per la costituzione di una comunità residenziale con l'acquisto da parte del Centro d'Ascolto di Cantù e Caritas Ambrosiana, di una casa dedicata, poi adibita anche a "Centro di accoglienza e di pace", sempre in collaborazione con Acli Arosio. Successivamente è stato promotore della trasformazione

della Casa Obiettori in Casa Noemi, adibendo un appartamento destinato ad housing sociale che negli anni ha dato ospitalità a numerose famiglie in difficoltà alloggiativa. Sempre nell'ambito della Pace, Torricelli è stato promotore con le Acli, Caritas decanale Cantù-Mariano, Pastorale giovanile decanale, oratori e parrocchie, a partire dall'anno 1993 del "Mese per la Pace", gennaio, dove si concentravano le iniziative nel territorio del Decanato Cantù-Mariano. Torricelli è stato anche animatore del Gruppo Ecumenico di Cantù, conducendo con passione gli incontri verso la ricerca del dialogo tra le Chiese Ortodosse e Protestanti, fino ad arrivare alle Chiese Evangeliche pentecostali africane presenti sul territorio.

Ma l'ecumenismo nel cuore di Pierangelo è proseguito anche con il rapporto con la Russia attraverso la Fratellanza Ortodossa "Sretenie (trasfigurazione)", con gli amici Valdesi di Como e anche con l'Egitto, così ampie da stipulare amicizie con i Vescovi di Luxor copti cattolici. Le Acli ringraziano la "Cooperativa in cammino" per aver onorato il nome di Pierangelo Torricelli con la consegna del Premio che, con questo spirito di grande rispetto per ciò che è stato, diventa anche un importante lascito che viene affidato alla memoria delle Acli e di tutta la comunità del Decanato di Cantù Mariano,

GLI AMICI DELLE ACLI DI COMO

Originario di Lezzeno, oblato, era stato parroco a Pozzilli, in provincia di Isernia

L'addio della Fism a padre Prevedoni



La scorsa settimana, nella notte del 7 settembre, è deceduto padre Rino Prevedoni membro della Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, parroco a Pozzilli, in provincia di Isernia, fino al 2021, economo delle comunità Oblati di Maria Immacolata, era gestore, legale rappresentante nella scuola materna parrocchiale Maria Ausiliatrice in Pozzilli, presidente regionale Fism Molise, vice coordinatore Fism nazionale: in questi suoi ruoli si è sempre speso a servizio della scuola, in nome della libertà di scelta educativa, mettendo al primo posto i bambini. Originario di Lezzeno da tempo sofferente, per suo espresso desiderio aveva chiesto di tornare al suo paese, per trascorrere i suoi ultimi giorni vicino alla cara mamma, signora Angela, al fratello Claudio e a tutti i suoi parenti e nella sua comunità di origine. Da poco più di un anno padre Rino, 67 anni, aveva scoperto di essere affetto da un male incurabile. Le esequie si sono svolte venerdì 8 settembre nella chiesa parrocchiale di Lezzeno. "Grazie don Rino - il saluto di **Giampiero Redaelli**, presidente nazionale Fism, **Claudio Bianchi**, presidente provinciale Fism Como e **Mario Gazzì**, consigliere nazionale Fism - per quanto ti sei speso, per la tua attenzione ad "Educare alla Vita buona del Vangelo. Il Signore della Vita lo avrà già accolto tra le schiere celesti. Noi amici e collaboratori Fism Nazionale, Fism Lombardia e Fism Como ci stringiamo attorno alla sua cara mamma ed ai suoi familiari con forte e fraterno abbraccio, in unità di preghiera!"

La S. Messa lo scorso 10 settembre sul prato della scuola

Ossuccio in preghiera per il nuovo anno scolastico

Molti, come ogni anno, le mamme e i papà che, insieme ai loro bambini e ai nonni, hanno partecipato alla S. Messa per l'inizio dell'anno scolastico celebrata dal parroco **don Italo Mazzoni** domenica scorsa ad Ossuccio sul prato della scuola. Insieme ai ringraziamenti e ai saluti iniziali Valeria Cordelio, dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo della Tremezina, ha condiviso il ricordo della presenza e del sorriso che **don Giuseppe Tentori**, salito al cielo lo scorso 13 agosto, sempre riservava a bimbi e ragazzi. Nel canto "Siamo arrivati da mille strade diverse" intonato come solista da **Marianna Maesani** si sono unite le voci dei bambini seduti sull'erba. Nell'omelia don Italo ha ricordato i 30 secondi in cui nella notte di sabato un terremoto ha distrutto città e villaggi in Marocco, "popolo amico", causando dolore e morte. "30 secondi - ha continuato il parroco parlando ai piccoli e ai loro fratelli più grandi - ci bastano al mattino per accorgerci di essere svegli, di essere vivi e di poter vivere una giornata d'amore; 30 secondi bastano per fermarci quando ci arrabbiamo e dobbiamo



fermare una parola di troppo; 30 secondi alla mattina sono sufficienti per suonare il campanello alla nonna e salutarla; 30 secondi bastano per cancellare un messaggio scritto sul telefonino e che stiamo per mandare, ma che non è buono, è cattivo e offensivo e crea rabbia e rancore; 30 secondi bastano per salutare gli amici che ritroverete a scuola." Poi, rivolgendosi ai genitori, a quanti lavorano nella scuola e al sindaco **Mauro Guerra**, presente alla celebrazione, don Mazzoni si è tenuto 30 secondi per chiedere "che si possa fare un intervento nella scuola per togliere il Wi-Fi che c'è nelle classi perché fa male alla mente e disturba la fantasia; è meglio avere un cavo che porta il segnale e non delle onde nelle quali gli alunni stanno immersi per ore, per giorni e per anni." "Signore, dona serenità alle nostre famiglie, rendici capaci di correggerci a vicenda negli errori e nei peccati, aiuta i genitori ad amarsi ogni giorno e noi bambini a crescere nella gioia." Hanno chiesto i bambini durante le preghiere dei fedeli, lette dai più grandicelli,



ricordando anche le vittime del terremoto. Una preghiera particolare è stata rivolta al Signore perché "illumini i responsabili della lunga guerra in Ucraina che sembra non avere soluzioni, perché possano sedersi al tavolo della pace." Al termine della messa il sindaco ha ricordato che "comunità parrocchiale e comunità civile sono impegnate, ciascuna per la propria parte, per costruire le condizioni perché le nostre famiglie, i nostri bambini e le nostre bambine trovino occasione di crescere, istruirsi, relazionarsi fra loro, costruire amicizie e incuriosirsi del mondo." Mauro Guerra ha poi ringraziato il personale della scuola e i docenti che cercano continuamente di costruire nuove modalità per far rendere al meglio il tempo che gli scolari trascorrono dentro la scuola. "Non è un lavoro facile e non è un impegno semplice; bisognerebbe tornare a mettere un po' più in luce il valore che ha nella nostra società."

EMANUELA LONGONI

Autorizzata sul Lario l'immissione del lavarello

Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica con una nota inviata all'assessore regionale all'Agricoltura e Sovranità alimentare, Alessandro Beduschi, ha comunicato, nei giorni scorsi, l'autorizzazione all'immissione del coregone lavarello nel lago di Como per gli anni 2024/2026. Secondo le indicazioni del Ministero, le produzioni potranno essere realizzate dall'incubatoio di Fiumelatte, per un massimo annuo di 1.600.000 soggetti di taglia fino a 60 mm. Lo studio di valutazione del rischio presentato da Regione Lombardia nel Luglio 2021 è stato integrato, a seguito di un impegnativo lavoro di approfondimento tecnico e interlocuzione con ISPRA e Ministero. L'integrazione alla richiesta di deroga così formulata ed inviata lo scorso mese di maggio ha consentito di giungere all'autorizzazione alle immissioni. "È stata vinta una storica battaglia contro la burocrazia e l'ideologia esasperata. Finalmente - commentano l'assessore regionale comasco alla Ricerca, Innovazione e università, Alessandro Fermi e il sottosegretario lecchese con delega all'Autonomia e Rapporti con il Consiglio regionale, Mauro Piazza - riprendono le vecchie tradizioni del Lario. Ringraziamo l'assessore Beduschi per l'impegno in questo campo e i pescatori lariani per averci creduto insieme a noi". Gli uffici regionali provvederanno a definire gli aspetti tecnici e contrattuali della gestione, in modo da consentire la ripresa delle immissioni a partire dalla prossima primavera.

A Mandello nuova vita per il bar Simone

A Mandello del Lario, dal 1967 il bar Simone, gestito da Andrea Lafrancani con la moglie Dina Borellini, è sempre stato un punto di riferimento per i locali abitanti della frazione di Rongio e i numerosi passanti avventori. Un pubblico esercizio con accanto un negozio di alimentari, dismesso da poco tempo. Realtà di frazione, quella del bar, che nel corso degli anni ha contribuito quasi involontariamente alla storia di questa comunità, animata dal passaggio di tantissime persone che da Rongio raggiungevano a piedi le sovrastanti località montane, provenienti sia dalla provincia che da fuori. Oggi questa pagina si chiude, nel momento del passaggio di testimone da Dina a Claudia Pinotti motivato nuovo gestore del "mitico" bar. Qui al bancone un tempo si ordinava il gelato artigianale, da gustare all'esterno fuori sotto il pergolato, per la gioia dei ragazzini della Secim, la Scuola di comportamento in montagna del Cai



CLAUDIA PINOTTI E DINA BORELLINI

Grigne. Sfogliando le pagine di un immaginario libro dei ricordi, troviamo le cene del venerdì, quando l'equipe dell'allora Radio Mandello concludeva le riunioni al bar dove, all'epoca, «si preparava anche da mangiare come in una trattoria - puntualizza Dina - ricordando anche che gli operai della Sip venivano qui a pranzo appositamente da Mandello». A questa affermazione il nostro sguardo, all'interno dell'esercizio, corre proprio alla cabina del telefono ancora lì testimone del tempo che fu. Uno stile, quello di Dina "forse un po' ruvido, di persona cresciuta in montagna (originaria della provincia di Sondrio) - come si è raccontata lei stessa a Bianca Panizza autrice del libro "Passioni e professioni". Ma avendo sempre una parola per tutti gli avventori, considerandoli un po' come parenti, non dimenticando neppure quelli che vedo raramente. E anche loro non dimenticano me e Andrea, che dal 2001 non c'è più, ma ha lasciato un segno con la sua dedizione al lavoro e il suo modo d'essere". Una dedizione portata avanti da Dina con passione e sacrificio. Fino ad oggi, prima di passare il testimone ad una persona, Claudia, altrettanto motivata a continuare una storia che non potrebbe e dovrebbe essere abbandonata. Imminente a breve l'inaugurazione del nuovo corso del Bar Simone di Rongio. (al. bo.)

Cittiglio. Festa per l'accoglienza del nuovo diacono

Nel pieno dello svolgimento della secolare festa della B. V. delle Grazie di S. Quirico, quindi sotto la protezione di Maria è avvenuta sabato 9 settembre, in duomo a Como, l'ordinazione diaconale del cittigliese **Alex Di Biase** che domenica 10 settembre ha proclamato la sua prima omelia ai fedeli della Comunità Pastorale formata tra le parrocchie di Brenta e Cittiglio. Ad accompagnare Alex in questo suo primo "impegno diaconale" i seminaristi Daniel e Gregorio rispettivamente di Lomazzo e di Cosio Valtellino. Le letture del giorno non erano facili ed infatti don Alex lo ha evidenziato e ha anche ammesso la sua "emozione grande" nel parlare per la prima volta alla propria comunità, "perché - ha detto - la predica è un qualcosa che partendo dal Vangelo nasce nel tuo cuore e cerchi di comunicarlo agli altri e io spero che questo pensiero maturato nel mio cuore possa arrivare anche a voi e che ciascuno di voi possa portare a casa almeno una cosa scaturita dal Vangelo che è sempre una buona notizia per

In tanti dalle Valli Varesine hanno seguito il giovane seminarista in Duomo a Como sabato 9 settembre per l'ordinazione diaconale



tutti". Il passaggio, poi, al Vangelo del giorno sulla correzione fraterna. "Io sono fratello? Io mi sento fratello di chi mi sta intorno e con cui sono chiamato a vivere la comunità?" Sono le domande provocatorie che don Alex ha posto all'assemblea evidenziando come il Vangelo ci sproni proprio "ad essere fratelli tra noi per essere uniti e non divisi all'interno della comunità ed è questa una cosa che dobbiamo imparare a fare per superare le imperfezioni che ciascuno di noi si porta dietro". Un secondo punto che don Alex ha toccato è quello dell'invito al confronto e al dialogo perché quelli che possono essere torti nei nostri confronti vengano attenuati e non diventino pretesto per amplificare il male, "e questo - ha sottolineato don Alex - è la parte difficile che, però, Gesù ci invita a fare perché così facendo questo ci aiuta a crescere nella comunità e ci rende responsabili e consapevoli delle nostre azioni affinché queste diventino segni d'amore e, su questo amore -

ha ricordato - saremo giudicati da Dio". L'ultimo pensiero di don Alex è stato un invito a superare le antipatie e le invidie - soprattutto in parrocchia o in oratorio - tra persone che lavorano insieme perché indipendentemente dal carattere dei singoli dobbiamo ricordarci che se stiamo facendo un servizio in nome di Dio, allora in mezzo a noi c'è presente Dio. "Impariamo, quindi, a scegliere Lui e a tenere Lui al centro della nostra vita ha concluso don Alex - non mancando di tornare spesso in chiesa dove Gesù è presente e dove sempre lo troviamo". L'accoglienza al novello diacono è proseguita poi in oratorio con il pranzo condiviso a cui hanno partecipato - ospiti graditi - anche alcune famiglie che Alex ha conosciuto nelle sue esperienze da seminarista a Uggiate Trevano e a Lomazzo e che non hanno voluto mancare a questa importante giornata. Il pranzo si è concluso con

una sorpresa perché al momento della torta è arrivato anche don Giuseppe Zoccola, ex vicario di Cittiglio che con Alex ha condiviso un lungo ed intenso cammino, ancora oggi testimoniato dalle tante fotografie appese all'ingresso dell'oratorio che ricordano queste esperienze vissute. Il passaggio cittigliese di don Alex era, però iniziato la sera di sabato 9 settembre con l'appuntamento nella parrocchiale di S. Giulio con l'Adorazione Eucaristica da lui guidata. La giornata di domenica si è chiusa, infine, con la recita dei Vespri nel santuario di S. Quirico, davanti all'immagine della Madonna delle Grazie, patrona della Comunità Pastorale. A Lei affidiamo il cammino di don Alex che svolgerà, su mandato del Vescovo, il servizio diaconale presso la parrocchia di Cosio Valtellino (SO).

A.C.

A Caravate il prossimo 30 settembre

Catechisti: incontro con il Vescovo



Sabato 30 settembre prossimo, presso il convento dei padri Passionisti di Caravate il vescovo, **cardinale Oscar Cantoni** - a conclusione di un percorso che lo ha portato in tutta la diocesi - incontrerà dalle 15.00 alle 18.00, tutti i catechisti dell'iniziazione cristiana (inclusi coloro che accompagnano i ragazzi nel primo anno di mistagogia), gli accompagnatori dei genitori, i sacerdoti e tutti coloro che si occupano dell'educazione alla fede dei genitori e dei loro figli nelle parrocchie dei due vicariati della Valli Varesine. Nella relazione che terrà il Vescovo - spiega l'ufficio catechistico diocesano - verranno date le indicazioni utili a mettere a fuoco alcune scelte essenziali che il Progetto diocesano di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi - discendente dalle discussioni del sinodo - evidenzia per individuare

una strada differente per la celebrazione dei sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, al fine di avviare alcuni passi di cambiamento nelle comunità. All'interno dell'incontro verrà illustrata la nuova proposta: "Convertire la catechesi" e ci sarà spazio per sperimentarla attraverso laboratori specifici tra i partecipanti. Durante il pomeriggio saranno anche presentati i nuovi sussidi per i catechisti ed accompagnatori, attualmente ancora in corso di preparazione. Per partecipare all'incontro occorre iscriversi singolarmente entro il 22 settembre (con contributo di 10 € per il materiale) attraverso il forum sul sito: <https://cetechesi.diocesidicomo.it>, oppure comunicando il nominativo al proprio parroco.

A.C.

Notizie flash

Brenta

La festa al santuario di S. Quirico

Dal 7 al 10 settembre al santuario mariano di S. Quirico in Brenta è stata riproposta la Festa della Beata Vergine delle Grazie, che ha visto una significativa partecipazione della popolazione - sia di Brenta che dei paesi vicini - alle funzioni e alle varie manifestazioni organizzate a corredo. Significativa la S. Messa per ammalati ed anziani che si è celebrata la mattina dell'8 settembre e che ha visto presenti sul sagrato del santuario gli anziani e gli ammalati della zona, assistiti dalle dame e dai volontari della sezione UNITALSI di Cittiglio. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal vicario foraneo per la Valcuvia, **don Silvio Bernasconi** che ha concelebrato col parroco **don Livio De Petri**, col passionista **padre Marcello Finazzi** e con **don Mario Zappella**, parroco di Gemonio e Caravate. Presente sull'altare anche il diacono Gianni Cavazzin.

A.C.

Feste mariane

Due appuntamenti nella Comunità Gesù Misericordioso

Due feste mariane interesseranno in settembre la Comunità Pastorale Gesù Misericordioso che raggruppa le parrocchie di Rancio, Cassano, Ferrera, Masciago e Bedero. In particolare in queste due ultime parrocchie celebreranno la ricorrenza del SS nome di Maria e della Madonna del Rosario rispettivamente. A Masciago la festa mariana è stata celebrata domenica scorsa, 10 settembre, con la S. Messa solenne, la processione nel pomeriggio e la conclusione col tradizionale incanto dei canestri. A Bedero Valcuvia la ricorrenza della Madonna del Rosario è fissata, invece, per domenica prossima, 24 settembre con la celebrazione della S. Messa solenne nella parrocchiale di S. Ilario e - nel pomeriggio - con il canto del vespro alle ore 15.00 e la successiva processione con la statua della Madonna. Seguirà, infine, l'incanto dei canestri. La ricorrenza - come già quella di Masciago - è introdotta da un triduo di preghiera serale, predicato da don Siro che prevede la recita del S. Rosario e la benedizione Eucaristica.

Gemonio

La festa della Madonna Addolorata

La festa della Madonna Addolorata richiama all'unità e alla preghiera la comunità di Gemonio che conserva nella chiesa parrocchiale un antico gruppo scultoreo ligneo raffigurante le tre Marie e, infatti, è stato predisposto il seguente programma della festa: Venerdì 15 settembre, ore 20.30 S. Messa con a seguire esposizione eucaristica con adorazione fino alla mezzanotte. Sabato 16 settembre, ore 7.30 S. Messa (in diretta anche su Radio Maria); ore 15.00 confessioni per tutti; 18.00 S. Messa prefestiva. Domenica 17 settembre, ore 8.30 S. Messa in S. Pietro; ore 10.30 S. Messa solenne dell'Addolorata con atto di affidamento a Maria. Seguirà presso l'oratorio un momento conviviale e, nel pomeriggio, giochi per i ragazzi. Alla sera alle ore 20.45: "stabat mater", illustrazione del gruppo scultoreo dell'Addolorata presso la chiesa parrocchiale.

A.C.

L'INCONTRO

La catalogazione degli strumenti a canne in Valtellina e Valchiavenna

Organi storici: «un patrimonio incommensurabile»

«Un patrimonio incommensurabile». Così **don Andrea Straffi**, direttore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici, si è riferito all'elevato numero di organi a canne che, in Valtellina e Valchiavenna, possono essere definiti storici. Lo ha fatto in apertura dell'incontro proposto nel tardo pomeriggio di giovedì 7 settembre nella sala Besta della Banca popolare di Sondrio, occasione per presentare il progetto di catalogazione, promosso dalla diocesi di Como e sostenuto da diversi enti e realtà locali, degli organi storici, delle casse armoniche e delle tribune per cantorie.

Don Andrea ha parlato di un patrimonio difficile da misurare in riferimento alla quantità di strumenti presenti. «Il nostro territorio - ha affermato - ne presenta una varietà di ben conservati. Molti poi hanno sostenuto una sostanziale integrità, senza aggiunte, modifiche o alterazioni».

Per parlare del progetto di catalogazione, non concluso e ancora in divenire, è intervenuto anche **don Luca Franceschini**, direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza episcopale italiana, ricordando che dal 1996 è in corso «un'enorme opera di catalogazione promossa dalla Cei e realizzata dalle singole diocesi per censire tutte le opere d'arte all'interno delle nostre chiese. Oggi conta circa cinque milioni di schede, inserite nella piattaforma digitale *BeWeb*».

Pur non avendo partecipato «a questo preziosissimo lavoro, che è opera della diocesi di Como», l'architetto **Roberto Nessi**, referente per la tutela degli organi



DA SINISTRA: SERGIO GATTI, MAURIZIO ISABELLA, DON LUCA FRANCESCHINI, L'ARCHITETTO ROBERTO NESSI, DON SIMONE PIANI, DON ANDREA STRAFFI E DON NICHOLAS NEGRINI

storici all'interno della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio, ha sottolineato quanto sia «meritevole che sia stata prevista la schedatura di organi, casse armoniche e cantorie di un territorio come quello della provincia di Sondrio, particolarmente ricco e meritevole per la conservazione».

Il compito più frequente dell'architetto Nessi è quello di vagliare progetti di restauro e manutenzione degli organi e seguirli in corso d'opera. Un lavoro importante, ma «l'organo, che è un bene da tutelare, catalogare, ammirare, è soprattutto da suonare», ha affermato **don Simone Piani**, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, ricordando che «la collocazione naturale dello strumento a canne è all'interno della liturgia».

E ha provato a tracciare l'identikit dell'organista liturgico. «Che deve avere - ha spiegato - competenze musicali e liturgiche, conoscenza dello strumento, senso dell'importanza della musica per la liturgia conoscendo il repertorio

e sapendolo suonare, qualità umane e inserimento in un territorio, in una comunità e in una Chiesa locale».

A **don Nicholas Negrini**, responsabile della sezione Musica sacra dell'Ufficio liturgico diocesano, è toccato il compito di presentare il vademecum realizzato per invitare i parroci e i loro collaboratori a tutelare e a valorizzare gli organi storici. Se, infatti, gli organi a canne hanno più di settant'anni rientrano tra i beni tutelati per il loro interesse storico - artistico e, in caso di restauro, si può chiedere un contributo per sostenere il 50% della spesa, indirizzando la richiesta ai competenti uffici della Conferenza episcopale italiana. Ogni diocesi può presentare due strumenti ogni anno.

Secondo quanto riportato sul vademecum, le parrocchie sono tenute a interpellare l'Ufficio liturgico diocesano sia quando devono collocare in chiesa un nuovo organo, sia quando procedono alla manutenzione o al restauro di uno strumento tutelato, «perché venga

realizzato secondo le previste modalità» e la ditta che realizza l'intervento «soddisfi alcuni requisiti previsti dalla legge».

Ogni questione che viene sottoposta all'Ufficio liturgico in merito agli strumenti a canne sarà presa in considerazione dalla Commissione diocesana organi, un gruppo di lavoro a carattere consultivo, formato da specialisti che hanno adeguata competenza in tema di organi ed esprime pareri tecnici e valutazioni circa gli interventi.

«Se gli organi non vengono fatti suonare dai computer», ha ricordato **don Nicholas** riferendosi a moderne tecnologie che vengono proposte in alcune chiese, l'organista diventa anche persona di fiducia per la manutenzione ordinaria dello strumento, così che possano essere prevenuti malfunzionamenti che potrebbero aggravarsi col tempo.

L'ultima parte dell'incontro è stata dedicata alla presentazione del lavoro finora condotto per la catalogazione degli organi storici, con l'intervento di chi sta conducendo il lavoro sul campo attraverso finanziamenti con bandi regionali e di enti locali, **Maurizio Isabella** e **Sergio Gatti**. Il primo ha ricordato che già esisteva un censimento pubblicato in un volume del 1981 curato da **Dante Sosio**, «un lavoro che meritava di essere approfondito e quello che abbiamo trovato è andato ben al di là di ogni più rosea aspettativa».

Durante il censimento degli organi sono state finora scattate circa seimila fotografie, documentando 65 strumenti, 55 casse armoniche e una finta cassa a **Novate Mezzola**, 58 tribune d'organo e quattro cantorie, oltre a due in cui lo strumento non è più presente. Un'analisi è stata condotta anche circa l'ipotesi, poi smentita, di trovare ancora tracce di organisti provenienti dall'area tedesca tra il '500 e il '600. Sono comunque presenti 12 organi del XVII secolo e altrettanti del XVIII ancora conservati allo stato originario.

ALBERTO GIANOLI



Il ricordo di suor Cesarina Mazzoni

Impossibile, a Sondrio, non ricordare suor Cesarina Mazzoni, per quarant'anni responsabile della portineria dell'Istituto Santa Croce, spirata lo scorso giovedì 7 settembre.

«Dopo una vita donata con amore a Dio e ai fratelli, suor Cesarina ha raggiunto la Casa del Padre: in Lui ha sempre riposto tutta la sua gioia e la sua fiducia», hanno annunciato le Suore della Santa Croce di Menzinger assieme al fratello Franco e alla sorella Caterina. Gli ultimi in vita di undici fratelli della numerosa famiglia nella quale suor Cesarina nacque il 19 febbraio 1932 a Talamona. «I miei genitori mi hanno educata

alla vita cristiana con l'esempio e con le parole», ricordava la stessa religiosa, raccontando il suo impegno per aiutare la mamma ad accudire i numerosi figli.

«Nella famiglia di suor Cesarina - sottolinea suor **Agnese Ambrosetti**, superiora provinciale delle Suore della Santa Croce - «si respirava», dunque, lo spirito cristiano, si imparava ad amare il Signore, si pregava e si viveva nel sacrificio. E in questo contesto, ella colse e coltivò la chiamata del Signore alla vita religiosa e a 21 anni decise di donare la sua vita a Dio entrando in convento».

Dopo la prima professione il 21 agosto 1956, suor Cesarina visse un periodo di formazione

e, quindi, iniziò la sua attività accanto alle ragazze del collegio di Tirano e poi a Sondrio. Per quarant'anni fu alla portineria dell'Istituto Santa Croce. «Di frequente - ricordando le consorelle - la si trovava in cappella dove, diceva, «affido al Signore tutti i bisogni e le necessità della Chiesa e del mondo», senza mai dimenticare la sua famiglia, che ricordava con affetto e dalla quale era ricambiata». E anche al sopraggiungere della malattia accolse sempre con disponibilità quanto le succedeva e diceva: «cerco di fare giorno per giorno la volontà di Dio».

A presiedere il funerale, venerdì 8, è intervenuto il nipote, **monsignor Italo Mazzoni**.

■ Sarà collaboratore nella Comunità pastorale di Berbenno, Monastero, Pedemonte e Postalesio

L'accoglienza a Berbenno di don Andrea Giorgetta



Giorgetta di festa, lo scorso sabato 9 settembre, per la Comunità pastorale di Berbenno, Monastero, Pedemonte, Postalesio, che nel pomeriggio ha accolto il nuovo collaboratore **don Andrea Giorgetta**. Il sacerdote, originario di Chiavenna, dove è nato il 5 genna-

io 1989, è stato ordinato l'8 giugno 2019 e ha svolto i primi quattro anni di ministero quale vicario nella Comunità pastorale San Francesco Spinelli di Gravedona, da dove sabato è giunto a Berbenno un pullman di parrocchiani accompagnati dall'arciprete **don Francesco Marinoni** e dal collaboratore **don Renzo Dentì**.

Accolto verso le 17 nei pressi dell'oratorio, dove da giovedì a sabato è stato proposto per bambini e ragazzi un «mini Grest» conclusosi proprio, con il coinvolgimento delle famiglie, per dare il benvenuto a don Andrea, il nuovo collaboratore è stato salutato anzitutto dall'arciprete **don Gianpiero Franzì**, con il quale collaborerà assieme a **don Ambrogio Marinoni**.

«Dio ci vuole bene, molto bene, ci ama veramente - ha affermato don Gianpiero - Da oggi ci è ancora più vicino grazie alla pronta disponibilità di don Andrea a crescere e camminare insieme nella nostra vita quotidiana da cristiani. La presenza di un giovane sacerdote che ci aiuta a connetterci con Gesù Cristo e a sintonizzarci con il suo rivoluzionario stile di vita riuscita è una grazia, un dono gratuito da non sciupare». Rimarcando le esigenze del mondo giovanile, dove i ragazzi «si sentono più giudicati che accompagnati umanamente, più

trattenuti che educati spiritualmente, più blanditi che amati veramente», don Gianpiero ha evidenziato che «urgono punti di riferimento entusiasti, seri, credibili e propositivi. Persone capaci di ascoltare, motivare e includere; persone che parlano con la vita».

Infine, rivolgendosi a don Andrea, don Gianpiero ha sottolineato che la sua presenza diventa un forte richiamo per tutti «a non scoraggiarsi, a rimboccarci le maniche, a vivere realmente uno stile autentico di fraternità, di vicinanza e dedizione disinteressata ad ogni persona che vive in questo benedetto territorio sempre verde, attraversato dall'Adda ma oggi purtroppo cristianamente arido, bisognoso di una rinnovata e fresca primavera spirituale».

Il nuovo collaboratore, dopo aver ricevuto il saluto del sindaco di Berbenno, **Valerio Fumasoni** (presente anche quello di Chiavenna, **Luca Della Bitta**), e della dirigente scolastica **Daniela Russo**, ha poi presieduto la Messa prefestiva delle 18 nella parrocchiale di Santa Maria Assunta, quindi si è intrattenuto coi numerosi presenti, giunti anche da Chiavenna, per il rinfresco offerto al termine della celebrazione.

A.Gia.

Carenze tra i docenti, i dirigenti, il personale amministrativo, tecnico e ausiliario



La scuola è ripresa, ma manca personale

La scuola è appena cominciata e, come tutti gli anni, si trova in un primo periodo di grande complessità dovuta a ragioni logistiche e amministrative. «Rispetto allo scorso anno - spiega **Dario Caelli**, segretario del sindacato Cisl Scuola di Sondrio -, la situazione delle cattedre è migliore per il rispetto dei tempi nelle nomine del personale. Il Ministero è infatti riuscito a effettuare le nomine di

suoi competenza entro il 31 agosto, mentre gli anni passati tutto questo avveniva a ridosso dell'inizio delle lezioni, con un notevole rallentamento delle operazioni amministrative e la conseguenza di non avere una grandissima quantità di docenti in cattedra durante i primi giorni di scuola. Tuttavia, nonostante la tempistica delle operazioni sia stata positiva, ci sono ancora alcune cattedre scoperte e diverse problematiche da affrontare».

I dati sono in continua evoluzione, avvengono ulteriori nomine ogni giorno per permettere di coprire tutti i posti ancora esistenti. All'interno della complessità del processo assunzionale ci sono ancora degli elementi di criticità, uno legato al fatto che il numero di docenti che servono è superiore a quello che è stato già predisposto con le operazioni di assunzione. «Sicuramente servirebbero più docenti di ruolo, così come supplenti - continua Caelli -. In più un ulteriore elemento di criticità sta nel fatto che molte di queste persone assunte hanno rinunciato alla nomina o hanno chiesto di ridurre il loro impegno scolastico. Tutto questo porta ovviamente a delle complicazioni aggiuntive che purtroppo trovano una soluzione quando già è iniziata la scuola. Sicuramente i dati sono migliorati rispetto allo scorso anno, ma c'è ancora molto lavoro da fare perché stiamo vivendo il paradosso di avere alcuni docenti ancora senza posto, mentre alcuni posti che sono liberi devono ancora essere coperti. Un problema molto grosso riguarda gli insegnanti di sostegno, perché l'immissione in ruolo è andata bene, ma ci sono ancora esigenze non del tutto soddisfatte che devono essere risolte, anche perché per quanto riguarda le graduatorie provinciali delle supplenze sono stati nominati 530 docenti di cui però molti non assumeranno effettivamente il posto dal momento che nel frattempo sono entrati di ruolo, magari in altre province». Un'ulteriore complicazione riguarda i posti di referenza dei dirigenti scolastici: in provincia di Sondrio, il Centro provinciale istruzione adulti (Cpia) e l'Istituto Alberti

di Bormio hanno dei dirigenti ad interim e dunque sono, al momento, retti da dirigenti scolastici di altri istituti, perché il titolare del ruolo è mancante o in aspettativa. Ci sono inoltre altre quattro reggenze con dirigenti che si trovano a guidare due istituti, magari anche lontani tra di loro, il che porta una complessità non indifferente. «Anche per quanto riguarda il personale amministrativo, tecnico e ausiliario - conclude Caelli - la situazione è complicata perché nella nostra provincia l'assegnazione è stata inferiore di ventotto posti rispetto allo scorso anno scolastico, ma non sono cambiate le scuole né le loro esigenze. Servono sicuramente posti aggiuntivi per coprire il fabbisogno, i dirigenti scolastici si sono adoperati per richiedere ulteriori posti rispetto ai ventotto mancanti, anche perché all'interno del personale ci sono tante persone con mansioni ridotte, per cui si fa fatica a coprire tutto il servizio e la funzionalità viene meno, soprattutto negli istituti comprensivi che hanno tanti plessi. Infine, l'ultima complessità riguarda i direttori dei servizi gestionali e amministrativi: ci sono soltanto sedici dsга di ruolo, che coprono circa la metà dei posti disponibili. Gli altri posti sono coperti con persone che danno la disponibilità tramite interpellato dell'ufficio scolastico, ma in questa fase delicata di inizio scuola servono competenze specifiche molto elevate, per cui sarebbe sicuramente meglio avere persone già formate per questo ruolo».

pagina a cura di SARA POZZI

L'attenzione. Si stima che dal 3 al 5% della popolazione scolastica sia affetto da ADHD

Capita spesso che nelle classi scolastiche siano presenti bambini che hanno difficoltà nel sostenere l'attenzione nei compiti o in attività di gioco, che sembrano non ascoltare l'insegnante, che non completano mai i propri lavori. Sono bambini che spesso perdono i propri oggetti, che non riescono a stare fermi, fanno fatica a rimanere seduti al banco o a rispettare i turni. In alcuni di questi casi si parla di ADHD, disturbo da deficit di attenzione e iperattività, uno dei più frequenti disturbi a esordio in età infantile che compromette il funzionamento globale del soggetto. Dal momento che la diagnosi è molto complessa e che il trattamento è differente da caso a caso, da gennaio 2010 con il contributo di Regione Lombardia è stato attivato un progetto per la creazione di una rete di centri di riferimento per ADHD con la finalità principale di definire e condividere pratiche basate sull'evidenza. A seguito di questi studi è stata pubblicata la scorsa settimana una guida che è frutto del lavoro di operatori appartenenti ai diciotto centri con l'obiettivo non solo di diffondere una corretta cultura rispetto a questo disturbo, ma soprattutto garantire ai bambini e adolescenti con ADHD e alle loro famiglie di conoscere e beneficiare di cure e supporti efficaci e condivisi su tutto il territorio della Regione Lombardia. In questa guida si legge che il disturbo da deficit dell'attenzione e iperattività è un disturbo dello sviluppo neuropsichico del bambino che si manifesta in tutti i suoi contesti di vita, i cui sintomi cardine sono inattenzione, impulsività e iperattività. Il sintomo dell'inattenzione comprende deficit di attenzione, facile distraibilità, ridotte capacità esecutive nello svolgimento dei compiti scolastici,



Una guida per i bambini che soffrono di ADHD

Lo strumento diffuso la scorsa settimana dall'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio. In Regione è presente una rete di centri di riferimento.

nelle attività quotidiane, nel gioco e nello sport, difficoltà nel seguire un discorso, interruzione di attività iniziate, evitamento di attività che richiedono sforzo cognitivo. Il sintomo dell'iperattività si manifesta come incapacità di stare fermi, attività motoria incongrua e afinalistica, gioco rumoroso e disorganizzato, eccessive verbalizzazioni, ridotte possibilità di inibizione motoria. Infine, il sintomo dell'impulsività si esprime con difficoltà di controllo comportamentale, incapacità di inibire le risposte automatiche, scarsa capacità di riflessione, difficoltà a rispettare il proprio turno, tendenza a interrompere gli altri, incapacità di prevedere le conseguenze

di un'azione e mancato evitamento di situazioni pericolose. La complessità della diagnosi di ADHD sta nel fatto che tutti i bambini e gli adolescenti possono presentare, in determinate situazioni, uno o più dei comportamenti descritti, ma in chi presenta il disturbo tali comportamenti sono inadeguati rispetto allo stadio di sviluppo, sono a insorgenza precoce in quanto compaiono prima dei sette anni, sono pervasivi perché espressi in contesti diversi (sia a casa, che a scuola, che nel gioco) e sono significativamente interferenti con le attività quotidiane. Secondo la guida è necessario che siano presenti sei o più sintomi di inattenzione,

di iperattività o impulsività, da almeno sei mesi, per avere una diagnosi. Gli studi epidemiologici, condotti in molti paesi del mondo, compresa l'Italia, stimano che dal 3 al 5% della popolazione in età scolare presenti l'ADHD. Questa breve guida, diffusa la scorsa settimana anche dall'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio a tutte le scuole di ogni ordine e grado, aiuta gli insegnanti ad attuare alcune strategie in classe. Ad esempio spiega come sia inefficace in presenza di un bambino con ADHD ripetere in continuazione di stare attento o di stare fermo, di insistere perché un compito venga interamente completato senza interruzioni o pause, di collocare il bambino in un posto tranquillo lontano dai compagni e dall'insegnante in modo che possa concentrarsi, di non proporre novità per paura che si distrae troppo, di intervenire con ripetute punizioni, note o castighi. I soggetti con ADHD infatti hanno bisogno di qualcuno che richiami spesso la loro attenzione sul compito, è bene quindi che lavorino in piccoli gruppi o vicino all'insegnante; possono necessitare di piccole pause nel corso dell'esecuzione di un compito, che se è troppo complesso va diviso in sottocompiti più facilmente gestibili in un tempo ridotto; hanno bisogno di movimento per cui è consigliato concedere la possibilità di muoversi un po' di più rispetto agli altri indicando quali movimenti sono consentiti e quali non lo sono. Anche trasformare gli esercizi in giochi risulta molto utile per avere l'attenzione del bambino con ADHD, specialmente a fronte di compiti molto lunghi e impegnativi.

I treni sono tornati a circolare in tutta la Valtellina

Rete ferroviaria italiana ha investito 35 milioni per quest'anno: i lavori sono iniziati l'11 giugno scorso e la linea è stata del tutto riaperta lunedì



Nuovi lavori sono previsti nel 2024, quando in estate la linea sarà interrotta per 90 giorni, e nel 2025

per il ritorno dei treni tra il capoluogo e Colico, sospesi soltanto dal 7 al 27 agosto per proseguire le opere di potenziamento infrastrutturale e di manutenzione straordinaria in vista delle Olimpiadi Milano - Cortina del 2026 avviate lo scorso anno.

Come spiega l'ufficio stampa di Rete ferroviaria italiana, il cronoprogramma iniziale è stato rispettato interamente. «Tutti i lavori pianificati sono stati realizzati», senza particolari criticità «né di materiali, né di altro», a partire dal «rinnovo totale dei binari per 26 chilometri nella tratta Sondrio - Tirano», decisamente il lavoro più consistente previsto dal piano.

Manutenzione straordinaria e spese

In più, nei novanta giorni di sospensione dei convogli tra Sondrio e il capoluogo

Con la riapertura dell'ultimo tratto tra Sondrio e Tirano, lunedì è stata ripristinata completamente la linea ferroviaria che collega Milano alla Valtellina. Sono durati tre mesi i lavori - avviati, per l'appunto, l'11 giugno scorso - relativi all'ultimo tratto di binari nella nostra provincia. Inferiore, invece, era stata l'attesa

per il ritorno dei treni tra il capoluogo e Colico, sospesi soltanto dal 7 al 27 agosto per proseguire le opere di potenziamento infrastrutturale e di manutenzione straordinaria in vista delle Olimpiadi Milano - Cortina del 2026 avviate lo scorso anno.

nord Rfi ha concluso due importanti interventi di «manutenzione sistematica all'armamento» con il rinnovo di dodici deviatoi, sei nella stazione di Tirano e sei in quella del capoluogo. Quest'estate sono state realizzate anche «attività preliminari per il rinnovo della linea di alimentazione elettrica dei treni», oltre alla «manutenzione straordinaria alle opere d'arte su tutta la linea», ossia i ponti.

Pari a 35 milioni di euro l'investimento complessivo di Rfi per il 2023: accanto agli interventi più consistenti già elencati, nella somma sono contemplati pure i fondi per i lavori di «adeguamento del marciapiedi nella stazione di Morbegno». Nella città del Bitto, infatti, la banchina del binario 1 è stata portata all'altezza di 55 cm, ovvero lo «standard europeo previsto per i servizi ferroviari metropolitani per agevolare l'accesso ai treni e abbattere le barriere architettoniche».

A livello di spese, si parla - per l'attuale quinquennio, tenendo conto delle opere delle ultime due estati e dei cantieri per i prossimi anni - di «circa 180 milioni» che consentiranno il «rinnovo totale di armamento e linea di alimentazione elettrica dei treni», oltre all'«upgrading tecnologico, di informazione al pubblico e di videosorveglianza» e alla «manutenzione straordinaria di ponti e gallerie sulle linee Colico - Tirano e Colico - Chiavenna» gestite da Trenord.

In bilancio, inoltre, sono disponibili altri trenta milioni di euro (e si arriva così a quota 210 milioni circa) per opere di «velocizzazioni ed efficientamento delle sedi di incrocio» che riguarderanno i territori di Mandello del Lario, Lierna, San Pietro Berbenno e Ardenno - Masino.

Altri 180 giorni di stop nei prossimi due anni

Oltre al budget complessivo, una riflessione va fatta in merito alle tempistiche. Al momento, infatti, siamo giusti a metà del calendario di opere previste da Rete ferroviaria italiana in vista dei Giochi olimpici invernali del 2026: dopo i tre mesi di sospensione dello scorso anno e di queste ultime settimane, nel nostro territorio i «lavori di manutenzione straordinaria proseguiranno nel 2024 e nel 2025», spiega l'ufficio stampa di Rfi. Secondo le indicazioni attuali, il programma per l'estate prossima contempla altri 90 giorni di interruzione nella tratta Colico - Tirano, proprio come nel 2022. A

ciò si sommeranno ulteriori tre mesi nel 2025 durante i quali sarà chiusa la ferrovia tra Lecco e Colico.

Sarà questa la vera novità, giacché finora i lavori hanno sempre e solo riguardato la provincia di Sondrio e la prima stazione del Lecchese. E se, effettivamente, tra due anni i lavori risparmieranno casa nostra, il disagio per chi dovrà raggiungere Milano (o, viceversa, per chi deve tornare in Valle dal capoluogo di regione) non verrà certo meno: gli autobus sostitutivi, comunque, continueranno a garantire la percorrenza nel tratto ferroviario interrotto.

«I lavori di manutenzione straordinaria e di efficientamento programmati sulla Valtellina nel prossimo triennio sono propedeutici all'attivazione del modello di offerta studiato, di concerto con Regione Lombardia, appositamente nel periodo delle Olimpiadi 2026». Saranno comunque opere «funzionali anche per il successivo periodo»: infatti, «in generale garantiranno una maggiore regolarità di esercizio, affidabilità dell'infrastruttura ferroviaria, oltre che una migliore accessibilità alle stazioni della tratta, a beneficio del trasporto pendolare e turistico».

Capitolo passaggi a livello

Un miglioramento, infine, si avrà anche per quanto concerne i passaggi a livello. Al termine dei lavori previsti grazie ai finanziamenti del *Decreto Olimpiadi* e alle risorse di Rete ferroviaria italiana, delle attuali intersezioni strada-ferrovia ne resterà circa la metà. Per 27 dei 61 passaggi a livello esistenti nella tratta Lecco - Tirano, infatti, è in programma la realizzazione di un'opera sostitutiva che garantirà lo stesso il collegamento al di qua e al di là dei binari. Sulla Colico - Sondrio - Tirano, in particolare, a seguito delle interlocazioni con gli enti preposti (tra cui Anas) e i comuni coinvolti, verranno soppressi complessivamente 19 passaggi a livello situati nei territori di Forcola, Colorina, Montagna in Valtellina, Poggiridenti, Ponte in Valtellina, Chiuro, Teglio, Bianzone e Villa di Tirano.

A ciò si aggiunge, poi, la prevista soppressione di ulteriori otto intersezioni, con interventi a cura dei Comuni di Colorina, Forcola, Castone Andevenno, Bianzone e Villa di Tirano e sempre con il finanziamento di Rfi.

pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI

Il fenomeno. Il «turismo di prossimità» prosegue dopo il Covid

Tante presenze in montagna e pernottamenti nei rifugi

Tema fondamentale negli anni della pandemia, quando le restrizioni imponevano di limitare gli spostamenti all'estero, il cosiddetto «turismo di prossimità» in quota non accenna minimamente a diminuire. Lo confermano i dati delle ultime settimane: in provincia di Sondrio, l'estate 2023 ha fatto registrare ancora numeri da record a livello di ospitalità alberghiera. Non solo. Il boom di presenze in montagna riguarda pure i rifugi. Un tempo frequentati quasi soltanto da alpinisti esperti e appassionati del settore, negli ultimi anni sono divenuti mete predilette per una clientela sempre più eterogenea, in primis per chi desidera evadere dal caldo cittadino e respirare un po' di aria fresca in quota. «Parlare di rifugi presi d'assalto ritengo sia forse troppo. Di sicuro, comunque, c'è stato un grande afflusso, in crescita costante negli ultimi anni in seguito alle riaperture post-Covid». Così spiega **Ivan Simonini**, vicepresidente della Sezione Valtellinese del Cai e componente della commissione regionale Otto - Roa Rifugi e opere alpine del Club alpino lombardo. L'avvio dell'anno, a dire il vero, non è stato troppo promettente. «In primavera - dichiara in proposito - diversi rifugi hanno dovuto fare i conti con la scarsità o addirittura la mancanza di acqua dopo un inverno a dir poco secco». Nella migliore delle situazioni, «ci sono state aperture parziali o per un periodo di tempo più limitato rispetto al solito, mentre in alcuni casi, com'è capitato ai nostri due rifugi (ossia la Marco e Rosa, a 3.609 metri, sotto al Pizzo Bernina, e la Marinelli - Bombardieri, a

2.813, a nord della Vedretta di Caspoggio, *nda*) l'apertura primaverile è stata addirittura annullata». Verso l'estate, poi, la siccità ha ceduto il passo al maltempo, con il meteo molto instabile che - in un primo momento - «ha in parte determinato le presenze». Con il ritorno del bel tempo, comunque, i turisti non si sono fatti aspettare, a tal punto che, «specialmente ad agosto, la fruizione delle strutture è decisamente andata aumentando». Da tenere in considerazione anche l'effetto del caro prezzi che, al momento, sembra aver influito di più sulla gestione del rifugio che non sui fruitori diretti. «Per ora, non si riscontra nessun calo delle presenze legato a tale tema. Che, comunque, rimane una questione particolarmente delicata: l'aumento dei prezzi ha inciso sulle spese gestionali, soprattutto per le strutture che devono trasportare i rifornimenti a quote elevate esclusivamente con l'utilizzo dell'elicottero». Simonini, comunque, si dice «soddisfatto» in proposito: nonostante i pesanti rincari generalizzati, scelte oculate hanno consentito di «mantenere, nelle nostre due strutture gestite, le stesse tariffe degli scorsi anni per quanto riguarda i costi di pernottamento e mezza pensione». È d'obbligo, infine, una riflessione sul tema della «iperfrequentazione» della montagna, sempre più di scottante attualità. Se, da una parte, è indiscutibile il fascino che esercitano le cime sull'uomo, dall'altra bisogna considerare il pericolo - spesso volte - di cogliere



soltanto la bellezza del luogo, senza mettere in conto i rischi dell'ambiente alpino.

Il problema principale, a tal proposito, resta la «scarsa o addirittura inesistente preparazione da parte di chi si avventura in montagna», chiosa il vicepresidente del Cai valtellinese. «Complici anche i social - o, meglio, l'uso inappropriato che ne viene fatto -, ormai chiunque pensa di poter affrontare qualsiasi tipo di tracciato ed escursione, senza avere la minima preparazione fisica o conoscenza dell'ambiente, magari pure con lo stesso abbigliamento che si utilizza in città. Serve davvero maggior consapevolezza».

Sondrio: la nuova stagione teatrale al Sociale

Mercoledì 6 settembre un evento dedicato alla presentazione degli spettacoli in calendario. In vendita gli abbonamenti per la ricca proposta.



Al primo spettacolo manca poco più di un mese ma l'attesa stagione teatrale 2023 - 2024 del Comune di Sondrio si è aperta ufficialmente mercoledì 6 settembre con la presentazione del cartellone che l'assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione, **Marcella Fratta**, ha voluto condividere con il pubblico al Teatro Sociale. Una prima assoluta destinata a diventare consueta per il gradimento degli abbonati e degli appassionati di teatro presenti. Sul palco sono saliti il direttore artistico, **Andrea Ragosta**, e l'istrionica **Gianna Coletti**, attrice e cantante, che hanno presentato uno ad uno i dieci titoli in programma avvalendosi dei contributi video proiettati sul grande schermo. Attori, registi e produttori hanno salutato il pubblico sondriese in vista dell'inizio di una stagione teatrale che alternerà i classici ai contemporanei, il dramma alla commedia, le nuove e le vecchie produzioni, i protagonisti più talentuosi del nostro palcoscenico e gli interpreti resi famosi dalla televisione. Un programma che riassume diverse sensibilità per incontrare il gusto di un pubblico variegato.

«Dieci opere molto significative sotto



Mini abbonamenti dedicati anche a quattro appuntamenti fuori dal calendario della stagione teatrale che si aprirà mercoledì 25 ottobre

vari aspetti - ha sintetizzato l'assessore Fratta -. È stato un lavoro molto intenso: sin dallo scorso gennaio abbiamo iniziato a predisporre la stagione teatrale e a prendere accordi con le compagnie. Ci gratifica vedervi qui oggi: abbiamo ritenuto importante incontrare il nostro pubblico prima degli spettacoli perché voi avete un ruolo fondamentale». Il pubblico è al centro di tutto, come ha sottolineato poco dopo il direttore artistico Ragosta che nei ringraziamenti all'Amministrazione comunale e ai dipendenti ne ha rivolto uno speciale: «A voi che ci sostenete». A introdurre e caratterizzare il cartellone è una frase del drammaturgo americano Arthur Miller, scelta dall'assessore Fratta a sintetizzare la bellezza della vita e dello spettacolo dal vivo: «Il teatro è così infinitamente affascinante perché è così casuale. È come la vita».

Il calendario

Uno di seguito all'altro, Ragosta e Coletti hanno presentato gli spettacoli. *Il malato immaginario - L'ultimo viaggio*, in scena mercoledì 25 ottobre, con il soggetto originale e la regia di **Marco Zoppello**, che utilizza l'ultima opera scritta da Molière quale pretesto per dare vita a una storia ricca di sorprese. Un teatro popolare, molto diretto, come lo ha definito **Stefano Rota**, che interpreta il commediografo francese, intervenuto sullo stesso palco dove nella passata stagione la Compagnia Stivalaccio aveva messo in scena *Arlecchino furioso*. Una grande storia raccontata come in un film è la premessa che accompagna *Uno sguardo dal ponte*, uno dei testi più noti di Arthur Miller, portato al cinema nel 1962 da Sidney Lumet, con Raf Vallone protagonista. La regia è di **Massimo Popolizio**, acclamato attore di cinema e di teatro: è in calendario per giovedì 16 novembre. **Maddalena Crippa** interpreta *Il compleanno* di Harold Pinter, uno dei più apprezzati drammaturghi inglesi, premio Nobel per la letteratura nel 2005. Questa commedia che evolve in situazioni esilaranti sarà rappresentata a Sondrio mercoledì 29 novembre. Una lievità che si ritrova nel più noto *Lantra all'arancia*, programmato per lunedì 11 dicembre, interpretato da **Emilio Solfrizzi** e **Carlotta Natoli**, che ripropongono a teatro la coppia resa famosa dalla televisione in *Tutti pazzi per amore*. È lo stesso attore napoletano a ricordarlo nel videomessaggio inviato per salutare il pubblico sondriese. Per **Giovanni Scifoni**, anch'egli noto ai telespettatori per le sue apparizioni, in particolare in *Doc*, autore e interprete di *Fra' San Francesco la superstar del Medioevo*, il Santo patrono d'Italia è una star paragonabile ai Beatles e ai Rolling Stones che in un'epoca priva di mezzi di comunicazione di massa riuniva migliaia di persone. Nel suo videomessaggio lo definisce «un performer straordinario» e dà appuntamento a Sondrio per mercoledì 10 gennaio. **Umberto Orsini** e **Franco Branciaroli**, mattatori del teatro italiano, debutteranno a fine novembre, e saranno al Teatro Sociale lunedì 22 gennaio, con

la commedia di Neil Simon *I ragazzi irresistibili*, desiderosi di mostrarsi in una veste diversa, più frivola, per divertire il pubblico, come ha evidenziato lo stesso Orsini nel videomessaggio. Venerdì 2 febbraio sarà sotto il segno del giallo, con uno dei classici più rappresentati, *Trappola per topi*, della maestra Agatha Christie, pieno di suspense e ironia, con **Ettore Bassi** quale protagonista e la regia di **Giorgio Gallione**, presentato con un videomessaggio dal produttore **Valerio Santoro**. Martedì 20 febbraio la stagione teatrale proseguirà con *La Maria Brasca* di Giovanni Testori, resa mirabilmente da Gianna Coletti in un mini monologo, scritto nel 1959 per Franca Valeri per rappresentare la scandalosa vita, per i canoni dell'epoca, di un'operaia ventisettenne innamorata del suo Romeo Camisasca, più giovane di tre anni. **Marina Rocco** è la protagonista. *Assassino nella cattedrale*, di Thomas Stearns Eliot, verrà rappresentato mercoledì 6 marzo. Nel videomessaggio proiettato durante la presentazione, uno dei protagonisti, **Moni Ovadia**, lo ha definito «uno straordinario testo drammaturgico e poetico di uno dei più grandi poeti del Novecento», incentrato sul conflitto tra potere del regno e potere della fede. La stagione teatrale si concluderà venerdì 22 marzo con un classico della letteratura americana, *Piccole donne*, nella versione musical di Broadway, che quest'anno ha esordito in Italia: travolgente, romantico e struggente come solo il racconto di Louisa May Alcott sa essere.

Gli abbonamenti

Gli abbonati della passata stagione avranno la possibilità di rinnovare il proprio abbonamento presentandosi presso le biglietterie di Mvsa e Casto fino a domenica 1° ottobre. Nello stesso periodo, i posti liberi resi disponibili per gli abbonamenti saranno in vendita anche on line, mentre dal 4 ottobre saranno messi in vendita i posti lasciati liberi dai vecchi abbonati che non hanno comprato la nuova tessera. I biglietti per i singoli spettacoli si potranno acquistare a partire dal 18 ottobre.

Altri spettacoli in calendario

Ad anticipare, a inframezzare e a chiudere una lunga stagione di appuntamenti al Teatro Sociale, con mini abbonamenti dedicati, sono stati inseriti l'opera, *Il Don Giovanni* di Mozart, venerdì 6 ottobre, la musica rock di *Queen Rhapsody*, venerdì 15 dicembre, *Cose dell'altro mondo*, uno spettacolo per bambini della compagnia sondriese Geneta assurda, domenica 17 dicembre, l'opera *Cin Ci Là* giovedì 29 febbraio e *Guai a chi ruba* con i Legnanesi venerdì 26 aprile.

Tutte le informazioni relative alla stagione teatrale e agli spettacoli aggiuntivi, con le modalità di acquisto di abbonamenti e biglietti singoli, si possono trovare sul sito internet www.visitasondrio.it. Per chiarimenti ci si può rivolgere al Servizio eventi del Comune di Sondrio (0342.526266 - 526255, eventi@comune.sondrio.it).

Sondrio. La manifestazione si è conclusa lo scorso sabato dopo nove giorni di sfide La Piastra ha conquistato il Palio delle contrade



Dominio quasi incontrato per Piastra, che sabato 9 settembre si è aggiudicata la vittoria del Palio delle contrade di Sondrio con 2.050 punti, dopo aver ottenuto la vittoria nei tornei di basket e di calcio. Solo a volley ha dovuto cedere la vittoria a Milano (che in finale si è imposta su Brigata Orobica), mentre nel trofeo per i giochi a sorpresa ha condiviso la vittoria con San Rocco, seconda in classifica generale con 1.895 punti.

Al terzo posto si è piazzata a sorpresa Ronchi, capace di vivere, sabato scorso, una serata senza sbavature e forse più entusiasmante di quella dei vincitori. La contrada capitanata da **Emilio Mossinelli** ha sapientemente giocato il jolly per il raddoppio dei punti nel tiro alla fune, dove ha ottenuto una combattuta vittoria finale contro Brigata Orobica. Sempre Ronchi ha ottenuto il tempo migliore per la scalata al palo della cuccagna e la riconsegna di una bandierina staccata dalla cima: con 24"81 è stata la contrada più veloce, precedendo di nemmeno un secondo Trieste, seconda

con 25"57.

A contribuire ai punteggi della classifica generale anche quelli assegnati per la caccia all'oggetto proposta su più giorni e che sabato ha chiesto alle contrade di coinvolgere cantanti e sportivi di fama per offrire il loro sostegno tramite Instagram. La compagine migliore è stata quella di Trieste, seguita da Piastra, Ronchi e Ponchiera, formazione che, dopo una settimana tra le migliori, ha dovuto accontentarsi della quarta posizione in classifica generale, ottenendo 1.550 punti, esprimendo però l'atleta considerata più leale, entusiasta e determinata, riconosciuta con l'assegnazione del premio intitolato alla memoria di Lisa Garbellini, prematuramente scomparsa in un incidente stradale nel 2011. Su indicazione di Piastra, con la quale Lisa giocò al Palio, e Ronchi, vincitrice come contrada del premio nel 2019, il riconoscimento è stato assegnato a **Costanza Quadrio**, che l'ha voluto dedicare alla memoria del nonno Sergio Quadrio, tra i fondatori del Palio delle contrade nel 1948. Un premio speciale per la simpatia è stato asse-

gnato a **Guglielmo "Gughi" Spinelli**, iscritto con Brigata Orobica, classificatosi quinta con 1.475 punti. Seguita da Trieste (1.360), Milano (1.305) e Trento (935).

Da segnalare anche i vincitori del "Palio dei piccoli", disputatosi a partire da lunedì sera e riservato ai ragazzi che nel nuovo anno scolastico frequentano le scuole secondarie di primo grado. Nonostante nella finale di calcio si sia imposta San Rocco per 5 a 1 su Ronchi, è stata proprio quest'ultima contrada a ottenere la vittoria nella classifica generale, grazie anche al secondo piazzamento nella staffetta del "Tri-sci" proposta ad inizio serata. Prima delle premiazioni, l'assessore Lavori pubblici, **Simone Del Marco**, presente in rappresentanza dell'Amministrazione comunale ha richiamato la bellezza del ritrovarsi in piazza. «Ma è soprattutto bello - ha affermato - vedere l'attaccamento al territorio delle nostre contrade che continuano a dare vita a questa manifestazione in cui l'Amministrazione crede e che continua a sostenere».

ALBERTO GIANOLI

Tre anni di lavori per il collegamento tra Albaredo e Bema



Ciclovía del Bitto: ora è pronto il primo tratto

Nuovi passi avanti per la realizzazione della Ciclovía del Bitto, il nuovo tracciato di mobilità dolce che, situato in alta quota, avrà una lunghezza di 110 chilometri. Sarà accessibile a tutti e coinvolgerà sette comuni della Bassa Valtellina: Albaredo per San Marco, Bema, Cosio Valtellino, Gerola Alta, Pedesina, Rasura e Talamona. Mancano pochi accorgimenti e, a conclusione dei lavori iniziati circa

tre anni fa, verrà ultimato il tratto tra Albaredo per San Marco e Bema, comuni che hanno la maggior parte del territorio interessato dal progetto della Ciclovía. Da completare rimangono solamente i parapetti, il fondo stradale e qualche altro piccolo accorgimento per rendere agibile il percorso che verrà inaugurato nel 2024. In pratica, nel tratto Alpe Vesenda - Passo San Marco, che collega i due comuni della Valle del Bitto, è stato adeguato il tracciato esistente,

senza creare un nuovo percorso e si è semplicemente allargata la sede stradale del doppio della misura attuale. Ora Bema attende i finanziamenti per poter partire con i lavori che collegheranno con Gerola Alta e la speranza è di avviarli nella primavera del prossimo anno. Sulla Ciclovía del Bitto transiteranno animali, pedoni, biciclette ma non i mezzi motorizzati. Ci sarà spazio, per quasi tutto il suo sviluppo chilometrico, anche per le joelette, carrozelle da outdoor a ruota unica che permetteranno alle persone con disabilità di partecipare a gite ed escursioni anche in alta quota.

Il circuito sarà ad anello con partenza dai comuni del fondovalle, da dove ognuno potrà accedere in qualunque punto di qualsiasi territorio, visto che non esisterà un punto di partenza e arrivo preciso. Con questa realizzazione si cercherà di aumentare l'offerta turistica, ma allo stesso tempo si penserà a valorizzare le terre alte e gli alpeggi (circa 30 quelli interessati) spesso in sofferenza in questi ultimi anni per le tante problematiche da cui sono afflitti, ma che sono estremamente importanti per la cura della montagna. I fondi che finanziano i lavori arrivano dalla Provincia di Sondrio nell'ambito dell'Aqst (Accordo quadro di sviluppo territoriale). Tecnicamente il sentiero che interessa la Ciclovía ha la denominazione di Gran Via dell'Orobico (GVO), già nota come Sentiero Bruno Credaro.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

A Morbegno si torna in cantina

Il ritorno della celebre manifestazione *Morbegno in Cantina* è la novità più eclatante nell'offerta di eventi che caratterizzerà la stagione autunnale in città. Proposta però con una nuova attitudine, più lenta e meditativa, trasformando la degustazione in esperienza. L'alta qualità si ritroverà nei luoghi e nell'offerta: antichi palazzi, cantine storiche, corti e cortili suggestivi, per quattro giri così denominati: rosso; rossi, bianchi e bolle; verde; oro. A cui si aggiunge il colore rosa per promuovere il mese della prevenzione del cancro al seno. Saranno tre i fine-settimana di *Morbegno in Cantina* il 30 settembre e l'1 ottobre, il 7 e 8 ottobre e il 14 e 15 ottobre con le cantine che apriranno il sabato, dalle ore 16 alle 22 e la domenica, dalle 11 alle 17.

Il meritato titolo di "Città del formaggio", ottenuto da pochi mesi, si amplia ai vini e agli altri prodotti tipici per una Morbegno che si candida a diventare città del gusto, catalizzatore di iniziative, attrattore di appassionati del buon bere e del buon mangiare. Idee chiare e scelte condivise hanno accompagnato l'amministrazione comunale di Morbegno, visto che ripartire con la manifestazione, dopo lo



stop negli anni della pandemia era ritenuta una priorità. A gestire le singole cantine, ad allestire e a predisporre le degustazioni sono i volontari di ventuno associazioni, impegnate in ambito sociale, sportivo e culturale, che rappresentano l'anima della manifestazione, che accolgono e intrattengono i visitatori. Un'altra novità è rappresentata dalla musica e dall'animazione che accompagneranno i partecipanti nelle vie

del centro, a rallegrare gli spostamenti tra le cantine. Una sfida per il Consorzio turistico Porte di Valtellina, anche organizzatore della Mostra del Bitto che si avvale della collaborazione di Sviluppo Creativo. Sul sito internet www.morbegnoincantina.info da qualche giorno è possibile acquistare i pass. L'evento viene raccontato attraverso anticipazioni sulle pagine Facebook e Instagram.

Notizie in breve

Colico

Incontro per prevenire le truffe agli anziani

"Argo: occhio alle truffe" è il titolo dell'incontro che si terrà lunedì 18 settembre, al Centro anziani di via alle Torri a Colico, dalle 15 alle 16.30. Il tema è quello spinoso dei raggiri in particolare ai danni delle persone anziane. Ad introdurlo gli operatori della Cooperativa sociale Sineresi, con i volontari di Auser Leucum. A seguire, gli interventi di **Edoardo Di Cesare**, comandante della Polizia locale di Colico, e delle psicologhe **Giulia Bonanomi** ed **Elisa Rosa**. Il progetto "Argo" è realizzato con il contributo di Regione Lombardia e su impulso della Comunità montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera.

Nuova Olonio

Concerto di fine estate a suon di rock 'n' roll

Nella tensostruttura comunale, sabato 16 settembre verrà ospitato il "Concerto di fine estate", con l'intento di colorare il Nuova Olonio di rock 'n' roll. A farlo, a partire dalle ore 21 saranno i due gruppi musicali più noti del paese come i Vanzaroad e i Sottosopra. Dalle 19 si potrà degustare una pizza napoletana cotta in forno a legna e specialità locali. La manifestazione si svolgerà anche in caso di maltempo e conclude un trittico di eventi organizzato dal Comune di Dubino, in collaborazione con le associazioni.

Gerola Alta

La Sagra del Bitto arriva all'edizione numero 55

Il formaggio Bitto è il protagonista indiscusso della sagra di sabato 16 e domenica 17 settembre, con l'organizzazione di Comune e Pro loco di Gerola Alta, Ecomuseo della Valgerola, Parco delle Orobiche valtellinesi e Gruppo folcloristico I Giarei. Il culmine dell'evento, dopo la Messa nella parrocchiale di San Bartolomeo alle 10.00, sarà, alle 11.00 al calecc, la benedizione e l'assaggio da parte degli alpeggi partecipanti del formaggio Bitto. Seguirà il pranzo con polenta taragna all'interno del capiente PalaGerola dalle 12.00 e nel pomeriggio si svolgerà la premiazione di casari, pastori, cascin e caprai di ciascun alpeggio che ha lavorato durante quest'estate. La dimostrazione della produzione del formaggio, a cura di Moda Vegia, dalle 15.30 concluderà il programma principale. A corollario della Sagra, giunta alla sua 55ª edizione, si svolgeranno anche numerose attività collaterali.

Morbegno

In biblioteca incontro con Alessia Gazzola

Martedì 26 settembre, Libreria Il piccolo principe e Fondazione Mattei di Morbegno organizzano all'auditorium comunale di Sant'Antonio un incontro culturale con la scrittrice **Alessia Gazzola**. Nata a Messina nel 1982, ha esordito nel 2011 con "L'altieva", da cui è stata poi tratta una serie televisiva, e nel 2019 ha vinto il premio "Bancarella" con "Il ladro gentiluomo". A Morbegno, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale e della Biblioteca Ezio Vanoni presenterà il suo ultimo libro, "Una piccola formalità" in una serata in cui dialogherà con Eloisa Donadelli, giovane scrittrice morbegnese.

Organizzata dalla Parrocchia

A Cosio ritorna "La festa degli arrosticini"

Come succede ogni anno nell'ultimo scorcio d'estate, nella frazione di Cosio, nel comune di Cosio Valtellino, i fine settimana sono catalizzati dalla *Festa degli arrosticini* che puntualmente ritorna a partire da venerdì 15 settembre. Ad organizzarla la parrocchia di San Martino, che attende tutti anche nelle sere di sabato 16 settembre, venerdì 22 e sabato 23 e per la giornata conclusiva di domenica 24. Il luogo della festa, dopo che per le prime edizioni si svolgeva al campo sportivo parrocchiale, è l'area di via Roncaiola, a pochi passi dall'ex statale 38, all'ingresso del

paese. Nel programma ormai collaudato, saranno le specialità abruzzesi a base di carne di pecora a trionfare nel menù che la cucina proporrà a partire dalle 19 nei giorni di venerdì e sabato e dalle 12 alla domenica, con la possibilità di sorseggiare un aperitivo dalle 17 e la domenica dalle 11. L'edizione numero 22 segue quelle che sono state organizzate dopo la pausa forzata della pandemia. Il ricavato andrà come sempre a estinguere il mutuo contratto per la ristrutturazione dell'Oratorio Don Provino. L'area della festa è dotata di un ampio par-



cheggio, con i volontari della parrocchia preposti per indirizzare il flusso delle autovetture in maniera ordinata. La festa nacque come una sorta di gemellaggio tra la terra abruzzese e la Valtellina, unite dalla presenza di uno stabilimento di un'importante ditta di Cosio. In questo modo si diffuse la fama degli arrosticini come piatto prelibato e ai volontari della parrocchia venne l'idea di intitolare così la festa che con il tempo ha assunto via via dimensioni più importanti tanto da collocarsi in una delle più conosciute nel mandamento di Morbegno e non solo.



GLI 80 ANNI DI DON EUGENIO BULANTI, 50 DA PRETE

Domenica 17 settembre la festa nella Comunità pastorale di Andalo, Delebio, Piantedo e Rogolo

La Comunità pastorale Madonna della Speranza di Andalo Valtellino, Delebio, Piantedo e Rogolo, si prepara, con grande gioia a festeggiare, domenica 17 settembre, i cinquant'anni di ordinazione sacerdotale e gli ottant'anni d'età di **don Eugenio Bulanti**. Le due date, coincidenti entrambe nel mese di settembre, saranno festeggiate con

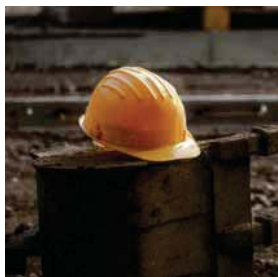
la solenne celebrazione liturgica, alle ore 10.30, nella chiesa parrocchiale di Delebio. Don Eugenio, sacerdote guanelliano, dopo aver vissuto il ministero sacerdotale in diversi luoghi dove è stato inviato dai superiori della congregazione, come Milano, Albizzate (Varese), Cerano (Novara), Vicosoprano (nella Bregaglia svizzera), Cassano Brianza (Lecco) e in diverse altre comunità della Valtellina e Valchiavenna, continua la sua azione pastorale dal 2016 nel ruolo di collaboratore del parroco della Comunità

pastorale. Don Eugenio offre un servizio prezioso d'aiuto alla Chiesa locale e contribuisce con il parroco ai servizi pastorali delle comunità. Sulle locandine distribuite nelle chiese e nel territorio pastorale è stato scritto: «Il buon esempio è un fiore di buon olezzo che, come la mammola, si confonde tra l'erba, eppure s'ode; è un fior di giglio candidissimo che, veduto da lungi, ancora e però in ogni suo verso, rallegra il cuore» (San Luigi Guanella). Pensiero che ben si addice alla personalità di don Eugenio.

PAOLO PIRRUCCIO

La Cisl di Sondrio analizza i dati resi noti da Inail per i primi sette mesi di quest'anno

Meno infortuni, ma più morti sul lavoro



putroppo, è rilevabile anche in ambito regionale lombardo, con 97 morti nei primi sette mesi del 2023 a fronte dei 90 nello stesso periodo del 2022. La diminuzione del dato infortunistico in provincia di Sondrio è in linea con una

dati Inail delle denunce di infortunio per l'anno 2023, aggiornati al mese di luglio, evidenziano, per la provincia di Sondrio, una diminuzione delle denunce ma, purtroppo, anche un aumento dei morti sul lavoro. Infatti, nei primi sette mesi di quest'anno, in provincia di Sondrio, le denunce di infortunio sono diminuite, passando dalle 1.325 dello stesso periodo dell'anno 2022 a 1.247 nel 2023, con una flessione di circa il 6%. Ma, nel contempo, registriamo un aumento delle denunce di infortunio mortale: due nei primi sette mesi del 2022, tre nello stesso periodo di quest'anno, un aumento che,

complessiva diminuzione degli infortuni registrata in tutta la Lombardia, sempre con riferimento ai primi sette mesi del 2023 confrontati con lo stesso periodo dell'anno 2022, e può essere attribuita ad una netta diminuzione degli infortuni determinati dall'infezione da Covid-19. Infatti, il dato lombardo evidenzia, negli ambiti della sanità e dell'assistenza sociale, settori fortemente colpiti dagli "infortuni Covid", una flessione netta, con 2.469 denunce nei primi sette mesi del 2023 a fronte delle 10.481 dello stesso periodo del 2022. Pertanto, se si analizza il dato infortunistico, al netto degli episodi determinati dal Coronavirus, si constata che, anche nella nostra provincia, così come in Lombardia e in Italia, il dato infortunistico da qualche

anno rimane costante, senza subire una rilevante diminuzione come sarebbe, invece, auspicabile. Proprio la considerazione di una mancata significativa diminuzione degli infortuni sul lavoro, con riferimento soprattutto a quelli mortali, a cui si assiste da qualche anno a questa parte, «ci deve spingere a considerare la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro quale priorità assoluta - riflette **Michele Fedele**, referente della Cisl di Sondrio per il settore Salute e Sicurezza sul lavoro -. Sono necessari ed urgenti interventi specifici per implementare le attività di controllo e di prevenzione che, al momento, risultano inadeguate a causa, soprattutto, della irrisolta carenza di personale impegnato nelle attività ispettive».

Livigno e Trepalle. Sabato 16 e domenica 17 settembre torna "Alpenfest"



Due giorni di festa per la transumanza

"Alpenfest" sarà l'occasione per ringraziare i contadini per il lavoro che svolgono per Livigno e Trepalle, contribuendo alla crescita di un settore importante per il territorio.

Tradizione e innovazione convivono armoniosamente a Livigno: le usanze tipiche - testimonianza viva della località che viene tramandata di generazione in generazione - continuano ad essere parte integrante della vita quotidiana dei livignaschi, che le custodiscono e le celebrano durante l'anno con diverse feste a tema. Tra queste, una delle più sentite è l'*Alpenfest*, due giornate dedicate all'antico rito della

transumanza alpina: il bestiame, dopo aver trascorso l'estate nelle malghe e negli alpeggi, scende a valle - accompagnato dai contadini - e torna in paese, dove trascorrerà tutti i mesi invernali. A partire da quest'anno, questo appuntamento tradizionale si trasforma in una vera e propria festa: per due giorni consecutivi (sabato 16 e domenica 17 settembre) sarà possibile fare un tuffo nel passato della località e rivivere i momenti quotidiani della vita di un tempo e, al contempo, divertirsi tra le molte nuove attività che animeranno il paese. Ma soprattutto l'*Alpenfest* sarà l'occasione per ringraziare i contadini per il lavoro che svolgono per Livigno e Trepalle, contribuendo alla crescita di un settore importante per il territorio. Chi saranno i protagonisti? Gli animali, abbelliti con campanacci preziosi e ghirlande di fiori, e gli agricoltori dei due comuni, che invece indosseranno gli abiti della tradizione contadina. A dare il via alla due giorni di festa sarà Livigno: sabato 16 il centro del paese si

animerà con molti appuntamenti che faranno divertire non solo i contadini, ma anche tutti coloro che desidereranno prendere parte ai festeggiamenti. Alle 10.30 la sfilata vedrà i livignaschi indossare gli abiti tipici locali e muoversi lungo la via principale in centro al paese, seguiti dai rappresentanti delle diverse aziende agricole del territorio che saranno accompagnati dai propri animali, che invece indosseranno ghirlande e campanacci. Al termine della sfilata, poi, sarà il momento del *Saluto al pastore* e dei saluti istituzionali. In occasione del pranzo, a partire dalle ore 12.30, per la prima volta sarà possibile gustare i sapori livignaschi rivisitati in chiave moderna dagli abili chef dell'Associazione cuochi e pasticceri di Livigno, che hanno dato vita ad un menù ad hoc in grado di valorizzare le tradizioni locali ma sempre con un tocco di innovazione: tra le proposte ci saranno gli gnocchetti bianchi alla livignasca e la torta da Rosina con mousse alla rosumeda caramellata. Tutti i piatti prendono

ispirazione da *Leina da Saor*, il libro fotografico bilingue che contiene 100 ricette tradizionali, 37 rivisitate e oltre 250 fotografie, edito da Mondadori e disponibile in alcuni dei negozi locali. Alle ore 16.30 sarà poi il momento delle premiazioni: all'azienda agricola vincitrice verrà consegnato il trofeo *Alpenfest*, a cui seguirà la merenda tipica *Tast*. Inoltre, durante tutta la giornata, i cittadini e i turisti potranno divertirsi grazie alle live performance musicali del Coro Monteneve e del Corpo musicale locale, ma anche farsi scattare foto ricordo ad un photobooth a tema *Alpenfest* per continuare a rivivere l'entusiasmo di questa festa, anche una volta terminata. Il Gruppo costumisti caratteristici di Livigno, invece, rappresenterà alcuni momenti della vita del passato - dalla lavorazione della lana, alla preparazione del burro fino agli antichi mestieri agricoli -, raccontando in modo coinvolgente una parte della storia della località. Dopo la cena con *street food*, per la prima volta il dj **Paolo Noise** farà ballare grandi e piccini fino a tarda notte. Il giorno successivo, domenica 17, sarà Trepalle a celebrare il rito della transumanza in modo più tradizionale: la parrocchia più alta d'Italia accoglierà animali e contadini, che per il secondo giorno consecutivo saranno i protagonisti dei festeggiamenti locali. Alle ore 10.30 inizierà la sfilata dei contadini in abbigliamento tradizionale, accompagnati dai propri animali e dai rappresentanti del Gruppo costumisti caratteristici di Livigno. Dalle ore 12.30, una volta raggiunta la località passo Eira alla fine della sfilata, sarà il momento del pranzo, a cura della Gioventù di Trepalle e a base di piatti tipici, per assaporare anche a tavola le tradizioni della località. Anche durante questa giornata non mancheranno le occasioni per divertirsi, sia grazie all'intrattenimento musicale del Coro Monteneve e dell'Orchestra Tiziano Tonelli che grazie alle sfide dei lavori contadini di un tempo, a cui tutti potranno partecipare e assistere. Nel pomeriggio, inoltre, ci saranno le premiazioni ufficiali dell'azienda agricola vincitrice di questa edizione dell'*Alpenfest* di Trepalle.

■ Fatti e misfatti

Il fidanzamento, oltre il gossip...



In estate vanno quasi tutti in ferie e rallentano anche le notizie politiche, lasciando spazio ai pettegolezzi e alle cronache leggere. Ha fatto il giro di tutti i giornali e telegiornali la festa organizzata dal commercialista torinese Massimo Segre per annunciare le sue prossime nozze con Cristina Seymandi, sua collaboratrice nel campo del lavoro. Ormai le feste si sprecano, vengono proposte per le occasioni belle e quelle meno allegre: si organizzano per matrimoni, per divorzi, per le prime comunioni, per le prime messe, per funerali, per compleanni ed onomastici, nel nostro caso anche per l'annuncio ufficiale del prossimo matrimonio. L'evento si è trasformato in farsa trasmessa in mondovisione, infatti il promesso sposo ha preparato un discorso, scritto per non sbagliare, nel quale elegantemente accusava la fidanzata di intrattenere una relazione sentimentale con un altro uomo e, bontà sua, la lasciava libera di amare questa terza persona. Potete immaginare lo sgomento di Cristina e degli invitati. Tutti ci siamo chiesti se valeva la pena organizzare una festa e pubblicare al mondo intero un tradimento che avrà causato

dolore nell'interessato. Credo che era prevedibile la risonanza nazionale dell'evento. Il buon senso consiglia di affrontare i tradimenti personalmente con la controparte e non in piazza fisica o virtuale. Sarebbe stato meglio chiedere spiegazioni all'interessata e interrompere il fidanzamento di comune accordo, invece che proclamarsi davanti a tutti un «magnifico cornuto». Facilmente è cambiata l'idea di fidanzamento ed è difficile capire come funziona al giorno d'oggi. Tradizionalmente veniva considerato un periodo in cui due giovani innamorati si frequentano, cercano di conoscere il carattere l'uno dell'altra, fanno progetti per il futuro. La sincerità deve essere il punto di partenza di un rapporto, se poi si scopre un tradimento, si affronta subito la questione per decidere se continuare o lasciarsi. È un tempo di discernimento basato sul dialogo, sulla scoperta dell'altro nella prospettiva di formare una famiglia. Renzo e Lucia di manzoniana memoria sono un esempio di fidanzamento travagliato ma tenace, che, nonostante tutte le contrarietà capitate, alla fine arriva alla meta che si proponevano, il matrimonio. Certo per intendersi i due

devono avere un'idea comune di famiglia e di fedeltà, perché se uno pensa all'unione di un uomo e di una donna che si amano per tutta la vita, e l'altra a una famiglia allargata, aperta ad esperienze affettive con vari partner, non potranno resistere a lungo nel loro legame. Possibile che il fidanzato non si sia accorto nei mesi precedenti della doppia vita sentimentale della fidanzata, e quando l'ha scoperto ha continuato ad incontrarla come se niente fosse successo? L'unico modo che ha escogitato per uscire da questa situazione è stato la finta festa per annunciare le nozze con rivelazione pubblica del tradimento. Certo è un modo meno tragico del delitto d'onore, delle sceneggiate con insulti o delle lettere anonime... Tutte le regole della privacy, così rigide in altri casi, sono saltate, provate a pensare a quanti cellulari hanno ripreso le scene per poi trasmetterla agli amici, infatti il file è diventato virale. Difficilmente riusciamo a capire che progetto avesse in mente la fidanzata.

Si sarebbe sposata tenendo in ballo due uomini? I tradimenti purtroppo avvengono anche dopo il matrimonio pur non avendo precedenti di questo tipo, ma se si parte col piede sbagliato non ci si salva più. Meglio rompere il fidanzamento prima che il matrimonio dopo. Il modo in cui è avvenuta la comunicazione tuttavia non regge. Ormai sembra che tutto debba diventare uno spettacolo o passare dal web, si pensa che le relazioni personali siano sorpassate, ma i sentimenti e i progetti di vita sono legati alle persone. L'estate è finita, gli adulti sono ritornati al lavoro, i ragazzi a scuola, la politica riprende a far parlare di sé, è finito il tempo del gossip, ma i problemi sentimentali e familiari rimangono ed hanno la loro importanza.

DON TULLIO SALVETTI

■ Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Non può mancare il «pasticciere»...

Dopo aver letto su Il Settimanale la lettera su «Convivenza e Matrimonio», senza pretese teologiche, così ho descritto la differenza (fra convivere e sposarsi, n.d.r.) in un testo pubblicato sul libro «Quando il sentimento si fa parola» (Edizioni Dominioni)... «FARINA: due corpi si incontrano, si osservano, si scoprono, si intrecciano. UOVA: persone di speranza si proiettano nel futuro per generare l'altro/l'altra. SALE: un pizzico di umorismo sapiente. ZUCCHERO: un dolce sentimento che esprime tenerezza. LIEVITO: pazienza quotidiana che fa fermentare l'amore. ACQUA: fresca attenzione a chi ti sta accanto. Ma non basta: ci vuole dell'Altro. Un abile PASTICCIERE che, con soffio d'amore, rimescoli, amalgami, riscaldi il tutto. Allora l'amore è perenne, la festa è celebrata, la torta è servita» (cfr. Chiesa in Valmalenco, Corso Fidanzati, gennaio 2006). Il contenuto di questa composizione mi è venuto di getto quando un fidanzato di Lanzada, convivente con la propria compagna, in maniera provocatoria durante un incontro in preparazione al matrimo-

nio intervenne dicendo: «Noi siamo qui per il Corso Fidanzati perché ci vogliamo sposare in chiesa, ma che differenza c'è tra adesso che già ci vogliamo bene e dopo la celebrazione del Sacramento? Secondo me nessuna». La risposta immediata è stata poi messa per iscritto nella notte. Se può servire a qualcuno...

DON ALFONSO ROSSI

Ringrazio don Alfonso per il contributo all'argomento, e anche perché mi permette di ritornarvi per una precisazione. Qualcuno mi ha detto che, dalla risposta data alla lettera, non si capiva bene se, per la dottrina cattolica, sia lecito o no andare a convivere prima di sposarsi. A me sembrava di essere stato molto chiaro, comunque, a scanso di equivoci, ribadisco le cose: la risposta è «no», nella proposta cristiana non si va a convivere prima di sposarsi, la scelta veramente evangelica è prima sposarsi nel sacramento e poi cominciare la vita insieme. Siccome però - si diceva di seguito nella risposta - oggi quasi tutti fanno il contrario, tanto vale metter-

si a sbraitare contro la moda imperante e chiudere l'uscio quando il bue è già scappato. Prendiamo le coppie così come sono e, nella chiarezza di quello che è l'insegnamento evangelico, accompagnamole nella vita cristiana e nella vita di relazione, verso la celebrazione del sacramento. Nella risposta alla lettera l'intento era di mettere in luce un tema, contrario alla convivenza pre-matrimoniale, sul quale in passato non abbiamo sufficientemente insistito. Generalmente si insisteva su un tema morale (solo all'interno di un legame matrimoniale la vita sessuale trova il suo contesto adeguato), oggi si preferisce affiancarvi un argomento antropologico e uno teologico. Quello antropologico invita a guardare con sospetto la buona qualità di un legame simil-matrimoniale che non nasce da una scelta pubblica, esplicita e risoluta (qual è appunto la celebrazione delle nozze), ma sta appeso a un atto di libertà e a una dichiarazione di sé ancora molto impliciti (tant'è che, per revocarli, basta salutare e andare via di casa). L'argomento teologico - oggetto della risposta alla lettera - insi-

ste invece sul «di meno» che si verifica nella coppia che convive prima di sposarsi in chiesa: cioè lo svuotamento del significato religioso del matrimonio. Sposarsi in chiesa e poi iniziare la vita insieme, significa ricevere radicalmente, l'un l'altra, dalla mano di Dio; viceversa, sposarsi in chiesa dopo aver già condiviso cibo, tetto e letto (spesso anche figli), veicola l'idea che Nostro Signore, la forza dello Spirito Santo, la grazia del sacramento, la preghiera della Chiesa, non siano poi così importanti e decisivi e fondamentali e necessari per la riuscita di una vita matrimoniale. A chi va a convivere occorre perciò dire che questo è, sul piano della fede, il «costo» obiettivo della loro scelta, che si ripercuote negativamente sulla loro vita di coppia. Non è che allora, nella scelta di vivere insieme solo dopo che ci si è sposati, è contenuto, in fondo, non una fissa sessuofobia degli ecclesiastici, ma un «di più», un dono, un vantaggio, una migliore possibilità a cui i futuri sposi - al netto ovviamente di tutte le altre variabili di età, possibilità economiche, lavorative etc. - farebbero bene a non rinunciare?

«Piano Mattei»: cioè?

È gr. direttore, nel suo editoriale del 7 settembre «Giorgia ha tradito?» lei scrive riguardo l'Africa: occorre veramente lavorare a un piano Mattei affinché quei popoli siano messi in condizione di ripartire. Del «piano Mattei» in questo momento ne parlano tutti. Giornali. TV e radio. Chiedo: in

cosa consisterebbe questo piano? Ho lavorato 23 anni nel gruppo ENI (Talamona, Bari, Firenze) e provo ha dire la mia esperienza diretta. Fu innovativo in tutto, in Africa. Era contro il colonialismo, si schierò nel conflitto algerino contro la Francia, estraeva il petrolio e pagava ai locali il 50% dei ricavi, portava gruppi di africani in Italia e li faceva studiare. Nel Terzo Mondo Mattei era democraticamente schierato con i più deboli. Però nel 1961

fu ucciso. La tesi dell'incidente non resse (aggiungo: nel 1960 un altro industriale innovatore morì in un treno svizzero: infarto? ischemia? Fu seppellito senza fare l'autopsia, cosa che generò tanti dubbi). Mattei fu innovativo anche in Italia, introdusse la settimana lavorativa di 5 giorni, case per i lavoratori e colonie estive per i loro figli, uscì dalla Confindustria e fondò l'ASAP. In quel periodo i politici erano De Gasperi, Vanoni, Fanfani. Ora sono Meloni, La

Russa e Salvini, e ovviamente non faccio paragoni. Ripeto: in che consisterebbe il piano Mattei, dopo 61 anni della sua uccisione? Un sincero saluto

LUIGI (Talamona)

Domanda pertinente, da rivolgere all'interessata Presidente del Consiglio. Purtroppo i politici - come i giornalisti - spesso parlano tanto, ma non sempre alle parole tien dietro la realtà.



Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesid@libero.it

contto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2023: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al «Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati».

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidico.com.

«Il Settimanale Della diocesi di Como» percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

BENNET club

Un mondo dedicato a te

ENTRA NEL METAVERSO ed esplora il Catalogo Premi 2023

Potrai creare il tuo **avatar** personalizzato e muoverti nelle diverse stanze della nostra casa digitale, per trovare i **premi** e osservarli da vicino.

Prova subito questa esperienza unica!

Inquadra il QR Code
e scopri il nostro metaverso



bennet.com

bennet

insieme^{PER}

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - DIOCESI DI COMO
SUPPLEMENTO A "IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO" - NUMERO 34 DEL 14 SETTEMBRE 2023



IL PRESIDENTE DIOCESANO

Operai nella Sua vigna

LA CHIESA CHE SOGNIAMO

Quest'estate associativa ci ha portato in dono una serie entusiasmante di esperienze, incontri, relazioni, parole scambiate. Sono all'interno di questo numero di Insieme. Trovate il tempo per leggerle o almeno date un'occhiata ai volti sorridenti delle foto! Non ve ne pentirete. Raccontano di un'associazione vitale e grintosa, fatta di tante persone che hanno fatto del servizio e della cura verso l'altro una scelta fondamentale della loro estate.

E tante sono state le occasioni di riflessione. Uno dei tesori dell'associazione è proprio la sua capacità di offrire momenti formativi significativi, che ci aiutano a leggere la realtà in cui viviamo con gli occhi di Dio e ci guidano ad affrontare le sfide del nostro tempo con coraggio, fiducia e determinazione. Ora non si tratta di ripartire (perché in effetti non ci siamo mai fermati...), ma di continuare il cammino con il nuovo anno associativo. Nulla di quello che abbiamo vissuto deve andare perduto. E dunque è opportuno fermarsi e osservare di cosa si è riempita la nostra bisac-

cia (sì, insomma... fuor di metafora, rileggere un po' gli appunti presi). Per cominciare, emerge una domanda: quale Chiesa sogniamo? Le risposte sono molte, ma convergono su una questione fondamentale. Sogniamo una Chiesa accogliente, aperta, leggera, che sappia ascoltare in profondità. Vi è mai capitato di discutere con qualcuno? Cosa facciamo mentre l'altro espone il proprio punto di vista? Normalmente pensiamo a come ribattere, a come argomentare le nostre convinzioni per mettere a segno un punto importante, per "vincere" nella discus-

sione. E così ci perdiamo quello che l'altro ha da dirci.

La Chiesa che sogniamo non ha fretta di dire la propria, non ha paura di confrontarsi con idee diverse, non ha ricette da imporre, predilige il dialogo alla comunicazione. Sa riconoscere l'essenziale che unisce, sa offrire uno spazio anche ai suoi figli che dissentono.

Non si attarda a imporre la propria identità, non rimane ancorata al proprio passato, alle proprie radici. Il Vangelo ci ricorda che l'albero si riconosce dai frutti, non dalle radici. E così quello che realmente siamo non viene solo dal passato, viene dal futuro. Da quello che il Signore ci chiama a compiere da oggi in poi, operai nella sua vigna.

E noi, dunque, come possiamo contribuire a costruire questa Chiesa?

Ignazio Punzi ci ha detto che "gli altri beneficiano di quanto noi abbiamo cura della nostra vita spirituale". Ognuno di noi sa quanto questa osservazione sia profondamente vera. Ma, detto ciò, dobbiamo assumerci la responsabilità che ne deriva e coltivare con costanza il nostro rapporto con Dio. Dobbiamo smussare il nostro io, per creare nel cuore uno spazio vuoto che il Signore possa riempire.

I grappoli sono maturi, è tempo di vendemmia. Anche quest'anno le viti hanno dato i loro frutti. Quanto lavoro e quanta cura sono serviti per arrivare al raccolto. E di quanto lavoro e cura avrà bisogno la Chiesa nel nuovo anno che si apre.

Franco Ronconi



IN UNA CHIESA IN CAMMINO

Nella solennità di Sant'Abbondio (30 agosto), patrono della città e della diocesi di Como, il vescovo Oscar ha consegnato tre messaggi che ispireranno e guideranno i prossimi passi della nostra Chiesa: il discorso alla città "Mai più soli!", l'omelia e la lettera che annunciano e presentano la visita pastorale post sinodale ai vicariati.

I tre testi sono a disposizione sul sito:
www.diocesidicomo.it



GMG DIVENTARE PANE QUOTIDIANO

Anche i giovani di Ac con il vescovo Oscar a Lisbona

PAGINE 2-3



PRESIDENZE DIOCESANE LA CHIESA CHE SOGNIAMO

Dall'incontro nazionale un messaggio e un impegno

PAGINE 4-5



ESTATE ASSOCIATIVA LA BELLEZZA DELLA NOSTRA AC

Acr, Giovanissimi, Giovani, Adulti e Famiglie... in alto!

PAGINE 6-7-8

ASSEMBLEA DIOCESANA

Le frange del mantello

Gli uomini di oggi possono venire in contatto con il Signore anche attraverso "le frange" della Chiesa, quindi anche con il nostro vivere in Azione cattolica

Il brano di Vangelo che ispira il cammino di Ac in questo anno (Marco 5,25-34) narra di una donna malata che, vista l'inutilità delle cure dei medici, udito parlare di Gesù, si avvicina pensando: «se riuscirò anche solo a toccare i suoi abiti, sarò salva» e guarisce. Gesù, dopo aver chiesto: «Chi ha toccato i miei abiti?» loda la fede di quella donna. Nella nostra esistenza siamo invitati a cercare Gesù, a venire in contatto con Lui, per scoprire la bellezza della sua vita che dà senso e riempie i nostri giorni. Una ricerca quotidiana, che si intensifica, molto spesso, quando le difficoltà e le fatiche del vivere si fanno più pesanti ed esigono risposte vere e profonde. C'è un modo di contattarci del Signore, ed è quello di penetrare direttamente nel nostro cuore e conquistarci. È l'esperienza del profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso; nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (20,7.9). È l'esperienza di Saulo sulla via di Damasco, di Francesco d'Assisi invitato a riparare la sua casa, di André Frossard e di tanti altri che si aprono all'improvviso all'amicizia con Dio. È anche l'esperienza di molti cristiani costruita e maturata nel quotidiano vivere alla ricerca di Dio. Il Signore oggi si presenta normalmente agli uomini con il mantello della Chiesa: essa deve aderire profondamente al Signore per manifestare il suo volto di Padre misericordioso, di Fratello che accompagna, di Spirito che rinnova il mondo. L'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la vita fraterna ricca di servizio e di predilezione per gli ultimi permettono agli uomini di venire in contatto con il Signore che salva. Gli evangelisti Matteo e Luca nel riportare questo episodio scrivono che la donna tocca «le frange» del mantello. Penso allora che gli uomini di oggi possono venire in contatto con il Signore anche attraverso «le frange» della Chiesa, quindi anche con il nostro vivere in Azione cattolica. Quali «frange» ci caratterizzano? Ne suggerisco quattro, tipiche della nostra associazione. Viviamo il dialogo tra le generazioni per trasmettere la ricchezza di una fede che matura nelle età della vita ed entra in dialogo con la storia degli uomini di ogni tempo; sottolineiamo sempre più l'aspetto laicale per portare il seme del vangelo nelle attività di ogni giorno; educiamo alla corresponsabilità che sfocia nell'assumere impegni costanti nella comunità, anche con i ministeri istituiti; viviamo in mezzo alla gente perché ciò che fa bella la nostra associazione è la popolarità, persone comuni in mezzo alla gente comune, con il Vangelo nel cuore.

Don Marco Zubiani
Assistente diocesano e Settore Adulti

LAURA E CHIARA COME UN ARCOBALENO

Erano trascorse poche settimane dal 19 giugno, giorno di memoria e di preghiera nel secondo anniversario della tragica morte in montagna di Laura Bellandi Casartelli e lo scorso 25 luglio ci siamo trovati increduli e attoniti nell'apprendere la notizia della morte di Chiara Rossetti, 16 anni, colpita da un albero sradicato da un vento furioso mentre era in tenda al campo del Gruppo scout Agesci Como 3° che ha sede nella parrocchia di Prestino in Como. Due tragedie che hanno lasciato e lasciano un segno profondo nel cuore e nell'anima: improvvisamente un filo si è spezzato, alcune certezze sono state messe alla prova, il silenzio ha preso la parola... Il 25 luglio era in corso in Valle d'Aosta il campo estivo diocesano dei Giovanissimi di Ac e anche qui è arrivata la notizia della morte di Chiara. I Giovanissimi e i loro educatori si sono raccolti in preghiera e così si è disegnato nel cielo un arcobaleno tra le due associazioni...



GMG: IMMAGINI E PENSIERI

Se succede qualcosa?

Devo dire, con gioia, che (a Lisbona) qualcosa è davvero successo. Grazie a Dio. Umilmente, e in maniera nascosta e dolce, il Signore ha fatto sentire la sua presenza

È la preoccupazione più grande legata ad ogni esperienza o avventura. È l'ansia che toglie il sonno di notte, fa vivere male il tempo e riempie i pensieri di paura. Il cuore rimane ostaggio di un filo sottile, quasi impercettibile, ma che ad ogni inevitabile distacco fa sentire tutte le resistenze. Capita quando un figlio esce alla sera per stare con gli amici, quando prende la macchina, il motorino o la bicicletta, e quando parte per la vacanza o un campo estivo. Si entra tutti un po' in tensione. Genitori a casa, dipendenti dal telefonino e da quella chiamata o messaggio che non arriva: "tutto bene?", "sei arrivato?", "quando torni?". Alla sera poi si va a letto entrando in modalità "sonno emisferico" (è la capacità di far riposare un emisfero cerebrale per volta, è tipico di balene, delfini e uccelli migratori... e genitori preoccupati). Per cui al primo rumore o scatto di serratura, si balza in piedi. Ma è anche la tensione di educatori, responsabili, accompagnatori che temono sempre di più il "se succede qualcosa", sentendo subito la minaccia di denunce, responsabilità, pesi. Ps. Anche gli educatori al campo dormono poco. Da un lato questa preoccupazione può essere sana. Permette di avere attenzione, di non essere superficiali o grossolani, di rispettare la prudenza. Si evita così di finire nei pericoli o di esporsi a rischi esagerati. Dall'altra il vero rischio può essere quello di vivere con il freno a mano tirato. Senza davvero giocarsi a fondo. Sempre bloccati, impauriti e impietriti. Questa paura può condizionare la capacità di mettersi in gioco, di sperimentarsi, di provare, di scegliere. Persino di cadere e di fallire. Pensate se un bambino, per paura di cadere dalla bicicletta (sarà inevitabile se vorrà imparare), dovesse rinunciare persino a saltarci su. Se due fidanzati per paura che tutto vada male rinunciassero al matrimonio. Se un giovane, per l'ansia di non essere all'altezza o di sbagliare, non ascoltasse la voce del Signore che lo chiama a diventare prete. Spesso poi il "se succede qualcosa", è legato al fisico. Paura di tutto. Malattie, infortuni, ferite, dolori. Poco pensiamo al resto. Dimentichiamo che la vita non è solo il corpo. E a volte i dolori del cuore fanno ancora più male, seppure invisibili.

Per questo volevo dirvi che sono partito per la Gmg di Lisbona 2023 con la paura che: "se succede qualcosa". Spaventavo terribilmente più di 5.000 km in pullman, più di 400 giovani da accompagnare, la questione del cibo e del mangiare, la salute dei ragazzi. (Anch'io non ho dormito, o almeno a mezzo emisfero). Poi tornando e ripensandoci devo dire, con gioia, che qualcosa è davvero successo. Grazie a Dio. Umilmente e in maniera nascosta e dolce, il Signore ha fatto sentire la sua presenza. L'eucaristia spezzata e condivisa tra le nostre mani, al centro di ogni giornata. A ricordarci l'Amore Dio. Buono come il pane, semplice come ogni dono.

Da quel centro infuocato sono nati tutti i doni, è accaduto di tutto. Gli incontri, le parole, gli abbracci e le lacrime, il silenzio dell'adorazione durante la veglia. Sono nate le amicizie, si sono rinsaldati i legami. Si è manifestata la Chiesa. Diocesana, universale, davvero fraterna. Ho visto accadere miracoli. La comunione tra i preti è stato uno dei doni più belli. Non inaspettati, ma proprio belli. Ci fa bene stare insieme, e condividere la nostra missione con una amicizia sacramentale. Ho visto i giovani aprirsi alla grazia del Signore, rispettando i tempi, le libertà di ciascuno. Persino avendo cura delle resistenze che il cuore opponeva all'amore. Lo Spirito Santo come brezza leggera non abbatte i muri. Lui bussa. Aspetta. E in tanti piccoli "sì", è entrato, portando il Signore. Che "si fermò, per rimanere con loro".

Ho visto accadere miracoli.
Ho visto i giovani aprirsi alla grazia del Signore.
Ho ascoltato le parole di Papa Francesco.
Disarmante la sua semplicità.
Ho preso tanto ossigeno nel vedere il nostro Vescovo Oscar presente, vicino, instancabile. Tornando ho visto cuori cambiati.

Ho ascoltato le parole di Papa Francesco. Disarmante la sua semplicità. Un invito costante a rialzarsi, a non aver paura nemmeno di sbagliare, di fallire. Uno sguardo positivo sulla vita, sul futuro, sul mondo. Dove ciascuno di noi è chiamato a brillare, ascoltando la voce del Signore che chiama, senza avere paura. Ho preso tanto ossigeno nel vedere il nostro Vescovo Oscar presente, vicino, instancabile. Per stare con i giovani, per annunciare il Vangelo, per abbracciare e guardare negli occhi uno per uno. Tornando ho visto cuori cambiati. Piccole cose. Educatori che hanno voglia di prendersi più a cuore i ragazzi, giovani che partecipano di più alla messa come segno di ringraziamento, condivisioni tra gruppi, tra pullman e feste di ritrovo per darsi, senza dirselo, che insieme siamo tutti un po' più felici e questa vita con le sue complessità, fa un po' meno paura. Alcuni, tornando, hanno scelto di riprendere in mano la propria vita con il Signore, di risistemare la rotta e di ricucire strappi della propria storia per affrontare le scelte della vita. A tutti e a ciascuno: levántate amigo! Lascia succedere qualcosa. Non c'è nulla da perdere.

Don Pietro Bianchi
Assistente diocesano Acr,
Settore Giovani, Msac

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Diventare pane quotidiano

I giovani di Ac, con i 400 coetanei della diocesi di Como, hanno vissuto a Lisbona "un'occasione speciale di incontro": nel raccontarla esprimono la volontà di continuare il cammino di fede e di fraternità negli ambienti dove si svolge la loro vita



Quest'anno noi giovani di Ac, al posto del consueto campo estivo, siamo stati chiamati a vivere qualcosa di più grande, un'esperienza straordinaria: la Giornata Mondiale della Gioventù. La Gmg è un incontro di giovani provenienti da ogni parte del mondo, che si radunano ogni 4 anni assieme al Papa per testimoniare, approfondire e celebrare la propria fede, accompagnati dai sacerdoti. È un evento che fu istituito da Papa Giovanni Paolo II nel 1986, con lo scopo di promuovere le aspirazioni dei giovani e spingerli ad avere uno spazio proprio nel mondo e nella Chiesa. Quest'anno la nostra destinazione era Lisbona, in Portogallo.

Il 31 luglio noi giovani della Diocesi di Como siamo partiti per questa nuova esperienza. Otto pullman provenienti da tante parrocchie, 406 giovani con storie, domande, certezze e motivazioni diverse, in viaggio per un'unica meta e gioiosi di incontrare Papa Francesco e tanti giovani. Prima di giungere a Lisbona abbiamo attraversato la Spagna facendo tappa a San Sebastian, Burgos e Palencia. Durante questi giorni abbiamo avuto modo di visitare le città, incontrare altre nazionalità e vivere momenti di preghiera e di condivisione in piccoli gruppi. Inoltre, abbiamo conosciuto meglio i nostri compagni di viaggio e riflettuto su temi importanti, mettendoci insieme in ascolto della Parola di Dio e facendoci aiutare dai nostri sacerdoti ad interrogarci sulla nostra vita. La frase che ci ha accompagnato in questo percorso è stata "Maria si alzò e andò in fretta" e durante il viaggio abbiamo approfondito questa frase, semplice ma ricca di significato. Ogni giorno ci venivano affidate delle domande, alle quali abbiamo provato a rispondere insieme ai nostri coetanei.

Maria SI ALZÒ... Ci siamo interrogati su ciò che ci fa alzare, su ciò che ci fa sentire vivi e ciò che invece ci addormenta. Ci siamo resi conto dell'importanza di vivere esperienze belle, vere, piene di gioia e di avere accanto qualcuno che possa aiutarci a rileggere la vita.

...e ANDÒ... Va solo chi non sta fermo perché sente il desiderio di cercare. C'è un'inquietudine che ci sprona: la ricerca della felicità. E questo desiderio di felicità appartiene a tutti e ci unisce.

Al centro abbiamo posto il tema della vocazione e della "perla preziosa", la nostra, cioè quello a cui siamo chiamati per essere felici. Un tesoro da cercare, ma anche da custodire e da affidare a qualcuno che ci possa aiutare in un percorso di discernimento.

...in FRETTA... Abbiamo parlato di due tipologie di fretta; quella buona di Maria che corre verso la cugina, una fretta che ci fa aprire il cuore e ci fa andare verso l'altro. E una fretta non buona, che porta a vivere le cose con superficialità; una fretta che pesa e angoscia.

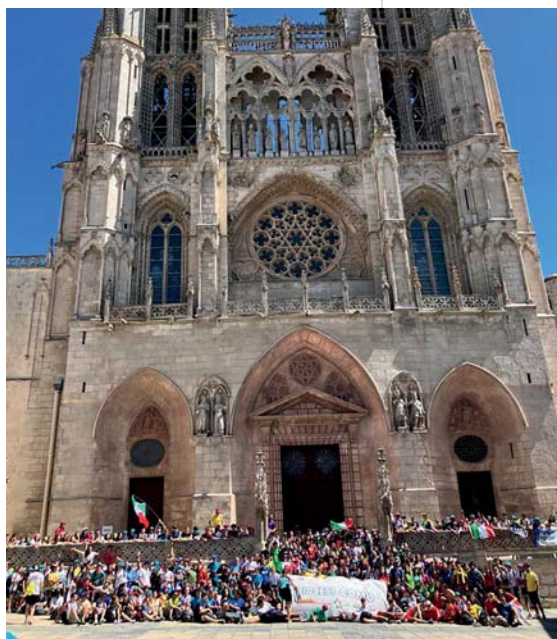
Dopo qualche giorno di viaggio, il Portogallo ci ha accolti a braccia aperte. Siamo stati ospitati a Cadaval, una cittadina non distante da Lisbo-

na, e grande è stata l'emozione nel vedere tanti volontari che, con cartelli di benvenuto, canti, sorrisi e balli, ci hanno fatti sentire a casa, nonostante parlassimo lingue diverse. Due nazioni, due bandiere scambiate, tanta gioia... piccoli segni che ci hanno introdotti allo spirito della Giornata Mondiale della Gioventù.

A Lisbona abbiamo vissuto tre momenti importanti di preghiera con Papa Francesco e un milione e mezzo di giovani: la Via Crucis, la Veglia e la Messa conclusiva.

Durante la Via Crucis, in ogni stazione vi è stato un paragone tra le difficoltà di Gesù e le difficoltà che viviamo quotidianamente noi giovani. Si è parlato di futuro, di solitudine, di dipendenze, di cura per l'ambiente e tanto altro. Il racconto della vita di Gesù ci ha dato la consapevolezza di non essere mai soli.

Il momento centrale della Gmg è stata la Veglia. Una distesa immensa di giovani riuniti insieme a Papa Francesco per vivere l'Adorazione eucaristica, alternando momenti di musica e coreografia a momenti di silenzio. Un silenzio assordante e commovente che ha smosso in noi tante emozioni. Riprendendo la frase "Maria si alzò e andò in fretta", il Papa ha invitato tutti noi a rialzarci sempre e a non pensare che la vita sia finita con un fallimento, con errori gravi o cadute. Ci ha dedicato queste parole: «Nell'arte del salire sulla montagna, quello che conta non è non cadere, ma non rimanere caduto». E ha aggiunto: «Quando vediamo qualcuno caduto, un nostro amico o parente, dobbiamo sollevarlo. L'unica occasione, l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso è per aiutarla a rialzarsi».



Quando vediamo qualcuno caduto, un nostro amico o parente, dobbiamo sollevarlo. L'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso è per aiutarla a rialzarsi

Infine, ci ha ricordato che «nella vita nulla è gratis, tutto si paga. Solo una cosa è gratis: l'amore di Gesù».

La domenica abbiamo vissuto la Messa conclusiva, durante la quale Papa Francesco ci ha proposto una riflessione sul Vangelo della Trasfigurazione di Gesù e ci ha affidato tre parole chiave: brillare, ascoltare e non avere paura. **BRILLARE:** «Non diventiamo luminosi quando ci mettiamo sotto i riflettori, quando esibiamo un'immagine perfetta, ben ordinata o quando ci sentiamo forti e vincenti. Ma ognuno di noi diventa luminoso e brilla quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come lui, quando facciamo opere di bene e d'amore».

ASCOLTARE: «Tutto quello che c'è da fare nella vita sta in questa parola: "ascoltalo". Ascoltare Gesù. Noi potremmo pensare: lo non so cosa mi dice. Prendi il Vangelo e leggi quello che ci dice Gesù, quello che dice al tuo cuore. Lui ci indica il cammino dell'amore».

NON AVERE PAURA: Infine non dobbiamo avere paura, parole che vengono ripetute tante volte nella Bibbia e che non dobbiamo dimenticare. Il Papa ci dice di non aver paura e di coltivare sogni grandi nonostante i timori, il pensiero di non farcela, lo scoraggiamento o l'idea di non essere adeguati. «Non temete, non temete, coraggio, non abbiate paura».

Durante questi giorni è stato sorprendente vedere così tanti giovani riuniti. Si respirava un clima di fraternità, gioia ed entusiasmo. Incontrando gli altri, veniva spontaneo salutare in lingue diverse, battere il cinque e scambiare gadget italiani con oggetti di altre nazionalità. Abbiamo vissuto un clima in cui l'altro, colui che non si conosce, diventa fratello e amico fin dal primo istante. Come ha sottolineato Papa Francesco durante l'udienza generale del 9 agosto: «La Gmg ha mostrato a tutti che è possibile un altro mondo, un mondo di fratelli e sorelle dove le bandiere di tutti i popoli sventolano insieme, una accanto all'altra, senza odio, senza chiusure e senza armi».

Durante il viaggio di ritorno verso casa ci siamo fermati a Barcellona, dove abbiamo avuto la grande opportunità di vivere la Messa nella Sagrada Família. A celebrare l'Eucarestia sono stati i sacerdoti lombardi che hanno accompagnato i giovani alla Gmg e i loro vescovi; il Cardinale Oscar Cantoni, nostro Vescovo, ha presieduto la Messa. È stato un momento conclusivo e prezioso, per ringraziare per l'esperienza vissuta e accogliere un invito: diventare pane quotidiano, decidere dove spezzare la nostra vita e soprattutto per chi spezzarla. Un grazie particolare va a tutti i giovani con cui abbiamo vissuto queste giornate, alla Pastorale giovanile diocesana che ha organizzato questo viaggio, alle parrocchie che ci hanno sostenuto, al nostro Vescovo Oscar che ci è stato vicino e ci ha mostrato il suo affetto e a tutti coloro che ci hanno accompagnato nella preghiera e con il pensiero.

Silvia Romanò e Chiara Arighi

IL PRESIDENTE NAZIONALE TRE SOTTOLINEATURE

È il presidente nazionale dell'Azione cattolica, Giuseppe Notarstefano, a tracciare un primo bilancio dell'Incontro nazionale delle presidenze diocesane tenutosi alla Mariopoli di Castel Gandolfo - Roma dal 24 al 27 agosto dal titolo: "La Chiesa che sogniamo - Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale". Ecco alcuni brevi stralci del suo intervento.

«La proposta formativa dell'Ac prosegue il suo sforzo di rinnovamento con l'obiettivo duplice sia di tenere insieme i diversi territori e le molte anime del nostro Paese, le diverse età e condizioni di vita, le dimensioni di servizio e gli ambiti educativi, sia mettendosi a

servizio della Chiesa italiana tutta, che vuol dire capacità di cogliere prospettive e progetti comuni costruendo e alimentando alleanze con le altre aggregazioni laicali».

«Noi oggi siamo chiamati ad abbracciare il nostro tempo e ad amarlo per quello che è, con le sue sofferenze ma anche con la sua voglia di risposte e la sua sete di speranza. Impariamo dunque ad andare oltre la sterilità delle facili quanto spesso inutili analisi e immergiamoci nella profondità dei problemi, nella storia delle persone, amandole e amando la concretezza delle loro vite».

«Vi lascio con tre sottolineature: portate con voi tutto quanto abbiamo vissuto in questi giorni, anche l'incompletezza, e fate sì che

tutto ciò animi l'impegno; viviamolo come l'opportunità di rigenerare la nostra vita associativa. Un tempo di discernimento che accompagna e precede il nostro sogno di Chiesa in cammino. Seconda sottolineatura è che noi non abbiamo un piano B; il nostro piano è quello di sempre: impegnarci a far crescere e maturare le coscienze, non conosciamo modo migliore di questo per prenderci cura della nostra democrazia. Infine, coltiviamo il nostro amore per la pace. Continuiamo ad impegnarci per essa, perché la pace sia l'orizzonte di questo nostro tempo. Crediamo anche noi che con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto è possibile».



Il gruppo comasco di Ac partecipante all'incontro romano

INCONTRO NAZIONALE DELLE PRESIDENZE DIOCESANE DI AZIONE CATTOLICA

Credibili, convincenti, vicini all'altro

Card. Matteo Zuppi:
«La Chiesa che sogniamo è comunità. E questa Chiesa che sogniamo ha bisogno del contributo dell'Ac. Soprattutto in questo periodo difficile di passaggio e di crisi»

RISONANZE (1)

Il cuore pulsante

Un'associazione che con i suoi giovani continua a farsi carico del Vangelo che serve il Paese e la Chiesa

«La Chiesa che sogniamo. Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale», mi aveva lasciata un poco perplessa il tema per l'Incontro nazionale delle Presidenze diocesane di Azione Cattolica a cui dovevo partecipare dal 24 al 27 agosto a Castel Gandolfo presso il Centro Mariopoli. Parlare di sogni in momenti in cui la realtà ci tiene saldamente attaccati a terra, mi sembrava voler forzatamente staccarsi dalla storia quotidiana e puntare alle nuvole. Invece, come ha detto poi don Ciotti, è Dio che fissa gli appuntamenti con la gente... e io quando mi sono affacciata all'aula immensa (l'aula delle udienze estive dei Papi a Castel Gandolfo) il primo pensiero che ho avuto è stato: sto sognando! Perché trovare 750 persone in attesa gioiosa per un evento associativo così importante è stato bellissimo. Anche noi sei della Presidenza Ac di Como, siamo entrati nel cuore pulsante dell'Ac Italiana dove tutti si muovevano con spontaneità, si salutavano, si abbracciavano, davano tempo ai ricordi di diventare parole, rianodare fili mai interrotti ma solo allentati dalle situazioni e dalle distanze, conoscenze nuove che di colpo non erano più nuove ma con argomenti

comuni ed una storia comune che ci abbraccia tutti. Sono state giornate dense di incontri formativi e di confronti, anche a gruppi ristretti di circa 15 persone, con un bellissimo stile sinodale, con una presenza "geografica" che riuniva diocesi da Treviso ad Agrigento, Sardegna, Puglia, Piemonte; insomma tutta Italia poteva raccontare ed ascoltare la vita e la storia delle rispettive comunità. Significativa è stata, al sabato, la partecipazione ad ogni gruppo di lavoro di un Vescovo, erano trenta, che veramente ha permesso quella reciproca conoscenza di realtà verso cui dobbiamo andare da laici cristiani con profezia e sorriso.

La presenza di mons. Giuseppe Baturi segretario generale della Cei, don Luigi Ciotti, il card. Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, ha riportato anche nella nostra assemblea un poco della Gmg di Lisbona, con una precisa richiesta di "fare rumore", mettendo così in evidenza come la quota giovane, giovanissima, ragazzi e adulti... col il cuore giovane, sia una componente dell'Ac che si continua a fare carico di un Vangelo che serve il Paese e la Chiesa. In questi giorni così impegnativi, noi di Como avevamo un angelo custode molto coinvolto nell'organizzazione e nella responsabilità; infatti, Anna Maria Bongio è responsabile nazionale Ac, ma come sempre molto attenta alle persone ed al cammino che l'Ac propone ai Ragazzi e che ha presentato con molta simpatia nell'ambito dei prossimi appuntamenti associativi.

Rileggo ora il titolo dell'incontro e capisco che si può sognare ad occhi aperti, come ha detto il presidente nazionale Giuseppe Notarstefano: «una Chiesa dove ci sia spazio per tutti, come ha ricordato il Papa a Lisbona, dove le persone si possano sentire accolte nella loro ricerca di stare con il Signore e di vivere insieme, da fratelli. Questo è anche il nostro sogno di Chiesa».

Angela Marello

RISONANZE (2)

Sono bruna, ma bella

La pastora evangelica battista Lidia Maggi: «Nel Cantico dei Cantici è lampante il parallelo con la Chiesa e Dio»

Lidia Maggi è teologa e pastora della Chiesa evangelica battista; a lei è stato affidato il compito di introdurre il tema del convegno nazionale delle presidenze diocesane: "La Chiesa che sogniamo". Preziosa questa scelta del nazionale, nel segno di un dialogo ecumenico profondamente desiderato. La pastora ha spezzato la parola a partire dal Cantico dei Cantici: «Siamo fratelli e sorelle - ci ha detto - che camminano insieme verso Dio. Che bello questo sogno che si apre, tende all'universale!».

Maggi ha iniziato soffermandosi sull'incipit del brano biblico scelto: *mi baci*. Queste parole riportano immediatamente ad un desiderio fisico. Se la Scrittura tutta ci educa a discernere i desideri, in questo testo i sogni sembrano diventare palpabili, farsi corpo. E la nostra fede non è anche corpo? Non è forse fatta di gesti concreti, incontro, comunità? Il testo sembra richiamarci ad una passione che si diffonde per contatto. «Mi piace pensare - ci ha detto Maggi - che se un membro del corpo è appassionato, anche tutte le altre membra lo saranno con lui».

«Forse - ci ha incalzato - è proprio il desiderio di contatto con l'amato che muove una Chiesa capace di sognare. Nel Cantico dei Cantici, dove è lampante il parallelo con la Chiesa e Dio, Egli bacia la sua umanità perché è desiderabile e porta in sé il Suo disegno: si tratta di un incontro gratuito e totale».

Nel brano è inoltre il ragazzo che "fa il prezioso", si fa

IL PRESIDENTE DELLA CEI PRONTI A METTERSI IN GIOCO

La Chiesa sinodale, la Chiesa in cammino chiede più laicità e corresponsabilità: «C'è da recuperare non solo il senso della laicità. E della corresponsabilità. Ma anche c'è da recuperare il senso di cittadinanza. La politica è ancora oggi il centro per progettare in futuro bello. I giovani ci chiedono di esser credibili, il popolo di Dio ci chiede di essere convincenti». «Nell'essere convincenti dobbiamo migliorare il linguaggio, che non basta da solo. Il linguaggio è il primo step, poi tocca aggiornare i nostri contenuti. Che so-



no più importanti dei linguaggi. Aggiornare le frontiere, saper capire e accompagnare le migrazioni, non aver paura del diverso, essere vicini alle fragilità e alle povertà del mondo globale, ascoltare i consigli delle generazioni più mature. Ma fare qualcosa. Adesso. Subito. Il Sinodo è l'occasione giusta».

«Perché la Chiesa è comunità. Non potrebbe essere altrimenti. La Chiesa che sogniamo è comunità. E questa Chiesa che sogniamo ha bisogno del contributo dell'Ac. Soprattutto in questo periodo difficile di passaggio e di crisi. Un'Ac pronta a mettersi in gioco, come ha sempre fatto nel corso della sua storia. Credibili, convincenti, vicini all'altro, chiunque esso sia. Le prossime sfide di una Chiesa che vuole diventare comunità vera».

Card. Matteo Zuppi - Tavola rotonda incontro delle Presidenze diocesane

L'ASSISTENTE GENERALE APRIREMO MOLTE PORTE

«Abbiamo una grande responsabilità. Anche dalle scelte e dalla testimonianza della nostra Associazione dipende se certe porte si chiudono o si aprono per gli uomini del nostro tempo. Quanto abbiamo vissuto in questi giorni ci ha reso ancora più consapevoli che non ci manca la chiave per aprire la porta di un impegno serio e coraggioso del laicato nell'ottica di una vera e profonda corresponsabilità di tutti nella Chiesa; che possediamo la



chiave per contribuire ad una crescita della sinodalità, della comunione e della collaborazione all'interno della comunità ecclesiale; che possiamo aprire la porta del dialogo e del confronto con le realtà più diverse in ambito religioso e civile promuovendo, giustizia, solidarietà e pace; che dalla ricca tradizione associativa e dal cammino unitario e intergenerazionale ci è data la chiave per spalancare le porte della speranza e della profezia... Lasciandoci quindi guidare con docilità dalla creatività dello Spirito Santo - proprio come stiamo facendo - e dando piena attuazione al "Progetto formativo", possiamo essere fiduciosi che riusciremo ad aprire molte porte».

S.E. mons. Claudio Giuliodori
Assistente generale Ac -
Omelia alla messa del 27 agosto



desiderare. La donna invece chiede, ricerca, non ha paura di fare domande "indecenti". Sembra che il testo pungoli un modello gerarchico di potere. Siamo capaci di sognare una Chiesa dove i modelli sociali sono ribaltati? Siamo capaci di sognare a partire dalla realtà, senza accontentarci di ciò che già c'è?

La Chiesa che si intravede nel Cantico dei Cantici è bella perché parte da un principio di realtà, è incarnata. Maggi si è soffermata su un passaggio particolare del testo: *sono bruna, ma bella*. La donna del brano ha la pelle scurita dal sole, tratto fisico poco apprezzato dalla cultura del tempo; tuttavia, questo "limite" non intacca la sua bellezza. «Come laici - ci ha suggerito Maggi - dovremmo imparare a sognare la Chiesa proprio a partire dalle fragilità, che non sono eliminabili, ma possono diventare occasione. Diventa importante, in questo senso, imparare la sapienza dei tempi e comprendere come spesso non siamo allineati ai tempi del mondo: serve, senza avere fretta, abitare le relazioni e mettersi in dialogo».

Il ragazzo e la ragazza del Cantico dei Cantici fanno i conti con tutti i limiti della realtà in cui sono inseriti, ma scelgono di sottrarsi al controllo di schemi non liberanti per vivere una passione liberante, una fede appassionata. Questo è quello che dovremmo imparare a sognare per la nostra Chiesa oggi.

Greta Frigerio

RISONANZE (3)

Una voce di tuono

Don Luigi Ciotti: «Oggi nel nostro Paese a fare differenza è l'indifferenza» e «Le persone più pericolose sono i "neutrali"»

Se guardo alla mia estate posso descriverla con una sola parola: ricca! La famiglia, gli amici, le mie montagne, l'Ac hanno riempito le mie giornate e il mio cuore. Ho potuto vivere l'Incontro Nazionale delle Presidenze a Castel Gandolfo lo scorso agosto, in compagnia di Franco, Paola, Nando, Greta e la nostra Angela di Morbegno. Ad accoglierci Annamaria, nella sua veste di Responsabile Nazionale Acr, che in ogni modo ha cercato di rendere più comodo il nostro soggiorno nelle infuocate giornate romane.

Abbiamo ascoltato tante voci: dal nostro presidente Notarstefano al Cardinal Zuppi, ci siamo confrontati con familiarità, ma su tutto e tutti una voce di tuono mi ha scosso e provocato: don Luigi Ciotti, presidente di Libera. L'ho salutato e ho visto da vicino quanto il suo volto sia invecchiato e quando gli ho chiesto della sua salute mi ha risposto: «Si resiste!».

Ha espresso la sua gratitudine all'Ac, che negli anni poveri dell'infanzia e dell'adolescenza, probabilmente l'ha

tenuto lontano da realtà pericolose. Da qui, ha proseguito, è nato il suo desiderio di lasciarsi mangiare dai poveri. Un desiderio concretizzato nel Gruppo Abele e nell'Associazione Libera di cui l'Ac fa parte sin dalla prima ora e di questo credo, dobbiamo essere molto fieri. Don Luigi ci ha ricordato che oggi le mafie sono potenti, meno violente forse, ma incistate nel mondo della politica e della finanza. L'idolatria del denaro, molto forte in Italia, impoverisce tutti. Si uccide non solo con le armi, ma anche bloccando politiche di sviluppo, servizi alle comunità, opportunità per le persone, tenendo interi territori in una situazione di povertà culturale e materiale. L'affondo più doloroso forse don Luigi l'ha dato con questa espressione «Oggi nel nostro Paese a fare differenza è

l'indifferenza» e più avanti scendendo ogni singola lettera «Le persone più pericolose sono i "neutrali"». Questo per dirci che non siamo impotenti di fronte a questo fenomeno criminale, ma che possiamo e dobbiamo promuovere una presa di coscienza collettiva perché ci sia uno scatto da parte di tutti, ognuno per la propria parte, cominciando dalla voglia di conoscenza, dalla consapevolezza, dalla corresponsabilità.

Ha concluso ricordandoci di vigilare sulla politica perché non sia solo carriera ed ambizione, perché ci sono persone non degne di rappresentare la sacralità delle istituzioni. Un pensiero poi per i giovani, che ci sono, che hanno bisogno di essere presi sul serio, di essere ascoltati e riconosciuti, di essere dotati di strumenti e spazi necessari per realizzare le loro capacità, nella scuola, nel lavoro, nella società civile. A noi tocca aiutarli a resistere e a non perdersi d'animo. Tutto questo possiamo farlo, rendendo visibile il nostro amore per Dio, nelle scelte quotidiane, perché l'Amore richiede impegno, umiltà, responsabilità e perché tutti insieme possiamo costruire un mondo in cui l'amore sia inseparabile dalla volontà di giustizia.

Grazie don Luigi!

Marina Passamonti
(nella foto con don Luigi Ciotti)



ACR 1° CAMPO

Cosa può dire Mosè a un ragazzo di oggi?

Accoglienza,
stupore, fiducia,
discernimento,
condivisione,
dialogo,
responsabilità...

Dal 15 al 22 luglio a Caspoggio 18 ragazzi di 5 elementare e 1a media con noi educatori e don Pietro hanno vissuto l'esperienza del campo ACR diocesano. Il tema del campo era la storia di Mosè, che abbiamo scoperto leggendo ogni giorno alcuni passi della Bibbia. Abbiamo cercato di capire come la sua storia possa parlare ancora oggi alla nostra vita; come lui è stato scelto da Dio per una missione importante, cioè, liberare il popolo d'Israele dall'Egitto, anche la vita di ognuno di noi è una promessa ed è chiamata a qualcosa grande. Ogni giorno ci siamo dedicati a un diverso atteggiamento che Mosè ci può insegnare: accoglienza, stu-

pore, discernimento, fiducia, condivisione, dialogo, responsabilità. Particolarmente toccante è stato il momento del deserto, che quest'anno ha previsto momenti di riflessione personale ma anche di condivisione tra i ragazzi stessi in gruppo e dei ragazzi con gli educatori e il don.

Oltre alle riflessioni non sono mancati i momenti di gioia, i giochi, le camminate, gli scherzi, le risate che sempre rendono unico ogni campo!

Si è trattato di un'esperienza molto arricchente anche per noi educatori. Ci hanno molto colpito le lacrime e i pianti dei bambini alla fine del campo. Alcuni di loro hanno spontaneamente lasciato appesi nella casa dei post it in cui raccontavano la bella settimana vissuta ai ragazzi che sarebbero arrivati per il campo successivo! Noi educatori speriamo davvero che conservino nel cuore il ricordo di questa bella esperienza di gioia e di condivisione.

Maddalena Pensotti



ACR 2° CAMPO

Un'idea e un'avventura fantastiche

Ho scoperto l'esistenza del campo diocesano un anno fa e da quel momento è sempre stato la mia certezza di fine luglio. Io sono di Grosio, una realtà sperduta perciò questo campo è un modo per conoscere persone nuove e per rivedere quelle vecchie. Ma cosa abbiamo fatto a Caspoggio dal 16 al 23 luglio? La risposta è: di tutto e di più! Abbiamo giocato, riso, scherzato, corso per il paese e ballato con degli sconosciuti. Allo stesso tempo abbiamo anche riflettuto sulla nostra vita, con gli altri e con Dio e siamo stati accompagnati dalla storia di Mosè. I temi principali delle nostre riflessioni sono stati il discernimento, lo stupore, la fiducia, e l'accoglienza. Abbiamo anche fatto "il deserto", una giornata chiamata così poiché si sta per lo più in silenzio e si riflette su un tema in particolare, che quest'anno è stata la condivisione. Proprio per questo, abbiamo fatto una camminata, legati con dei moschettoni a terzetti e abbiamo condiviso il pranzo. Secondo me quest'idea è stata fantastica e ha reso il deserto più interessante! La domanda è perché fare questo campo? Per la mia esperienza posso dire che questi campi sono dei modi per arricchirsi, per divertirsi, per socializzare e per imparare tante cose nuove! È anche un'occasione per confrontarsi con gli altri sui propri pensieri e per creare legami veri e duraturi nel tempo. Quindi posso dire che sono veramente felice di aver fatto questo campo e lo consiglio a tutti!

Nicole Pruneri



CAMPO ACR INTERVICARIALE

Fedeli a una promessa

"Giuro solennemente...". Una promessa. E da qui che tutto è iniziato! Ma andiamo con ordine. Dal 21 al 28 agosto 2023, a Santa Elisabetta di Caspoggio, si è tenuto il campo intervicariale che ha visto la partecipazione di 25 ragazzi dalla quinta elementare alla terza media, provenienti dalle parrocchie di Livigno, Semogo, Valfurva e Grosio. All'arrivo i ragazzi sono stati accolti dal "cappello parlante" che li ha smistati nelle quattro squadre e che ha presentato l'ambientazione di quest'anno: Harry Potter. E tra la cerimonia dello smistamento, qualche partita a Quidditch, il torneo Tremaghi e il Ballo del ceppo, i ragazzi hanno cooperato per decretare quale fosse la squadra vincente. In mezzo a tutto questo divertimento, si è trovato il tempo per riflettere sulla propria vita, accompagnati dalla figura di Mosè, personaggio biblico che ha scelto di fidarsi di Dio e che ha speso la sua vita mettendosi a servizio del popolo di Israele. I ragazzi hanno, così, approfondito alcuni degli episodi salienti della vita di Mosè. Tanti sono stati i temi: accoglienza, stupore, discernimento, fidu-

cia, ma uno in particolare ha visto i ragazzi chiamati ad una riflessione più profonda: la condivisione. Ed è proprio sull'esempio degli Israeliti che i ragazzi hanno vissuto in gruppetti il giorno del deserto, giorno solitamente dedicato ad una riflessione personale. Insieme, hanno parlato delle loro difficoltà nel condividere con gli altri i propri oggetti, le amicizie e le emozioni, scoprendo che, nel dividerli, ognuno di essi acquisisce più valore. Al termine della nostra avventura ci siamo soffermati sul fatto che Mosè, alla fine della sua vita, non mette piede sulla terra promessa da Dio. La sua vita è stata donata agli Israeliti, per la loro salvezza, senza ottenere nulla in cambio. Ci siamo poi salutati chiedendoci: e se Mosè non avesse scelto di fidarsi e di seguire Dio? Spesso le scelte più difficili sono anche quelle più importanti e che portano del bene agli altri. Ed ora vi salutiamo con la frase della nostra maglietta: "Giuro solennemente di avere buone intenzioni".

Gli educatori

CAMPO ACR MORBEGNO

A Germasino dal 24 al 30 luglio, 18 ragazzi, 6 educatori e 2 cuoche... "Sui passi di Mosè".



GIOVANISSIMI 'Ciò che inferno non è'

Il tema del Campo estivo
in Valle d'Aosta
(23-29 luglio)
ha preso spunto
dalla storia
di Padre Pino Puglisi

Una settimana in montagna in Valle d'Aosta, una vacanza con gli amici, un viaggio alla scoperta di sé... il campo che l'Azione Cattolica propone ogni anno ai Giovanissimi è questo e molto altro.

Lo sappiamo bene noi che ne abbiamo sperimentati tanti. Dopo il tema dello scorso anno riguardo l'amore, quest'anno ci siamo confrontati sull'inferno... due poli opposti, direte voi, ma è stata un'occasione che ci ha portato ad avere più consapevolezza di noi, facilitando delle possibili soluzioni. Nonostante sia stato delicato e tante volte faticoso esprimere ciò che ci ha e ci continua a distruggere dentro, abbiamo trovato uno spazio sicuro, non giudicante e di ascolto reciproco, aiutati dalla fede che ci accomuna. Con l'aiuto dei nostri educatori e dei preziosi compagni di viaggio, non abbiamo avuto paura di essere noi stessi e abbiamo cercato un modo per superare i nostri limiti.

Il tema della settimana prendeva spunto dalla storia di Padre Pino Puglisi, uomo di grande valore che riuscì a vivere il suo inferno con una grande tranquillità e consapevolezza che quello che stava facendo fosse giusto. Tanti di noi sono rimasti ispirati da questa figura, tanto che abbiamo sentito la sfida di provare a vivere così: percepire il nostro inferno come una forza che può portare alla svolta. Ora, grazie a questa settimana, siamo riusciti ad aprire gli occhi capendo che anche l'inferno personale può essere ciò che inferno non è.

Questo è stato il nostro ultimo campo da Giovanissimi, ci siamo resi conto di come queste riflessioni ci abbiano fatti crescere non solo interiormente, ma anche nel rapporto con l'altro. Abbiamo imparato a vivere diversamente le relazioni, riuscendo a tessere amicizie sincere e profonde che siamo certi dureranno per sempre. Ci siamo conosciuti nella nostra vulnerabilità e ciò ci ha permesso di essere più autentici tra di noi, anche al di fuori del campo. Ci siamo sempre portati dietro i pensieri e i dubbi sorti durante la settimana, facendone argomento di discussione per il resto dell'anno. Chiaramente non è mai mancato il divertimento, le poche ore di sonno, gli scherzi e i balli, saranno dei ricordi indelebili.

"Togli l'amore e avrai l'inferno, mi dicevi, Don Pino. Metti l'amore e avrai ciò che l'inferno non è."

Elena Livio,
Maria Letizia Gianola,
Clarissa Bioni



AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA



AZIONE CATTOLICA
DIOCESI DI COMO

ASSEMBLEA DIOCESANA

17 SETTEMBRE 2023

ORATORIO SACRO CUORE - SONDRIO

9.00 Incontri ravvicinati di 5 tipi

10.00 S. Messa

Il Vangelo dell'anno: riflessione per arco d'età

13.00 Pranzo

In cammino verso i rinnovi

Facciamo festa

15.45 Preghiera

CHI HA TOCCATO LE MIE VESTI?

2023/2024



Informazioni: info@azionecattolicacom.it



ADULTI E FAMIGLIE Testimoni di un giorno nuovo

“Voglio darvi un futuro pieno di speranza”: in cammino tra Bormio e Semogo sui passi del missionario Giosuè Dei Cas

giorno; la speranza nasce accanto ad una tomba, ma gli uomini di speranza non si lasciano abbattere dal timore. E dalle parole... ai fatti, perché di questa stessa speranza è stato testimone fratello Giosuè Dei Cas, missionario comboniano nato a Piatta (Bormio) nel 1880, che ha speso la sua vita in missione in Sud Sudan. Uomo di speranza e di fede semplice fino alla fine, che lo ha visto accanto ai malati di lebbra del Sudan.

Un grande grazie all'associazione culturale Sant'Anna di Piatta, che nel pomeriggio di sabato ci ha portato nei luoghi in cui fratello Giosuè è nato e ha maturato la sua scelta di vita, facendoci conoscere attraverso le testimonianze, le lettere che ha scritto e anche con un occhio di riguardo per i piccoli del campo, che hanno conosciuto vecchi giochi e tipiche merende... e voi lo sapete fare uno yoyo con un pezzettino di legno, una noce e una patata? Il signor Duilio ha incantato i piccoli del campo con questo gioco d'altri tempi!

Un sentito ringraziamento va ai gruppi Ac dell'Alta Valtellina, in particolare Bormio e Semogo che ci hanno accolto, ospitato, accompagnato e anche sfamato, con l'augurio di una speranza condivisa di incontrarsi alla prossima occasione!

Equipe Famiglia Ac

Una tre giorni piena di speranza è quella che abbiamo vissuto in cammino tra Bormio e Semogo, lo scorso inizio luglio. Un'ottantina i partecipanti (tra adulti, famiglie e bambini) che si sono lasciati coinvolgere da questa proposta. Famiglie e adulti di Ac, accompagnati da don Marco Nogara e Ignazio Punzi, formatore e psicologo; un tempo "corto" ma intenso, ricco di spunti, momenti di riflessione, gioco ma anche pieno di condivisione e amicizia.

Il professor Punzi ci ha guidati in un cammino di riflessione in cui la Speranza ha fatto da filo conduttore. Il tema "Voglio darvi un futuro pieno di speranza", scelto in prosecuzione del cammino annuale, è stato approfondito e vissuto attraverso due accompagnati interventi nei quali ci siamo interrogati su "cos'è la speranza?" e "come possiamo lasciare che essa entri nelle nostre vite e in quella dei nostri prossimi?".

"Sentinella quanto resta della notte?" la speranza bussava alla nostra porta e chiede di entrare, dalle periferie, là

dove le sentinelle vegliano, là dove la fragilità sembra prevalere, là dove la notte e le nostre fragilità però possono essere più propizie al desiderio. La sentinella sta sul margine, alla periferia, solo da lì può annunciare un nuovo giorno. Dalle interruzioni della nostra vita la speranza chiede di entrare, perché la vita non si impone mai, Dio non sfonda le nostre porte, semplicemente bussava. Dio sta sulla soglia. Dio abita solo dove lo si lascia entrare, Dio sta sul margine perché entrando possa trasformare tutti i nostri "ambienti" in occasioni di relazione e per riempirle con la sua luce.

"Testimoni di un giorno nuovo" perché l'Amore parte sempre da una povertà, da una mancanza, e la mancanza ci mette in cammino perché desideriamo appagare il nostro desiderio di infinito. Abbiamo appreso che chi alimenta la speranza verso la novità è sentinella e profeta. Il profeta è colui che prepara il futuro e la speranza del profeta è l'attesa. La speranza non è ottimismo, ma vedere nella notte il germe del nuovo

ADULTI

La preghiera, l'arte e la storia

Al santuario della Madonna delle Lacrime di Dongo e alla biblioteca del convento

Il santuario della Madonna delle Lacrime di Dongo è stata meta, lunedì 5 giugno, di un folto gruppo di soci e simpatizzanti dell'Azione cattolica, settore Adulti, della provincia di Sondrio. Sono stati accompagnati da responsabili del consiglio diocesano e dall'assistente diocesano don



Marco Zubiani, parroco di Ardenno. La visita al santuario di Dongo è stata momento di preghiera, con la celebrazione della Messa e a seguire la conoscenza della storia del quadro della Madonna e degli eventi della sua lacrimazione e la storia del convento francescano. Ha guidato il gruppo Alberto Traversi Montani, storico e addetto all'antica biblioteca del convento francescano, dove sono custoditi preziosi libri di antica fattura. I pellegrini hanno potuto ammirare le opere lignee dei personaggi del vangelo che raffigurano l'ultima cena e la crocifissione, opera di Diego Giurati da Careri (RC) e le dimore dei frati.

Ha fatto conoscere quanto è avvenuto alla struttura conventuale di chiusura e soppressioni emanate da normative (leggi di Napoleone) e passaggi di proprietà a benestanti del territorio dell'Alto Lario. La visita alla biblioteca è stata di grande stupore per i pellegrini che hanno potuto ammirare

mirare gli antichi libri di particolare fattura in essa conservati. Alberto Traversi ha collaborato nel corso degli anni con altri studiosi alla stesura della rivista trimestrale "Quaderni" della biblioteca francescana istituita nel 1990 dal frate Marcellino Ripamonti e chiusa con un volume monografico nell'anno 2015.

Paolo Pirruccio

AZIONE CATTOLICA COMO
VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO
INFO@AZIONE.CATTOLICA.COM.IT
WWW.AZIONE.CATTOLICA.COM.IT
insieme
SUPPLEMENTO A IL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI DI COMO

CAMPO ITINERANTE

In cammino... orientati alla speranza!

Due giorni insieme (22-23 luglio) sulle montagne della Valgerola



Incontrarsi, riabbracciarsi o conoscersi, affidarsi al Signore con una preghiera e cominciare a camminare...

Così, sabato 22 luglio, a Castello, ha avuto inizio la due giorni sulle montagne della Valgerola.

Un passo dopo l'altro, lungo un sentiero a volte agevole, a volte impervio, verso il Pizzo dei Tre Signori, una meta impegnativa, che con i suoi 2.544 metri, è il simbolo della valle.

Siamo in venti, adulti giovani e meno giovani, accompagnati dal nostro inossidabile ed energico don Bruno. Non mancano l'entusiasmo e un affiatamento spontaneo e immediato, necessari a conquistare la vetta!

Un passo dopo l'altro... Camminare insieme non è solo confidare nelle proprie forze e salire col proprio passo, è anche saper aspettare, tendere la mano, lasciarsi afferrare e tirare su,

fermarsi a prendere fiato, godere delle bellezze del creato, incoraggiare e non lasciare indietro nessuno. Camminare insieme è anche raccontare e raccontarsi, condividere un pezzo di strada e magari un pezzo di vita, una gioia, una preoccupazione, un dolore, una speranza...

Quando la fatica si fa sentire, una caramella o un pezzetto di cioccolato aiutano a recuperare le energie. Per rinfrancare anche lo spirito, ad ogni sosta ci vengono consegnati cartoncini colorati con parole, frasi e pensieri di speranza. Li mettiamo in una piccola bisaccia che portiamo appesa allo zaino: è un bagaglio leggero ma prezioso! Giunti in cima, la foto di noi sorridenti testimonia la soddisfazione per l'impresa compiuta, e poco importa se le nubi non permettono di godere appieno del panorama!

Poi la lunga discesa, la cena, la preghiera e il meritato riposo. Domenica 23 luglio alcuni amici morbegnesi si aggiungono al gruppo. Celebriamo la messa sotto un "ricovero alpino" e poi, quando il sole torna a splendere, saliamo verso il lago Zancone, che ci accoglie con le sue acque azzurre e cristalline. Nel pomeriggio, a Pescegallo, termina il nostro campo e ci attardiamo nei saluti. Sono stati due giorni ricchi e intensi che ci hanno "ricaricato", per continuare, con speranza, a camminare insieme, nelle nostre famiglie, in associazione, nelle nostre comunità, un passo dopo l'altro...

Loirena Bongio